

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

PUBBLICAZIONE DELLO "STUDIUM" MADRI NIGRIZIA



SUORE MISSIONARIE COMBONIANE "PIE MADRI DELLA NIGRIZIA" - ROMA

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

ANNO VII N° 11 APRILE 2006

Pubblicazione a cura dello "Studium" Madri Nigrizia
delle Suore Missionarie Comboniane "Pie Madri della Nigrizia"

ANNO DI FONDAZIONE: 2000

SOMMARIO

Introduzione:	7
1879: partenza per l'Africa.	15
1882: rumori di guerra	37
1883: la prigionia	51
1883-85: i tentativi di riscatto, o di fuga	65
1891: la liberazione	85
1898: la fine della Mahdia: una rinnovata amicizia col "vecchio Ohrwalder" e con Teresa Grigolini.	107
1906: il ritorno in Sudan: la difficile consegna della "memoria"	137
Cronologia.	179
Abbreviazioni e sigle	182
Bibliografia e fonti di ricerca	183

Pubblicazione ad uso privato

Sede: Via di Boccea, 506 - 00166 ROMA - Tel. 06-615.60.273
e-mail (Maria Vidale): cmsrcrst@pcn.net

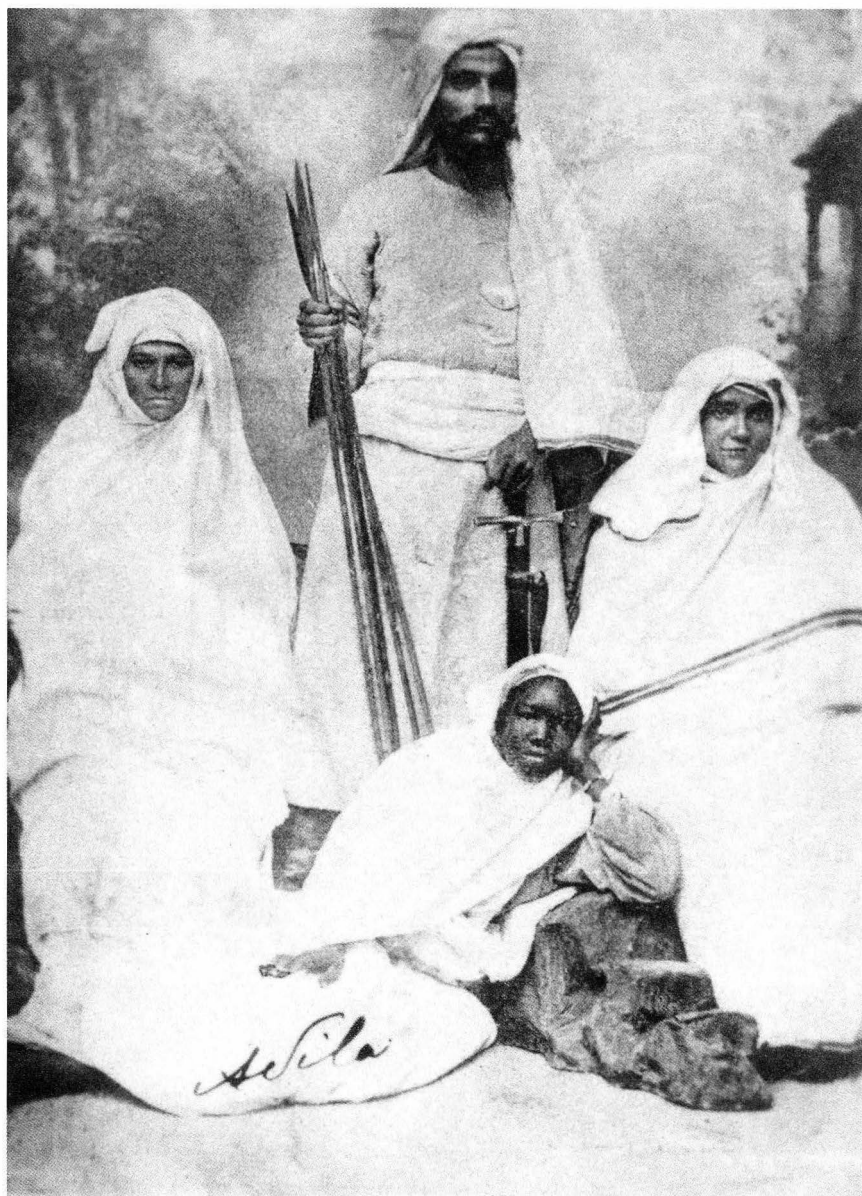
MARIA VIDALE

ELISABETTA

e

CATERINA

*Nove anni di prigionia
nel Sudan mahdista*



Elisabetta Venturini e Caterina Chincarini
con il P. Ohrwalder e la piccola Adila

“Era l’anno 1881 e noi Suore ci trovavamo nella stazione di El Obeid quando si sentivano certe voci e certe notizie che si raccontavano agli arabi. Si diceva che nell’Isola di Aba era sortito un nuovo profeta... Dicevano che era un grande ristoratore della religione musulmana ed era venuto per conquistare tutti i paesi fino alla Mecca”

(Teresa Grigolini).

“Quella che più di tutte sofferse credo sia stata Suor Venturini [...]. Suor Caterina fu la più brava”

(Teresa Grigolini).

INTRODUZIONE

“Alla fine il 21 gennaio 1883 giorno di santa Agnese, il governo a dovuto cedere, non poteva più andare avanti. Giorno memorando per noi”¹.

Elisabetta Venturini e Caterina Chincarini si trovavano entrambe ad El-Obeid allorché la città dovette arrendersi, per fame, all’assedio posto dagli insorti guidati dal Mahdi e durato più di quattro mesi. Per loro, come per tutti gli altri abitanti europei sopravvissuti ai massacri, cominciò quel giorno una lunga e durissima prigionia che sarebbe durata, per alcuni, anche molto tempo: più di nove anni nel caso delle nostre due protagoniste.

La caduta della capitale del Kordofan, con la conseguente occupazione da parte dei ribelli di tutto il territorio della provincia, veniva a dire - anche a coloro che fino allora avevano cercato di minimizzare - che l’insurrezione provocata nel Sudan dalla predicazione di Muhammad Ahmad, autonominatosi *Mahdi*², poteva diventare una cosa molto seria. Daniele Comboni, da parte sua, non lasciò mai capire cosa ne pensasse veramente, né se avesse intuito la portata del fenomeno o previsto le sue

¹ E. VENTURINI, *I miei dieci anni di prigionia sotto le tende del Mahdi*, pag. 29. Da: C. BALLIN, *La comunità cristiana in Sudan nel suo contesto islamico con particolare riguardo al periodo della rivoluzione mahdista (1881-1898)*. Tesi di dottorato. Roma, 2000.

Nota: dal momento che non è possibile avere accesso diretto alle memorie di Elisabetta Venturini, a queste si farà riferimento nella misura permessa dalla tesi sopra citata. Durante il lavoro, per praticità, sarà adottata la numerazione delle pagine del documento originale, nella sua versione dattiloscritta. L’ortografia, per facilitare la comprensione del testo, sarà riveduta quando necessario.

² **Mahdi** = ben guidato da Dio.

possibili conseguenze. Il 13 agosto 1881, infatti, egli scriveva al P. Sembianti, allora già rettore dell'Istituto Africano di Verona:

“Mi racconta il Console austriaco³ essere il Sudan in piena ribellione, a causa di un sedicente profeta che si dice mandato da Dio a liberare il Sudan dai turchi, e dall'influenza cristiana. Egli da anni raccoglie le imposte per sé, ed ha a' suoi cenni moltissimi di quelli che non possono più arricchire per non poter più fare la tratta degli schiavi (e sono nove decimi degli indigeni) e quelli che pagano le imposte. Questo profeta l'ho veduto io nel 1875 con altri missionari [...], quando col vapore siamo andati al di là di Tura el Khadra nel paese di Cavala [...]

L'altro ieri Rauf Pascià⁴ mandò un Vapore con 200 soldati e 1 cannone per catturarlo, e rimasero (dice il Console) tutti massacrati. Ora vuole lo stesso Rauf Pascià partire con un buon nerbo di truppe. Vedremo. In casa qui non si sa ancor nulla

[...]. Io solo ne fui avvisato. Allegri! Andremo in paradiso più presto. Viva Gesù!”⁵.

In tutti i casi, se il Capo del Vicariato apostolico dell'Africa Centrale - abituato com'era a mantenersi informato - aveva individuato le cause principali di un fuoco che covava da tempo sotto la cenere, i suoi successori si ritrovarono impreparati ad affrontare l'incendio, allorché questo divampò paurosamente e in un modo da sembrare inarrestabile.

La missione cattolica nel Sudan, ovviamente, era destinata ad essere uno degli obiettivi più colpiti. Non soltanto i rapporti fra cristiani e musulmani erano allora tutt'altro che amichevoli; ma tutti sapevano anche quale era la posizione della “chiesa” locale per quanto riguardava il problema della schiavitù⁶. Inoltre non era mistero per nessuno che il Vescovo di Khartum go-

³ **Martin Ludwug Hansal**, in Sudan dal 1853. Nel 1862 gli era stato affidato il compito di console austro-ungarico con l'incarico di seguire particolarmente i problemi della missione, che era sotto la protezione del governo austriaco.

⁴ **Rauf Pascià**, governatore del Sudan.

⁵ S, 6941.

⁶ Secondo il Maggiore Daffrosio Gozzi, era “specialmente in questo fatto - e cioè che il Kedive, nel 1877, si fosse impegnato a sopprimere la schiavitù

deva della protezione - documentata - del Governo egiziano e, di conseguenza, anche dei suoi rappresentanti locali⁷. Appari-
va, quindi, un loro alleato.

Allorché la furia mahdista travolse le stazioni missionarie di Delen e di El-Obeid, le persone più colpite - o comunque prese di mira - furono soprattutto le suore. Esse soffrirono molto più di noi, riconobbe don Luigi Bonomi⁸, e questo per diversi motivi, alcuni dei quali chiaramente comprensibili e altri forse un po' meno, particolarmente per chi non conosca o non tenga presente la mentalità dell'epoca e il conseguente tipo di formazione che, generalmente, veniva data allora in Italia nei collegi o nei conventi, specialmente femminili.

Probabilmente fu anche per questo che, all'inizio, quelle pagine risultarono per noi un capitolo di storia piuttosto difficile da "leggere". Capire quello che era accaduto non era tanto semplice. Le stesse protagoniste, così profondamente ferite nel corpo e nello spirito, ci dicono che non fu sempre facile, neppure per loro, superare quel senso di disagio che inevitabilmente si portavano dentro. *"Tutte unite si pregava insieme – lasciò scritto Teresa nelle sue Memorie - [ma] si avea in cuore la freccia della maledetta parola che avevamo pronunciato"*⁹.

L'ignoranza della verità, oppure la sua conoscenza soltanto parziale¹⁰, non sono mai risultati, alla fine, dei buoni metodi

tanto in Egitto quanto nel Sudan - che deve ricercarsi la genesi della insurrezione sudanese" (D. GOZZI, *Note alla buona sugli avvenimenti di Egitto e Sudan dal 1882 al 1885*, pag. 167).

⁷ La rivolta capeggiata dal Mahdi - scrive Gianpaolo Romanato - che in fondo "non fu altro che la prevedibile ribellione indigena contro un'invasione [...], si scagliò perciò indistintamente contro egiziani ed europei [...]. E il rigetto riguardò anche la missione comboniana, vista, non del tutto a torto, come un'appendice di questa penetrazione straniera" (G. ROMANATO, *L'Africa Nera fra Cristianesimo e Islam...*, pag. 290).

⁸ Cf *La Nigrizia*, 5(1885)141-142.

⁹ Cf *Archivio Madri Nigrizia*, 1(2000)48.

¹⁰ Interessante, per analogia, quanto scrisse il Magg. D. GOZZI, nella sua "Premessa" alle "Note" sopra citate, e cioè: "Non sono, secondo noi abbastanza [...] note le cognizioni sulla insurrezione sudanese, la quale, importantissima nei suoi rapporti politici, religiosi, sociali e militari, finora, per quanto ci consta, non fu oggetto di alcuno studio [...], ma giunse a notizia

di lettura. Quando l'allora superiora generale se ne rese conto e cercò di rimediare, forse era già tardi. Non soltanto molti documenti del tempo erano andati perduti, ma anche la memoria delle stesse protagoniste, col passare degli anni, aveva rimosso o "rielaborato" alcuni ricordi troppo dolorosi e difficili da ritenere¹¹.

Il materiale di studio che oggi ci rimane - o almeno quello che finora è stato rinvenuto - non è molto. Può essere però sufficiente, se vogliamo, per permetterci di riaccostarci a queste pagine così importanti della nostra storia e di "rileggerle" - al fine di poterle comprendere come "storia di salvezza" - con la chiave di lettura più adeguata, quella stessa, del resto, fornitaci a suo tempo da Daniele Comboni: il mistero della Croce.

"Chi vuol venire dietro a me, prenda la sua croce"...

(Mc 8,34)

Ci sono almeno due modi di seguire Gesù fino in fondo, fino alla croce: quello di salirvi e di morire per Lui e come Lui; oppure quello di stargli accanto fino alla fine, senza paura, in totale solidarietà.

A Caterina e a Bettina è stato chiesto di salire sulla croce e di fare l'esperienza, oltre che del dolore, anche di tutta la sua umiliazione, bevendo fino in fondo un calice amarissimo. Quanto è accaduto con loro si rivela di una tale profondità - quando riletto alla luce del mistero della sofferenza redentrice del Cri-

[...] mediante precoci e frammentati scritti di riviste, e più specialmente per mezzo di articoli e telegrammi di giornali, i quali offrivano una congerie di relazioni generalmente intese a soddisfare una bonaria e frivola curiosità [...], spesso senza reverenza per la verità, inesatte [...], incomplete, tra le quali assai difficile riusciva lo sceverare il possibile dal probabile, il vero dal falso" (pag. 1).

¹¹ "Sr. Bettina dice che non si sente affatto di applicarsi - informò la allora Provinciale del Sudan quando fu interpellata - perché debole e nulla ricorda. Assicura di aver scritto a suo tempo per ordine del Rev. P. Fabbro e che in qualche sito deve trovarsi i due quaderni manoscritti: Vediamo se Sr. Caterina farà qualche cosa [...]. Ambedue assicurano che meglio della Sig.ra Grigolini nessuno potrà dire" (APMR, VI/H8/3g/6-1735: Allegrini a Caldarà. Kartoum, 9 marzo 1928).

sto - da farci chiedere fino a che punto abbiamo preso coscienza di avere, nelle nostre origini, dei veri giganti della fede. Non hanno detto belle parole, non avrebbero neanche potuto; non ci hanno lasciato scritto - per quanto ne sappiamo - testi "spirituali". Semplicemente hanno seguito il Maestro fino in fondo¹², nonostante i loro limiti e la loro debolezza, nonostante i condizionamenti religiosi e culturali propri e altrui.

Dopo che "tutto fu compiuto" - anche perché alcuni particolari non potevano essere resi noti allora - si cercò di mettere "una pietra" su tutta la vicenda che le vide protagoniste. Una pietra che ora dobbiamo invece rimuovere del tutto, se desideriamo che la luce della verità ci illumini in pieno. Non dovrebbe essere così difficile. Un po' di quella luce, se vogliamo, è stata percepita fin dall'inizio se, in occasione del 60° anniversario della partenza delle prime Pie Madri della Nigrizia per l'Africa Centrale, l'avvenimento fu commemorato - nella Casa Madre di Verona - con una celebrazione che si volle fare il 26 dicembre (1937), festa di S. Stefano protomartire¹³.

La parola "martirio", infatti, sembra essere la più adeguata per definire quella che fu l'esperienza delle nostre Sorelle durante i lunghi anni della prigionia mahdista. *"Martirio tacito e grande"*¹⁴, l'aveva definito lo stesso "Raggio" alcuni mesi prima, ricordando il 50° anniversario della liberazione di *"Sr. Bettina e Sr. Caterina"*. Un martirio che, per lasciar capire quanto in realtà sia stato cruento, esige la ricostruzione dei fatti. Una ricostruzione che si cercherà di fare il più fedelmente possibile, grazie anche alle fonti indirette cui - dovuto alle circostanze in cui si sono svolti tali fatti - rimane possibile attingere.

¹² "Lungo il cammino quelle care Prigioniere meditavano la Passione del loro Amore Crocifisso e i dolori acerbissimi della Vergine Madre - scrisse Ermenegilda Morelli che con loro poté parlare a lungo dopo la liberazione - Imploravano con gemiti e preghiere, dagli adorabilissimi Cuori di Gesù e di Maria, forza e costanza nel patire" (APMR, VII/M/1-3587: "Memorie sulla prigionia dei Dervisci" (pag. 62 della copia dattiloscritta).

¹³ Cf *Raggio*, 1(1938)5-8.

¹⁴ *Raggio*, 6(1941)66-67.

Evidentemente, data la natura del lavoro, non si intende presentare qui la Mahdia per quello che essa è stata soprattutto dal punto di vista politico. L'intento è semplicemente quello di "capire" che cosa essa ha significato per le nostre Sorelle e, inoltre, che cosa può dire a noi, oggi, quella "inaudita" esperienza di martirio che ritroviamo nelle nostre radici. Radici sante, perché strettamente e inconfondibilmente intrecciate a quelle del grande Albero della Croce.



Le cinque Pie Madri del terzo gruppo.
Da sinistra: Elisabetta Venturini, Caterina Chincarini,
Elisa Suppi e Maria Colpo. Seduta: Fortunata Zanolli.

PRIMA PARTE

1879: Partenza da Verona con il terzo gruppo di Pie Madri della Nigrizia

Era il 4 novembre 1879. *“Mons. Comboni celebra la Santa Messa ed impartita la sua benedizione, spediva quattordici individui, o allievi de' suoi Istituti destinati per le Case di acclimatizzazione in Egitto, e quindi per l'Africa Centrale [...].*

Di questa sacra e religiosa carovana, otto s'imbarcarono a Napoli sul “Candia” della società Rubattino diretti per Alessandria d'Egitto, ed altri sei a Genova sul vapore “Messina” diretto per Suez [...].

Ecco i nomi delle Missionarie:

- 1. Suor Maria Colpo di Marostica di Vicenza.*
- 2. Catterina Chincarini di Malcesine, veronese.*
- 3. Fortunata Zanolli di S. Zeno in Montagna, veronese.*
- 4. Elisa Suppi di Lonigo di Vicenza.*
- 5. Elisabetta Venturini di Raldon, veronese”¹⁵.*

Negli Istituti del Cairo, durante un anno

Le nuove missionarie giunsero al Cairo il 12 novembre. Nell'istituto comboniano femminile, affidato ora alle Pie Madri della Nigrizia, non si sarebbero però trattenute tutte e cinque. Don Arturo Bouchard infatti, che per ordine di Daniele

¹⁵ ANNALI, 18(1879)38-39. Quel giorno Mons. Comboni - ricordò più tardi una delle partenti - “volle anche darci un po' di denaro, ma non aveva in tasca altro che 19 lire. Dandocelo disse: Pigliate, io non ho altro, ma andrò a tirar la barba a S. Giuseppe” (APMR, Reg. n° 45: Deposizione di sr. Elisabetta Venturini al Processo Informativo in vista della causa di beatificazione di Daniele Comboni).

Comboni stava preparando una nuova spedizione per il Centro, avrebbe portato con sé anche sei suore: quattro del gruppo precedente - giunte in Egitto nel mese di luglio - e due delle ultime arrivate. Al Cairo, “*nelle Case di acclimatizzazione*”, sarebbero così rimaste, per circa un anno, Amalia Andreis - nominata superiora - Maria Rosa Colpo, Caterina Chincarinì ed Elisabetta Venturini. Una scelta oculata, si direbbe: mentre la prima, con la sua maturità, sarebbe stata un valido aiuto per Amalia, le due più giovani avrebbero avuto la possibilità di “crescere” ancora, in tutti i sensi, prima di affrontare la missione vera e propria.

Caterina: contadinella autodidatta...

Nata a Malcesine il 21 luglio 1859, Caterina Chincarinì non aveva ancora diciannove anni allorché, il 15 marzo 1878, fu ricevuta come postulante - con altre tre amiche - nella Casa Madre di Verona. Figlia di contadini, Caterina aveva cominciato ancora bambina ad aiutare i genitori nei lavori della campagna. Non aveva potuto, quindi, andare a scuola per molto tempo, e perciò la sua istruzione presentava inevitabilmente delle lacune di cui lei stessa si rendeva conto. Per questo, secondo la “*testimonianza di Giuseppe Chincarinì [...], suo cugino*”, aveva cercato di riempirle. Infatti, “*quando andava a pascolare le mucche si portava sempre libri da leggere*”...¹⁶.

In tutti i casi, la ragazza era stata ritenuta idonea per la missione dallo stesso Fondatore, che l'aveva conosciuta “*personalmente in diverse circostanze*”. “*Innanzitutto a Verona - ricorderà più tardi la stessa Caterina - in occasione della mia accettazione a Suora Missionaria nel nascente Istituto Pie Madri della Nigrizia; in seguito - aggiungerà - ho parlato con lui alcune volte durante il Noviziato [dove], quando veniva a trovarci, non parlava altro che di spirito di sacrificio e di confidenza in Dio*”. Infine, “*con lui*”, l'allora novizia ebbe anche la possibilità di compiere “*il viaggio da Verona a Limone in occasione del-*

¹⁶ APMR, VI/Pp/5/3-1394: Alice Gagliardi a Morelli: Notizie su Caterina Chincarinì. Malcesine, 29 novembre 1946.



Caterina Chincarini con l'amica Matilde Lombardi
all'epoca della loro entrata in convento

la consacrazione della Chiesa parrocchiale del paese, fatta da Monsignore stesso” [il 17 agosto 1879]...¹⁷.

Alla fine, guardando alle date, possiamo vedere che Caterina fu ammessa alla prima professione il 5 ottobre 1879, soltanto un anno e mezzo, quindi, dalla sua entrata nell'Istituto.

La vocazione di Bettina: frutto dell'animazione missionaria di Daniele Comboni?

Da ragazza, “sentii parlare di Mons. Comboni con grande entusiasmo. Una volta venne a Zevio a predicare suscitando una grande ammirazione; mio padre e il mio curato D. Angelo Fiorio che erano andati a sentirlo erano ammirati del suo zelo e della sua santità, e fu allora che io mi decisi di farmi suora missionaria”.

(Elisabetta Venturini)

Anche “Bettina” dunque, entrò fra le Pie Madri dopo essersi incontrata con il Fondatore. Il quale, anzi, deve essere giunto a conoscerla abbastanza bene se, dopo aver fatto il suo ingresso a Verona il 6 luglio 1879 - con 22 anni di età - la postulante ricevette *“da lui l'abito religioso il 5 ottobre 1879 e nelle sue mani - ricorda la stessa - feci la Professione il 3 novembre”*¹⁸ sempre dello stesso anno. Una simile procedura, evidentemente, doveva avere i suoi motivi, il primo dei quali, sembra, era che Daniele Comboni aveva bisogno di personale per completare la comunità femminile del Cairo che stava per essere assottigliata da una prossima partenza per il Centro. L'anno di formazione che non si era potuto completare a Verona, allora, si sarebbe praticamente realizzato in Egitto, dove la neo professa avrebbe anche goduto del vantaggio di apprendere meglio e più rapidamente la lingua locale.

¹⁷ APMR, VI/Pp/5/1-1395: Testimonianza di sr. Caterina Chincarini al Processo Informativo tenuto a Khartum, dal 6 febbraio al 12 dicembre 1928, in vista della beatificazione di Daniele Comboni.

¹⁸ APMR, Reg. n° 45: Deposizione di Sr. Elisabetta Venturini al Processo Informativo.

Con Daniele Comboni verso Khartum

“Io lasciavo il Cairo il 28 Dicembre 1880 pieno di speranza in un felice avvenire come suole immaginarselo un giovane, ben lontano dal presentare la triste sorte alla quale andava incontro”

(Giuseppe Ohrwalder).

Purtroppo, non ci sono rimaste molte notizie di quell'anno trascorso in Cairo da Caterina ed Elisabetta. Amalia Andreis - allora responsabile della comunità femminile - aveva fatto cenno dell'arrivo del terzo gruppo di consorelle in una lettera ai familiari¹⁹; ma poi di loro non aveva più parlato.

La comunità così ricostituita, comunque, era in attesa di un quarto gruppo proveniente da Verona²⁰, che sarebbe giunto ai primi di dicembre del 1880 e che era guidato dallo stesso Daniele Comboni. Nell'attesa, riferiscono gli *Annali del Buon Pastore*, *“tutto il personale dei due Istituti era occupatissimo in fare gli apparecchi per lungo e faticoso viaggio della Carovana che dovea portarsi nel vastissimo Vicariato”*²¹.

Giunto al Cairo il 3 dicembre 1880, *“festosamente accolto”*, il “Capo” ripartiva verso l'Africa Centrale il giorno 28 dello stesso mese²². Con lui andavano altre quindici persone, che gli *Annali del Buon Pastore* ebbero cura di elencare ancora una volta. Fra gli altri, troviamo anche i nomi di sei suore:

1. Amalia Andreis,
2. Maria Colpo,
3. Caterina Chincarini²³,

¹⁹ Cf APMR, VI/Pp/1/15-627: Andreis al padre. Cairo, 29 dicembre 1879.

²⁰ Di questo quarto gruppo faceva parte anche Faustina Stampais, che accompagnava una aspirante austriaca - Anna Kubitscheck - per dare inizio con lei - in Cairo - al terzo noviziato femminile delle Pie Madri della Nigritia.

²¹ ANNALI, 23(1880)42.

²² “Ieri mattina è partito D. Bortolo con Pimazzoni [...] - precisava Daniele Comboni scrivendo al P. Sembianti - io partirò domani colle Suore, preti e resto della carovana” (S, 6203: Comboni a Sembianti. Cairo, 28 dicembre 1880).

²³ “Ritrovai Monsignore in Cairo [...] - leggiamo ancora nella testimonianza già citata di Caterina Chincarini - Intrapresi con lui il viaggio da Cairo a Suakin, continuato, quasi subito attraverso il deserto sui cammelli, fino a Khartum ove giungemmo il 26.1.1881”.

4. Elisabetta Venturini²⁴,
5. Rosalia Conte,
6. Francesca Dalmasso.

“Questo numeroso ed eletto drappello - riferiscono ancora gli Annali - si imbarcò il 30 Dic. a Suez e per la via di Suakin sul Mar Rosso, e del deserto dei Bisciarin” sarebbe arrivato “a Berber, dove preso il necessario riposo”, avrebbe ripreso il viaggio a bordo di un vapore messo a disposizione dal “Vice-Re d’Egitto”, fino a Khartum²⁵.

“Mai un viaggio sì felice”.

“In 29 giorni giungemmo da Cairo a Chartum. A Berber ci aspettava da molti giorni il vapore. Fummo lo stupore di tutti. Mai un viaggio sì felice”.

(Daniele Comboni, 29 gennaio 1881)

Purtroppo, per Daniele Comboni sarebbe stato anche l’ultimo... Un viaggio, però, che i componenti della spedizione non avrebbero dimenticato tanto facilmente, grazie soprattutto alla presenza costante, vigile e insostituibile del “Padre”. Tutti, molto probabilmente incoraggiati dallo stesso Daniele Comboni, avevano poi mandato una relazione per gli *Annali del Buon Pastore*. Anche le suore l’avevano fatto, e sarebbe stato molto interessante, per noi, poter riascoltare ora i loro commenti o le loro riflessioni. Il redattore degli *Annali* invece - che non poteva certamente pubblicare tutto - deve aver scelto quella che gli sembrò la più completa, firmata da Francesco Pimazzoni. Di questa, veramente, vale la pena riportare almeno alcuni stralci.

Francesco comincia ricordando che, imbarcati a Suez su un vapore che praticamente era stato messo a loro disposizione,

²⁴ “Rividi Monsignore in Cairo. - conferma Elisabetta nella sua testimonianza - Assistei all’ordinazione di P. Ohrwalder e del P. Giovanni Dichtl fatta da Monsignore stesso, alla solenne funzione della posa della prima pietra della nuova Chiesa in Cairo, al solenne pontificale del Natale”.

²⁵ Cf ANNALI, 23(1880)43.

i passeggeri avevano avuto un “viaggio felice”, di cinque giorni, fino a Suakim. *“Appena giunti colà - continuava - l'intrepido nostro Pastore diede ordine di cercare i cammelli, onde partire il più presto possibile pel deserto”²⁶; difatti non ebbero tempo che di sistemare le merci, che già si doveva partire. Nel frattempo di 5 giorni furono approntati 48 cammelli, che tanti appunto abbisognavano per trasportare da Suachin a Berber il personale e le merci.*

Il giorno 11 sera partirono le merci ed alcuni della carovana, e la mattina seguente furono raggiunti da tutti gli altri. A 10 ore del 12 ci incamminammo alla prima tappa e la raggiungemmo dopo circa 4 ore; smontati pranzammo e poi tutti intorno al carro nostro Padre salutammo la SS. Vergine colla recita del S. Rosario. A 8 ore ci coricammo sotto alcuni alberi di spini, che non valsero a difenderci da una minuta pioggia, che tratto tratto cadeva [...]. La mattina per tempo alzammo il campo, si prese il caffè e poi ci avviammo alla seconda tappa [...].

Ancor i cammellieri che ci accompagnavano erano per noi oggetto di meraviglia e distrazione [...]. Alla mattina prima di partire radunano i Cammelli, quelli addetti al carico vengono caricati e quindi partono, gli altri invece che devono essere montati, rimangono fino a che ciascuno si è accomodata la sua sella con valigie e cuscini legati con corde; fatto questo ad uno ad uno aiutandosi si monta, con riguardo, essendo facile nel movimento che fa il cammello per drizzarsi, cader all'indietro, come, senza farmi male, è succeduto a me”²⁷ [...]. Quando tutti son montati si principia la marcia, ma vi dico che è vera-

²⁶ “Domani entro nel deserto - informava a sua volta il “Capo” - (15 giorni fino a Berber) con 16 tra Missionari e Suore” (S, 6415: Comboni a De Girardin. Suakim, 7 gennaio 1881).

²⁷ A Caterina Chinarini, a proposito di cadute dal cammello, poteva andare molto peggio se non ci fosse stata la presenza vigile di Daniele Comboni. Nella sua testimonianza rilasciata durante il processo informativo in vista della beatificazione del Servo di Dio, essa ricordava fra l'altro: “Nella traversata del deserto che feci con Mons. Comboni da Suakin a Berber, mi era toccato un cammello ombroso, che nonostante le osservazioni di Monsignore i cammellieri non vollero cambiare. Ora mentre ci trovavamo in un posto sassoso, il mio cammello fece un brutto scarto e mi buttò giù. Senza sapere come mi trovai fra le braccia di Monsignore, il quale temendo la cosa, camminava a piedi a fianco del mio cammello, e mi prese a volo nella mia caduta, impedendo che andassi a sbattere il capo sulla pietra” (APMR, VI/Pp/5/1-1395).

mente bello vedere una simile comitiva. Ciascuno può coprire il capo secondo il suo piacere, perciò chi tiene il tarbusc, chi il turbante, chi il cappello, chi una sciallo. Le suore però portano il velo bianco e la loro tenuta ordinaria [...]. La prima ora che si monta fa quasi piacere stare sul cammello, ma dopo 3 o 4 ore [...] diventa pesante [...]. Ah, il sopportar il sonno è fatica da non credersi [...].

Il nostro Vescovo [...] coll'esempio e colle parole incoraggiava tutti a tollerare le privazioni, che si incontravano bene spesso; quantunque stanco e affaticato, ci tratteneva in ameni racconti allo scopo di sollevarci. Vero Padre e Pastore che non pensa e non guarda, se non i suoi figli, dimentico quasi di sé, la mattina e la sera ricercava con premura sullo stato di tutti, e trovava sempre nuove parole di conforto e d'incoraggiamento. E si, che a mio modo di vedere, doveva sentire il peso del viaggio, e la differenza che passava dal trovarsi in deserto coricato sotto uno spinaio, a quando assisteva ai banchetti imperiali, e alloggiava sotto i padiglioni dei principi; ma pure, ad onor del vero, bisogna confessare, che e colle sue opere e coll'atteggiamento sempre ilare e sereno, ben confermava partir dal cuore quelle espressioni, che altri avrebbero forse creduto esser dette per ostentazione, cioè menar esso più festa lorché gli era dato di battezzar una decina di moretti, che quando era accolto ed applaudito nelle corti [...].

[A sua volta, confermando tutto questo, anche Elisabetta Venturini raccontava: “Ho fatto il viaggio del deserto con Mons. Comboni. Egli era pieno di premure e di attenzioni per tutti. Ad ora determinata scorreva col suo cammello da cima a fondo la carovana distribuendo un'arancia a ciascuno onde ci dissetassimo [...]. Quando caddi da cammello e corsi grave pericolo per una emorragia polmonare causatami dalla caduta, Sr. Maria Colpo non esitò lasciar progredire la carovana e fermarsi a curarmi con successo usando impacchi freddi. [Ma] probabilmente una benedizione di Mons. Comboni fu il rimedio principale.

Attraversammo il deserto cantando sovente l'Ave Maris Stella; quando i poveri viaggiatori presi dal sonno minacciavano di cadere dai loro cammelli, Monsignore era pronto ad intonare qualche canzone buffa, come: “O compare mi so sonare! - E cosa savio sonare” ecc. per svegliarli destando ilarità. Ordinariamente Monsignore restava in fondo alla carovana, sorvegliando

le Suore come più bisognose e diceva: "Lasciate che quelli là vadano avanti; essi sanno arrangiarsi!"²⁸].

Ma ritorniamo al deserto, che traversammo, come già dissi in 12 giorni, e circa a 3 ore pomeridiane del 22 Gennaio, giungemmo a Berber, ove la casa della Missione ci offrì alloggio conveniente [...].

Dopo circa due giorni di fermata in Berber, ci imbarcammo sul vaporetto Fosca che per ordine di Sua Altezza il vice-ré d'Egitto, partito appositamente da Kartum, già da 11 giorni stava sulle ancore aspettando il nostro arrivo e gli ordini che Sua Eccellenza fosse per impartire. A dodici ore del giorno 24, lasciammo Berber fra i saluti ed i buoni auguri dei paesani e dei grandi del paese, che vollero goder della compagnia di Sua Eccellenza fino a che, fischiando per la 3 volta il vapore, fu loro d'uopo lasciarlo colla persona, ma non certo col cuore [...].

Il 28 dopo pranzo, già sapendo di essere prossimi a Char-tum, ci preparammo per l'incontro dei nostri cari Padri Fratelli e Suore di quella Stazione. Ma abbenché da 3 ore sembrava dovessimo metter piede a terra, pure non vi si arrivò se non dopo il tramonto, motivo per cui i Missionari, non ritenendo più possibile il nostro arrivo in quel giorno, di disposero ad incontrarci la prossima mattina. Ma i replicati fischi del vapore significavano esser prossimo, benché tardi, l'arrivo nostro. Un sussulto di gioia è nel cuor di tutti i cari che attendevano il loro Padre, uno straordinario scampanio a festa echeggia per l'aere, ed è un accorrer di tutti al luogo dello sbarco. Sebben la cosa riuscisse quasi improvvisa, si trovarono nondimeno a bordo del vapore l'Imperiale R. Console d'Austria, il Regio Console Italiano e i personaggi distinti della città, i quali [...] salutarono caramente l'amatissimo Monsignore, e passando per un viale del giardino, lungo il quale sventolavano bandiere di vari colori, lo condussero nella sala di ricevimento. Qui ebbero luogo le congratulazioni e i saluti dei Padri, dei Fratelli e delle Suore, nei quali tutti si vedeva trasparire in volto la contentezza e la gioia²⁹.

²⁸ APMR, VI/Pp/2/5-1383: Note di Ermenegilda Morelli, 1942-43, pag. 57.

²⁹ "Tutti sani e trovati tutti sani - aveva scritto il giorno dopo lo stesso Daniele Comboni - Suor Vittoria è fuori di sé per la gioia" (S, 6425).

[...]. La mattina appresso, a 8 ore, le campane chiamavano i cristiani alla Chiesa [...]. E fu spettacolo commovente per noi, che non ci aspettavamo tanto, il veder la chiesa gremita di gente, oltre a buon numero di moretti e morette tutti figli della Missione, assistere con pietà e devozione alla benedizione e alla predica, che con fuoco e zelo da vero Pastore Sua Eccellenza diresse ai formanti la colonia Europea, eccitando tutti a cooperare e colle parole e coll'esempio alla civilizzazione e conversione degli infelici africani fra i quali dimorano.

Terminata la funzione, Sua eccellenza fu occupatissimo per ricevere le visite cominciando dal Governatore e tutti i grandi fino all'ultimo dei mori, che avesse domandato di seco lui favellare. Il nostro Padre è grande coi grandi e piccolo coi piccoli, ammette e si trattiene volentieri con tutti e se sono poi neri, come greggie sua prediletta, gli guarda con occhio di Padre, gli consola, gli consiglia, gli assiste e finalmente non sa mai negar loro quanto giustamente domandano. Tale condotta di Sua eccellenza è una scuola continua di tutti noi”³⁰...

“L’Africa Centrale va assai meglio di quel che credeva”...

“Preghi molto e faccia pregare. Mi scriva direttamente a Cordofan. A Nuba faremo una missione magnifica [...]. L’Africa Centrale va assai meglio di quel che credeva, e che riferirono a Propaganda [...]. Io tiro innanzi, perché confido solo in Dio, e in Lei, che mi prepari buoni soggetti [...]. Maturo la mia antica idea di fondare un Istituto di Suore in Siria”³¹.

Anche se terribilmente stanco e molto ferito “dentro”, l’indomito missionario della Nigrizia “tirava innanzi” e presentava ai suoi un piano di lavoro tenace e preciso. La nuova carovana era giunta a Khartum da poco più di un mese, che già ne veniva al-

³⁰ ANNALI, 24(1881)39-53. Un'altra descrizione completa di questo ultimo viaggio di Daniele Comboni ci viene da don Giovanni Dichtl, in: ANNALI, 25(1881)68-71; 26(1881)41-48.

³¹ S, 6426: Comboni a Sembianti. Khartum, 29 gennaio 1881.

lestita un'altra - formata anche da catechisti locali - diretta ad El-Obeid³². Delle suore ultime arrivate, Francesca Dalmasso e Rosalia Conte si fermarono a Khartum, mentre le altre quattro ripartivano verso il Kordofan. Erano Amalia Andreis, Maria Colpo, Caterina Chincarini ed Elisabetta Venturini.

“Il 7 del pros. passato Marzo - scrisse poi alla famiglia sr. Amalia - sul far della sera montammo il camello [...]. La prima sera si viaggiò poco; il giorno appresso si dovette attendere due altri Padri e non viaggiamo niente; questi due Padri ritornarono dopo qualche giorno di viaggio uno per indisposizione [...] (che fu il Padre Bortolo Rolleri che avete veduto a Verona) l'altro per accompagnarlo, e questo venne di poi con Monsignore [...].

Il 23 con grande allegrezza di tutti arrivammo felicemente a Kordofan; ove abbracciai la M. Teresa Grigolini e due altre Sorelle.

Qui abbiamo una bella Chiesina nuova; la case poi sono piccole stanze di fango; ma ciò non conta poiché quando c'è Iddio basta”³³.

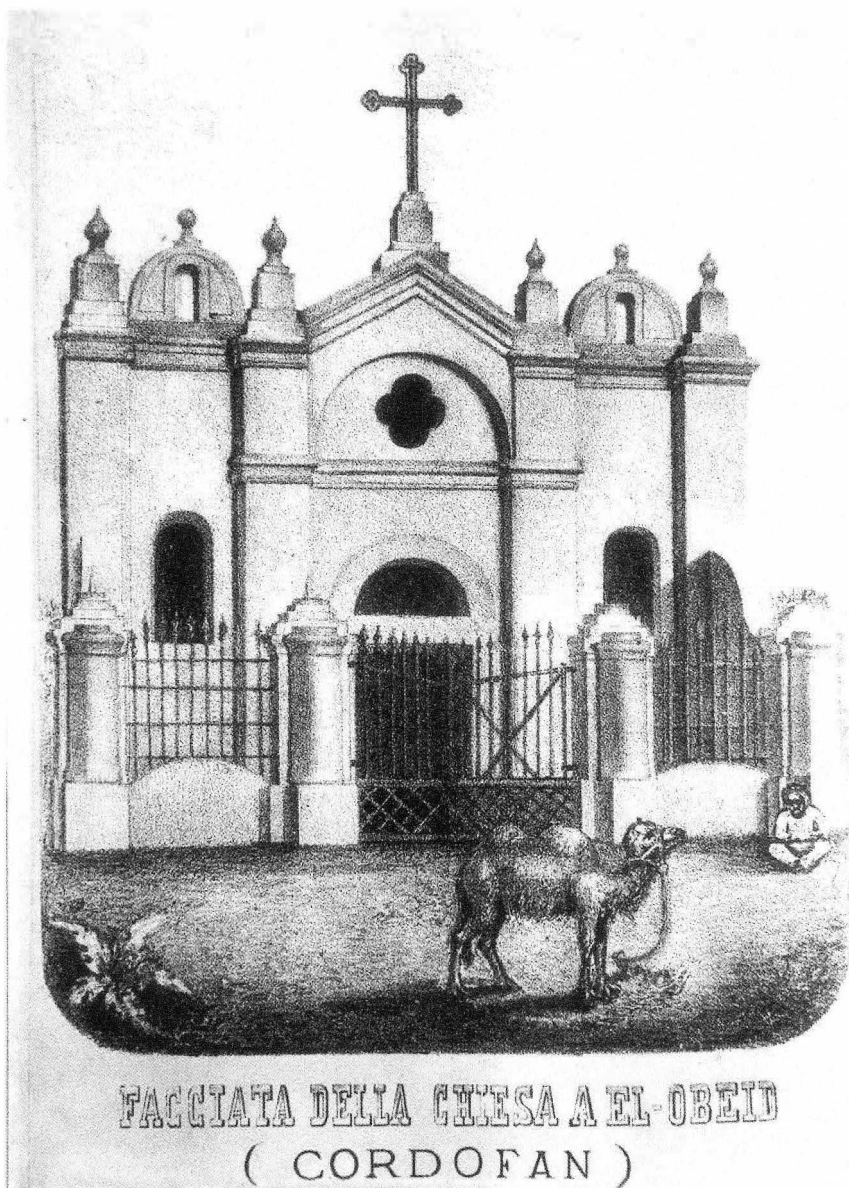
All'arrivo di Monsignore, “una gioia generale”...

“Un viaggio felice - annotò Elisabetta Venturini - tutti in buona salute, allegri e contenti, si pregava in comune [...]. Due giorni dopo del nostro arrivo, Monsignore col P. Giuseppe Ohrvalder, e il Sig. Rodolfo Slatin³⁴ col loro seguito arrivarono pure a Cordofan. [...] è stata una festa una gioia generale [...]. Monsignor

³² “Stamane è partita la gran carovana nostra per Cordofan 4 Suore, D. Luigi, D. Bortolo, D. Rosignoli, Isidoro etc. etc. più di 30 cammelli [...]. Io, avendo molto da fare qui, partirò solo dopo 5 giorni, e siccome vado a gran trotto per guadagnar tempo, son certo di raggiungerli tutti in soli 10 giorni, per entrare insieme nella capitale del Cordofan” (S, 6548: Comboni a Sembianti. Khartum, 8 marzo 1881).

³³ APMR, VI/Pp/1/32-646: Andreis a suo padre. El-Obeid, 9 aprile 1881.

³⁴ **Rudolf Karl Slatin** (1857-1932), austriaco, fu nominato proprio in quel tempo governatore del Dar Fur al posto di G. B. Messedaglia. Nonostante si fosse fatto musulmano dopo la caduta di El-Obeid, fu mantenuto prigioniero del califfo Abdulahi per più di dodici anni. Il Magg. Wingate riuscì a farlo fuggire, con la collaborazione di P. Ohrwalder, nel febbraio-marzo 1895. Dal 1900 al 1914 fu indicato come Ispettore Generale del Sudan.



La facciata della nuova "chiesina" di El-Obeid,
così come la videro i nuovi arrivati del 1881
Da: ANNALI, 25(1881)

Comboni col suo modo di fare, e col suo cuore grande che aveva abbracciava a tutti, voleva bene a tutti e si prestava a tutti [...].

Abbiamo trovato la stazione di Cordofan molto fiorente, tutto procedeva con buon ordine c'era molte buone speranze. Erano tre Padri, uno era abissinese, 2 fratelli, e 2 suore, e due novizie nere [...] educate a Verona nell'Istituto Mazza [...]. Fra ragazzi e ragazze sorpassavano i 100 tutti interni [...].

Monsignore era contento d'aver trovato la Missione così bene avviata³⁵; ma infine il suo ideale era sempre quello di fondare una casa nel centro dell'Africa, sui monti di Golfan per essere lontani dal contatto dei mussulmani”...³⁶.

“Rimasi poi a El Obeid con Monsignore parecchi mesi. - ricorderà più tardi Elisabetta - Io avevo la sorveglianza della cucina, anzi qualche volta gli portavo il caffè”³⁷. “Dopo la santa Messa - aveva già scritto nelle sue Memorie - si metteva sotto l'ombra di un albero [...] e scriveva tutta la mattina.

Mi è successo più d'una volta che andavo a prendere il vasoio verso le 11 prima di pranzo e aveva ancora da prendere il caffè della mattina, tanto era intento nel suo lavoro. Le diceva: Monsignore perché non ha preso il caffè? Mi rispondeva: te ghé reson seto ma me son proprio desmentegà [= hai ragione, sai, ma mi sono proprio dimenticato]” (pp. 6-7).

Per Amalia e Caterina, destinazione Delen

“Finalmente tutti i cammelli per Gebel Nuba [...], stanno qui nella nostra corte, ed io con missionari e Suore fra due ore partirò per discendere questa notte a riposare sotto un colossale baobas (Adansonia) che sta a cinque ore di qui”³⁸.

Dopo circa due mesi di permanenza a El-Obeid - dove si era soffermato il tempo necessario per una visita pastorale este-

³⁵ Un “bene avviata”, quello, che non significava però senza difficoltà (cf S, 6626-31: Comboni a Laverriere. Cordofan, 16 aprile 1881).

³⁶ E. VENTURINI, Op. cit., pp. 2-6.

³⁷ APMR, Reg. n° 45: Deposizione di Elisabetta Venturini al Processo Informativo.

³⁸ S, 6757: Comboni a Simeoni. El-Obeid, 22 maggio 1881.

sa anche a Malbes - Daniele Comboni si rimetteva così in cammino verso i monti Nuba, diretto a Delen. Con lui andavano don Luigi Bonomi, don Vincenzo Marzano e le due suore Amalia Andreis e Caterina Chincarini.

Fondata una prima volta nel 1875 da Luigi Bonomi e Gennaro Martini - dopo ripetute richieste di Nemur, "*uno dei re o capi dei popoli Nuba*"³⁹ - lo sviluppo della stazione missionaria di Delen aveva subito una interruzione nel mese di settembre di quell'anno, per l'interferenza dello stesso Governatore del Kordofan⁴⁰. Ritornare a Delen non era stato così facile, perché lo stesso Governatore cercava sempre di impedirlo per evitare la presenza, sul posto, di testimoni scomodi dell'ininterrotto traffico di schiavi. Luigi Bonomi, comunque, riuscì a farlo nell'ottobre del 1877, dopo una assenza durata più di due anni. Daniele Comboni, all'epoca, si trovava in Europa. Rientrato nel Vicariato l'anno seguente - in qualità di vescovo - aveva ripreso i contatti con le Suore di S. Giuseppe per vedere di ottenerne alcune anche per Delen. Perché, spiegava alla nuova superiora generale, "*una Missione qui senza delle Suore è molto dannosa per i preti. La Suora è una difesa, è una garanzia per il Missionario, qui dove la donna è allo stato primitivo!*"⁴¹.

Le Suore di S. Giuseppe, invece, avevano ormai progetti diversi, per cui il vescovo aveva capito che doveva cambiare anche i suoi. Il 24 luglio 1878, scriveva infatti a M. Annunziata Coseghi: "*Tu poi che sei Nubana, sappi che la missione da me fondata nelle tribù dei Nuba cammina [...]. Nel prossimo ottobre, dal regno del Cordofan passerò alla visita Pastorale di Gebel Nuba, per preparare le cose, affine di stabilirvi le Suore veronesi, che ora ho provvisoriamente collocate a Berber*"⁴².

A Delen, però, i missionari là residenti dovettero attendere invano, per molto tempo, le suore veronesi. Ormai impazienti,

³⁹ "Questo re mi fece un invito esplicito di andare nei suoi paesi, od almeno di mandarvi dei miei missionari per erigervi una Chiesa, piantarvi scuole, ed insegnar loro la nostra religione" (S, 3285: Comboni a Barnabò. El-Obeid, 25 luglio 1873).

⁴⁰ Cf ANNALI, 15(1877)65-67.

⁴¹ S, 5118: Comboni a Maraval. Khartum, 5 maggio 1878.

⁴² S, 5271-72: Comboni a Coseghi. Chartum, 24 luglio 1878.

avevano cominciato a sollecitarle con insistenza presso la superiore provinciale:

*“Abbiamo ricevuto lettere dalla stazione di Nuba - comunicava allora a Verona Teresa Grigolini - e dicono che stanno tutti bene ma vogliono le Suore e continuano a ripeterlo. Ed io sa cosa ho deciso di fare? D. Giovanni Losi tra un mese disse che sarebbe venuto in Obeid e allora o che vado io sola a stabilirmi colà o che mando due Suore a dirittura”*⁴³.

Senza poter attendere la risposta perché - spiegava nella lettera sopra citata - *“Ottanta giorni circa è troppo lunga”*, Teresa aveva risolto la questione con l'arrivo da Khartum di Eulalia Pesavento e di Maria Caprini, che ai primi di dicembre 1880 lei stessa accompagnò a Delen. Daniele Comboni, il quale in un primo tempo sembrò non aver molto apprezzato l'intraprendenza della giovane provinciale⁴⁴, alla fine si mostrò d'accordo e il 22 maggio 1881, come abbiamo visto, accompagnava personalmente altre due suore. Una settimana dopo, il vescovo comunicava al P. Sembianti: *“Ieri a mezzogiorno con D. Luigi, D. Vincenzo, Suor Amalia e Sr. Caterina con 12 cammelli ed altri animali, accompagnato da sei soldati guardie a cavallo con un Bazi-Buzuk”*⁴⁵, *montando il cavallo stesso di S. E. Mahammed Said Pascià Governatore del Cordofan, arrivai felicemente dopo quattro giorni e mezzo di viaggio”*⁴⁶...

Particolarmente interessante, comunque, è quello che Daniele Comboni aggiunge dopo nella stessa lettera, segno evidente che la situazione era già tutt'altro che tranquilla, anche se, ancora una volta, non lascia capire quale fosse la sua “lettura” del fenomeno:

“Ho accettato questa scorta [...], anche perché in questi paesi v'è una faraggine di ladri ed assassini [...]; Anzi si può dire

⁴³ ACR, A/31/21/1: Grigolini a Bollezzoli. Obeid, settembre 1880 (data probabile, perché aggiunta a matita, con calligrafia diversa).

⁴⁴ Cf ACR, A/31/24/4: Grigolini a Comboni. Obeid, 2 febbraio 1881.

⁴⁵ “Basci-bozüks” = “reparti di irregolari (la cui composizione e forza non era uniforme né stabile) detti basci bozüks, composti di avventurieri d'ogni paese orientale, gente indisciplinata e rapace, che formava la calamità di quelle contrade”. (M. D. GOZZI, Op. cit., pag.168).

⁴⁶ S, 6776: Comboni a Sembianti. Delen, 29 maggio 1881.

che queste popolazioni esercitano l'ufficio di ladri ed assassini di uomini donne ragazzi e ragazze, cominciando dai capi, e dal nostro cogiur, o pontefice e re che manda i suoi sudditi, e perfino suo figlio a rubare e fare schiavi".

*"Bisogna notare, - scriveva a sua volta Vincenzo Marzano - che questi soldati, [...] erano stati inviati dal Governatore Generale di Chartum [per difendere] i poveri montanari di Nuba; perché non vengano battuti dalle continue scorriere di ladri, daggarah, ed altri provenienti dal Cordofan [...]. Ma avviene invece, che il Governo del Cairo, malgrado le sollecitudini che si prende, e l'oro che profonde in commissioni, non vede e non potrà mai vedere finite queste atrocità se prima [...] non si assicura della fedeltà degli ufficiali di queste parti, i quali, in maggioranza, sono il più forte appoggio della canaglia che sladroneggia"...*⁴⁷.

Sfogliando altra corrispondenza...

*"Carissimo Signor Luigi - scriveva il 22 luglio 1881, da Gebel Nuba, don Giovanni Losi - Da poco abbiamo avuto qua Monsignore nostro Vescovo di lei diletteissimo Figlio: ha portato consolazione e speranza a tutta la Stazione [...]. Egli ci edificò colla rassegnazione a tutti gl'incomodi dell'alloggio, del vitto, e della rozzezza della gente. Si è dimostrato tutto premura per confortare e contentare i missionari e le Suore, e promise di assisterci con tutte le provvisioni necessarie [...]. Pare che il Signore oggi abbia allargato la mano colle Benedizioni sulla nostra Missione: regna molta carità e buona disposizione fra tutti i missionari: e le Suore hanno tutta la premura per la missione e per noi; pazienti e sinceramente devote"...*⁴⁸.

Dopo questo ed altri scritti di missionari, il redattore degli *Annali* si dispose a "ripigliare la interrotta pubblicazione del-

⁴⁷ ANNALI, 26(1881)28-29.

⁴⁸ ANNALI, 26(1881)13-14.

le lettere delle nostre Suore”, ma non avendo spazio per tutte, si vide costretto “a stamparne solamente alcune, ed ometterne delle altre che sarebbero lette con diletto ed edificazione al tempo stesso”⁴⁹.

Fra le lettere omesse ve n’era una che Caterina Chincari-
ni aveva scritto, da Delen, al P. Sembianti il 28 luglio 1881. In
questa gli diceva:

“Veneratissimo Padre!

*Il giorno 15 del corrente, ho ricevuto la
consolantissima Sua lettera. Quanto che mi fu grata, non lo
posso descrivere con parole: Iddio solo lo sa. Io non so espri-
mermi [...], [ma] mi permetta Degnissimo Padre, che in confi-
denza Le racconti le grazie che il Signore si degna di versare
in questi luoghi posseduti dal demonio. Ah! si anche in queste
terre di esiglio il nostro Buon Dio, vuole consolare i suoi inde-
gni servi che sul campo combattono per la Sua gloria.*

*Il giorno del Corpus Domine, si presentavano alla porta
della Chiesa uno stuolo di catecumeni per essere lavati dalle
sacre onde Battesimali. S. E. Monsignore somministrò loro il
Sacramento. Oh! quante consolazioni ci aportano tali funzio-
ni! vedere questi neri davanti al Ministro del Signore per es-
sere vestiti della stola dell’innocenza: ma più mi consolava nel
vedere quattro piccoli ragazzetti, che istruiti nella loro lin-
gua Nubana, rinunziavano al Demonio, al mondo, alla car-
ne, e poi chinavano la loro testolina per essere lavati al sacro
fonte. Poi dopo la funzione del Battesimo succedettero quel-
le della Cresima; i cresimati furono molti: io pure ho avuto la
grazia di essere madrina di due di queste fortunate [...].*

*Termino perché il tempo non mi permette di allungarmi di
più. Nelle sue fervide Preci si ricorda di queste anime grazia-
te, acciò conservino l’innocenza battesimale.*

*Preghi tanto anche per questa povera anima, affinché pos-
sa vivere meno indegnamente che sia possibile [...].*

Favorisca presentare i miei sinceri ossequi, al M. R. Sig. An-

⁴⁹ Ib., pag. 49.

drea Casella⁵⁰. Le dica che mi raccomando di un'Ave Maria, e della Sua Benedizione [...].

Nel Cuore Dolcissimo di Gesù, mi pregio di sottoscrivermi di Lei

*Indegnissima serva ma figlia in G. C.
Sr. Chincarini Catterina*⁵¹.

L'ultimo saluto del "Padre"

La comunità di Delen salutò il suo vescovo - senza sapere che lo vedeva per l'ultima volta - ai primi di luglio di quel 1881. Questi, il 30 giugno precedente, aveva scritto ad un amico:

*"Mi dia sue notizie e faccia pregare per me - humilis et inutilis servus Afrorum - per la Nigrizia, per i miei Missionari, e per le mie ammirabili Suore, che affrontano la morte pel loro ministero, come bere un bicchier d'acqua"*⁵².

Il giorno 8 luglio il "Padre" era di ritorno ad El-Obeid. Elisabetta Venturini, nelle sue Memorie, fa una osservazione: *"Malgrado Monsignore si mostrasse contento della sua Missione nel Golfan e di tutto l'andamento [...], non era contento come lo era prima; primo perché la sua salute era come rovinata nel lungo e disastroso viaggio sostenuto; ma più di questo dalle notizie che trovò all'Obeid pervenuteli da Roma [...]. I giorni passavano e Monsignore andava sempre peggiorando in salute; non poteva prendere più niente, abbiamo fatto di tutto per vedere se si poteva farle prendere un po' di forza, ma fu tutto inutile, andava sempre di male in peggio. In fine si è deciso di ritornare a Chartum. Ma prima che partisse si voleva festeggiare il suo giorno Onomastico che era vicino. E lui stesso in quel giorno medesimo amministrò di propria mano il battesimo a 20 adulti, e circa 100 cresime, e più di 150 comunioni, e diversi matrimoni. La festa*

⁵⁰ Don Andrea Casella, molto probabilmente originario di Malcesine e "Meritissimo Professore del Seminario Vescovile" (STATO PERSONALE, pag. 46), aveva "raccomandato" Caterina e le sue compagne - cinque in tutto - allorché fecero domanda di essere ammesse nell'Istituto.

⁵¹ APMR, VI/Pp/5/1-1392: Chincarini a Sembianti. Gebel Nuba, 28 luglio 1881.

⁵² S, 6809: Comboni a Mainardi. Delen, 30 giugno 1881.

fu splendida che mai. In tanto si stava preparando per la partenza [...]. La stagione era cattiva per viaggiare ma non si poteva trattenerlo, voleva andare”... (pp. 10-15).

Caterina ritorna ad El-Obeid

Nella lettera sopra citata, Caterina Chincarini non accennava alle sue condizioni di salute, piuttosto precarie, col Rettore di Verona. In realtà essa stava male fin dal mese di giugno⁵³ e per questo, il 4 dicembre 1881, dovette lasciare Delen ed essere trasportata ad El-Obeid “*sull’angareb*”⁵⁴. L’accompagnava il P. Leone Hanriot, diretto a Khartum per assumere la direzione di quella missione, dopo che Arturo Bouchard - in seguito alla scomparsa di Daniele Comboni - aveva insistito per ritirarsi.

Caterina stava così male, che si giunse a temere seriamente per la sua vita. “*Suor Caterina si trova in punto di morte*”⁵⁵, scriveva da Khartum, il 23 dicembre, Vittoria Paganini. Subito dopo però, per non togliere tutte le speranze, aggiungeva di aver appena ricevuto una lettera di Teresa Grigolini, e di aver così saputo che la malata aveva superato la crisi peggiore e quindi si sperava fosse ormai fuori pericolo.

Si chiudeva così, con tutta la mappa della missione comboniana ridisegnata da Sorella Morte, quell’infausto 1881. La stazione di Malbes, dopo la morte di don Antonio Dubale e sr. Maria Rosa Colpo⁵⁶, era rimasta momentaneamente - si sperava - priva di missionari e di suore residenti; a Nuba, alla fine di novembre, era andato Giuseppe Ohrwalder in sostituzione di Leone Hanriot, mentre il posto di Caterina rimaneva vuoto; a El-Obeid invece rimasero Giovanni Losi e Teresa Grigolini, in

⁵³ Cf APMR, VI/Pp/1/44-660: Andreis a suo padre. Nuba, 3 dicembre 1881.

⁵⁴ ACR, A/26/24/12: Dichtl a Giulianelli. Chartum, 16 dicembre 1881.

⁵⁵ ACR, A/31/29/8: Paganini a Giulianelli. Chartum, 23 dicembre 1881.

⁵⁶ Cf ACR, A/20/44/4: Ohrwalder a Comboni. Obeid, 21 settembre 1881. In questa lettera, con la quale annunciava a Daniele Comboni la morte dei due missionari, don Giuseppe diceva che prima gli aveva scritto anche Elisabetta Venturini. Tale lettera, purtroppo, non è stata finora rinvenuta.

qualità di superiori, coadiuvati da Paolo Rosignoli, Isidoro Locatelli, Concetta Corsi, Fortunata Quascè, Elisabetta Venturini - che per fortuna “teneva”⁵⁷ - e Caterina Chincarini...

⁵⁷ “Qui a Obeid sono tutti malati - scriveva Teresa Grigolini al P. Sembianti - tranne sr. Elisabetta ed io, che a dir vero siamo affrante dalle fatiche, perché sono ormai due lunghi mesi che la malattia invase la nostra casa” (ACR, A/31/24/5: Grigolini a Sembianti. Obeid, 15 ottobre 1881.

The map illustrates the geographical layout of the Sudan and its neighboring areas. In the north, Egypt is shown with the Nile River flowing into Sudan at Aswan, marked with the 1st cataract. Further south, the 2nd, 3rd, 4th, 5th, and 6th cataracts are indicated along the Nile. Major cities in Northern Sudan include Aswan, Wadi Halfa, Firket, Dongola, Merowe, Korti, Abu Klea, El Metemma, Shendi, Omdurman, Khartoum, Sinkat, Suakin, El Teb, Trinkital, and Tokar. The central region, labeled 'THE SUDAN', contains cities such as El Fasher, Dara, Bara, Ed Durin, El Kawa, El Obcid, Kosu, Er Rahad, Mt. Jebel Gedir, Dilling, Nuba Hills, Fashoda, and Gondokoro. The southern region, labeled 'EQUATORIA', includes Gondokoro. The map also shows the Red Sea to the east, the Gulf of Aden to the south, and the Nile River flowing through the country. Other rivers depicted include the Sobat, Bahr el Jebel, and Bahr el Ghazal. The regions of Darfur, Kordofan, and Bahr el Ghazal are also labeled.

- 35 -

SECONDA PARTE

1882: Rumori di guerra...

“Di questi giorni una grossa spedizione di Giabbabbi venuti di Cordofan, ingrossata da’ Baggara, circa 400 fucili e 200 cavalli, hanno invaso e devastato altro dei monti nubani ad un giorno da qui, bruciando circa 600 case, portandone via il grano, e legati circa 80 neri da vender schiavi”...⁵⁸.

La lettera che don Luigi Bonomi inviava da Delen al P. Sembiani, portava la data del 17 marzo 1882. Il suo tono generale non era, però, ancora allarmante. Anzi: il superiore della missione nubana, dopo avere ringraziato il rettore di Verona per tutto l'appoggio manifestato ai missionari dopo la preoccupante scomparsa del “Capo”, assicurava che, praticamente, essi erano decisi ad andare avanti e a continuarne il Piano. Anche perché, diceva, era certo che tutte le preghiere fatte in occasione delle “*solenni esequie*” del defunto Monsignore, avrebbero non soltanto suffragato “*l'anima sua benedetta*”, ma sarebbero anche valse “*a mantenere e suscitare - caso ve ne fosse stato bisogno - novello ardore di carità per quest’Africa bersagliata*”. La previsione, quindi, era quella di “*fondare una nuova stazione*” sui monti del Golfan.

“Ancora da quando Monsignore era all’Obeid si parlava del Mahdi; e si vedeva un po’ torbido, ma non si credeva che fossero capaci di far tanto, così si tirava avanti”

(Elisabetta Venturini).

⁵⁸ ANNALI, 29(1882)37.

Più o meno simile, per un po' di tempo, fu anche il tono delle lettere di tutti gli altri missionari, comprese le suore. Sr. Elisabetta Venturini, circa un mese prima, aveva assicurato il P. Sembianti di *“godere florida salute”*, e di essere *“allegra e contenta di tutto”*⁵⁹. Teresa Grigolini, da parte sua, inviava regolarmente notizie di Caterina, che grazie a Dio andava rimettendosi e continuava migliorare; e si diceva anche soddisfatta che Propaganda Fide avesse nominato il P. Losi *“Superiore Generale di tutta la missione”*, in attesa della scelta definitiva del successore di Daniele Comboni. *“Credo che la Propaganda non potea far meglio di quello che fece. - confidava la superiora provinciale al P. Sembianti - Si tratta che è uno dei più vecchi Missionari, che ha esperienza e molto zelo per le anime”*⁶⁰.

Ultimo addio alle Sorelle di Nuba

Il 16 aprile 1882, dopo aver trascorso alcune settimane a Delen, Teresa Grigolini avvertiva il P. Sembianti:

“In questo viaggio ero accompagnata da due nostri ragazzi e da due soldati di cavalleria. Non credette prudente il Padre Luigi farmi partire coi soli ragazzi, ma attendere l'occasione di questi due soldati a motivo della rivolta o sommossa, che poco o tanto regna in tutto il Sudan [...].

Dico il vero che questo movimento generale, non pare di troppo felice augurio. Poco distante da qui fu rubata nel deserto la cassa, ossia varie casse di danaro del governo.

Era danaro raccolto pel tributo [...]. I soldati che lo guardavano, dicono, che non furono capaci di respingere gli assalitori. Di più a Gebel Dair distante da qui tre o quattro giorni, vi è un Dervisc ossia capo della rivoluzione che radunò gran quantità di Arabi, che non vogliono pagare il tributo al governo, e buon numero di baggara (tribù nomade) ebbene si dice che stia atten-

⁵⁹ ACR, A/31/39: Venturini a Sembianti. Cordofan, 11 febbraio 1882.

⁶⁰ ACR, A/31/24/12: Grigolini a Sembianti. Senza data. Non sarebbe stato questo, molto probabilmente, il parere di Daniele Comboni al riguardo (cf S, 6680-6690), e la stessa Teresa si sarebbe espressa diversamente poco più di un anno dopo.

dendo il momento di gettarsi sulla città di El Obeid per metterla a ferro e fuoco [...]. Siamo d'accordo che la maggior parte le sono chiacchere [...], ma qualche cosa di reale c'è [...]. Vuol ridere? Tanti dicono che sia l'Anticristo, questo Darvisc; e raccontano aneddoti in proposito da far ridere i sassi”⁶¹.

Purtroppo, c'era poco da ridere. Teresa non avrebbe più rivisto almeno due delle sorelle di Delen...

Pasqua “di guerra” in El-Obeid

Prima di terminare la lettera sopra citata, la superiora provinciale comunicava ancora che il giorno di Pasqua Fortunata Quascè aveva fatto la sua professione religiosa “*con gran solennità*”. Era una festa attesa da tutta la comunità cristiana, e veramente riuscì ad essere una grande festa, anche se il clima generale, purtroppo, non era di pace.

“Nei giorni che precedettero la solennità - scrisse per gli Annali il superiore della missione - fu un continuo tamburinamento in Città per la raccolta e la partenza dell’armata dei Giallabi allo scopo di far guerra ad un già famoso Dervvis, che si dà il vanto di mandato da Dio per rimettere nel primiero rigore la religione di Maometto e distruggere tutte le sette contrarie, specialmente il cristianesimo. E già è arrivato non solo a far proseliti, ma ancora a mettere in fuga più volte le truppe del Governo. Ora questo da Khartum dal Kordofan e dal Darfur fa uno sforzo generale per prenderlo in mezzo e finirlo, ciò che non sarà tanto facile pei soldati del Sudan. Egli intanto se ne sta preparato sopra un monte di Nuba chiamato Gadir [...]: non è a dire come anche da lontano abbia eccitato il fanatismo in tutto il Sudan: e già molti ci fanno i conti addosso e il Mufti (Teologo mussulmano) nella visita Pasquale, dimostrando ritenere per sicura la riuscita del loro Messia, ci domandò dove andremo a salvarci” ...⁶².

⁶¹ ACR, A/31/27/4: Grigolini a Sembianti. Obeid, 16 aprile 1882.

⁶² ANNALI, 29(1882)19-20.

Anche Teresa Grigolini, da parte sua, si interrogava sull'evolversi di quella situazione, e per avere una risposta un giorno mandò "Sr. Bettina e Sr. Concetta" a cogliere qualche informazione. *"Vadino da un tale principale che ci è benevolo e sentano che ne dice"*, avrebbe chiesto alle due. *"Uscite, incontrarono proprio quell'uomo benevolo con un bastone in mano; lo videro un po' rannuvolato; Sr. Bettina gli si avvicinò e gli chiese: 'È vero che c'è pericolo di rivoluzione?' - 'Altro che c'è! e le prime sarete voi!'"* si dicendo diede una bastonata a Sr. Bettina e se ne andò. *Le Suore spaventate ritornarono in casa e riferirono ai Superiori*"⁶³.

Nelle sue Memorie, la stessa Bettina conferma: *"Noi Suore avevamo un po' di paura perché ci gettavano le pietre dalle mura della nostra casa di modo che bisognava ritirarsi in stanza. Un giorno siamo sortite di casa per domandare notizie a quelli che si conosceva; per strada i soldati ci hanno maltrattate. In somma siamo venute a casa un po' spaventate, abbiamo raccontato la cosa al Padre Superiore"*... (pp. 16-17).

Perturbazioni politiche nel Sudan

A partire più o meno da quel periodo, il penultimo fascicolo degli *Annali* - che con il 1883 passarono a chiamarsi *La Nigri- zia* - iniziò una serie di articoli dedicati alle *"Perturbazioni politiche nel Sudan"*, mantenendo così edotti i lettori su quanto avveniva nel Vicariato dell'Africa Centrale.

*"Nel Cordofan - leggiamo nel primo di questi articoli - i conflitti cominciarono [...] dall'8-14 Aprile [1882]. In principio i fatti correvano favorevoli al governo [...]. Ma la fortuna cambiò ben presto"*⁶⁴.

"Dal giorno che gli scrissi a questa parte - confermava Teresa Grigolini scrivendo al P. Sembianti - le cose non migliorarono punto; anzi pare si facciano ogni giorno più serie. I nostri di

⁶³ APMR, VIA/5-2722: Note inedite di Ermenegilda Morelli, pag. 78.

⁶⁴ ANNALI, 29(1882)63.

Nuba furono invitati a scendere tutti a Obeid varie volte, ma i quattro o cinque messaggeri inviati a quella volta furono ammazzati lungo la via. Uno finalmente vi giunse⁶⁵ e ritornò portandomi la novella che per allora non era prudente muoversi di là perché le strade e i passi erano ingombri da' nemici, e i cento soldati di là non erano a sufficienza per far contro a un numero sterminato di arabi armati [...].

Anche qui a Obeid non stiamo troppo felicemente [...]. La carestia ci sta alle spalle, perché con questi sconvolgimenti nessuno semina i campi e presto sarebbe ora di preparare la terra perché abbiamo avuto l'altro giorno la prima pioggia [...].

Grazie al cielo ora godiamo discreta salute e ce la passiamo benino [...]. Mi par d'essere in un mondo novello veder tutte le Suore comparire a tavola, alle preghiere e atti comuni. In due anni che sono qui a Obeid non ho avuto questa felicità che 15 giorni di seguito”...⁶⁶.

“Stiamo preparati per partire”...

Purtroppo, però, la situazione del Paese continuava ad aggravarsi. L'8 luglio 1882, Teresa Grigolini informava ancora una volta il P. Sembianti:

“A quest'ora credo che avrà saputo come stanno le cose qui. Da qualche giorno stiamo preparati per partire; i cammelli sono qui in corte nostra i bauli sono pronti ed anche legati, non mancherebbe che montare.

Il Mudir però [...] non vuol che si parta [...]. Il fatto è che siamo qui che non sappiamo cosa fare [...]. Ad ogni modo confidiamo in Dio che ci ha protetti tante altre volte. Siamo qui per Lui [...]. Preghiamo il Signore che rischiarì e dissipò tutte le nere nubi che sovrastano alla povera nostra Missione, e quanto prima faccia sorgere sull'orizzonte liete speranze”...⁶⁷.

⁶⁵ Il Governo, affinché il nuovo messo “potesse non esser sospetto ai ribelli, lo travestì da sacerdote mussulmano [...]. Il finto sacerdote poté così attraversare le schiere nemiche e rispettato da tutti andò a Nuba e ritornò a Obeid riportando le desiate notizie” [ANNALI, 30(1882)9].

⁶⁶ ACR, A/31/24/8; Grigolini a Sembianti. Obeid, 23 maggio 1882.

⁶⁷ ACR, A/31/24/10.

Le “*liete speranze*” di Teresa sembravano sul punto di realizzarsi perché - informavano gli *Annali* - “il Governo avea in quei giorni riportato un importante successo contro gli insorti. La Missione poteva fare provviste di grano per qualche mese [...]. La via per Chartum era libera, e stavano organizzando una numerosa carovana ben armata per discendere a quella Stazione, dove contavano poter arrivare in Settembre, a Dio piacendo, coi Missionari e coi cristiani di Nuba”⁶⁸. Invece...

*“Non gli posso spiegare qual confusione mi senta nella testa in questo momento. - scriveva Teresa nell’ultima sua lettera pervenuta al P. Sembianti - [...]. Padre, ci troviamo in una posizione miseranda [...]. Il Signore solo ora ci può aiutare. Noi non patiamo la fame, ma la facciamo magra e questo ancora è niente, il più è l’angoscia dell’incertezza [...]. I nostri poveretti di Nuba patiscono un lento martirio [...]. Hanno timore di essere ammazzati da un momento all’altro. Quando penso a quelle povere Suore mi sento venir meno [...]. Mettiamo tutta la nostra speranza in Dio e nella preghiera [...]. Non ho più fiato”...*⁶⁹.

“Noi ci siamo ritirati nel recinto col governo, il giorno di S. Agostino 28 Agosto”, spiegherà a suo tempo Elisabetta Venturini nelle sue Memorie (p. 19). Segno, purtroppo, che il Mahdi stava accerchiando El-Obeid e la situazione stava precipitando.

Quel terribile 8 settembre 1882...

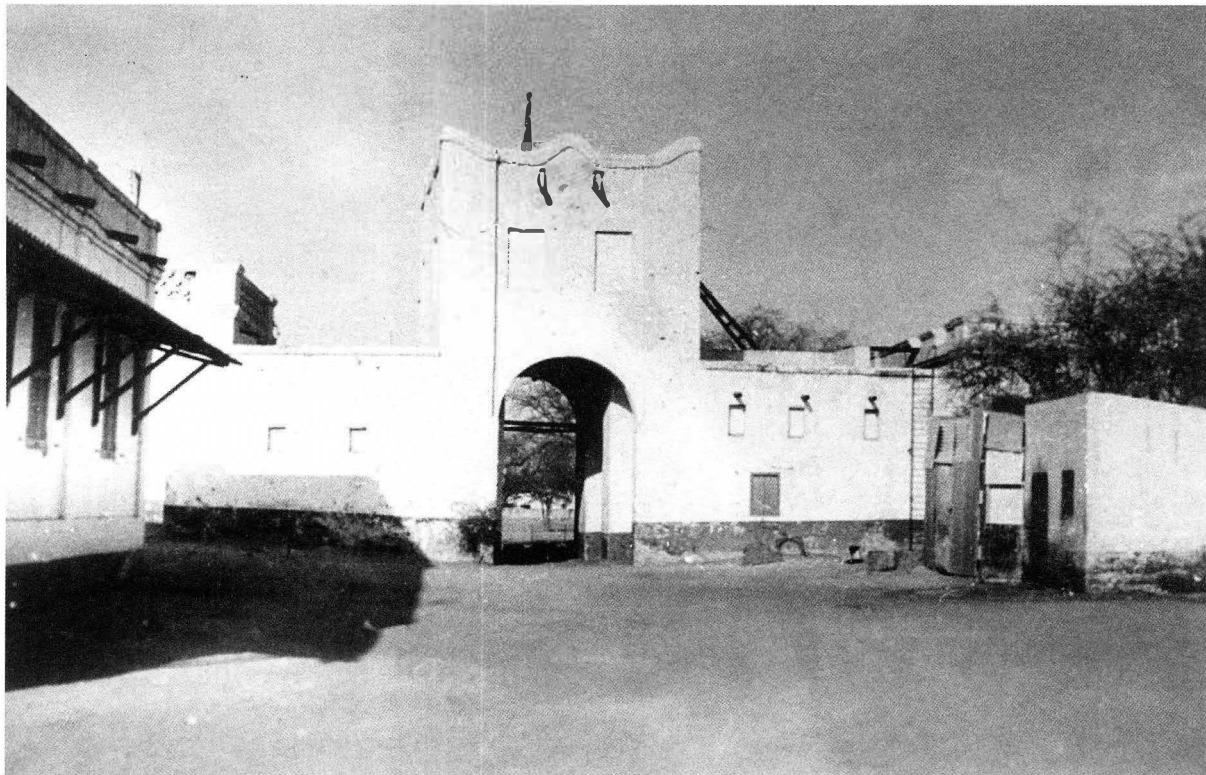
*“In quel tempo Elobeid era assediata e nella fortezza (Ghegher) erano rinchiusi coi soldati egiziani P. Losi, P. Rossignoli, sr. Teresa Grigolini sr. Bettina sr. Catterina Chincarini sr. Concetta Cor-si e sr. Fortunata Quascè”...*⁷⁰.

Il primo attacco del Mahdi contro El-Obeid avvenne l’8 settembre 1882. Egli non riuscì ad espugnarla dovuto alla fortezza

⁶⁸ ANNALI, 30(1882)13.

⁶⁹ ACR, A/31/24/11: Grigolini a Sembianti. Obeid, 29 agosto 1882.

⁷⁰ APMR, VI/G/2/3-803: Storia della prigionia mahdista dettata dalla sig.ra Teresa Grigolini. Cesiolo, 23 settembre 1927, pag. 4.



Una delle porte di entrata della città assediata.
La torre porta ancora i segni delle cannonnate ricevute nel 1882-83.

che il Governo aveva fatto costruire in precedenza, ma la cinse d'assedio, rendendola praticamente incomunicabile. Una settimana dopo, comunque, Teresa Grigolini riuscì a far pervenire all'agente consolare italiano di stanza a Khartum il seguente messaggio:

“Ottimo Sig. Callisto

In questo momento mi dicono che i Signori si sono riuniti per mandare un messo apposito a Khartum, onde far conoscere al Governatore le condizioni disperate in cui si trova presentemente il rimanente della città di Obeid. Dico il rimanente, perché in questo piccolissimo quadrato intorno alla Muderia, non siamo più che noi cristiani, pochi poveri, i soldati e due Mudir. In quale stato ci troviamo non lo può immaginare. Tutti i Signori Turchi che con la loro moltitudine di schiavi avrebbero potuto difendere la città, si sono riuniti ai ribelli, e combattono contro il Governo [...].

Il governo da mesi e mesi stava facendo un gran fosso tutto intorno alla città [...]. L'altro Mudir poi, voglio dire Aly Bey Scerif pensò anche meglio e, oltre alla difesa di fuori, fece fare un altro fosso intorno alla Muderia [...]. Intanto le cose si facevano ogni giorno più allarmanti [...]. I due Mudir, tanto il vecchio come il nuovo, s'accorsero che i grandi tutti, tranne uno [...], stavano per fare una rivolta contro il governo. Fu allora che i Governatori fecero un appello ai fedeli del governo, richiamandoli dentro al riparo della Muderia.

Caro Sig. Callisto, in quel giorno pareva arrivata la fine del mondo. Per tutti i cantoni era un caricare, gridare alla disperata. Noi pure ci siamo rifugiate in casa della Sig.ra Marietta⁷¹ [...]. È però una casa molto piccola, e siamo imbarilate come le sardine. Malesc! abbiamo con noi tutta la Comunità [...].

Stavamo dunque aspettando l'esito dell'affare, quando la notte del giorno sei, alle undici, fummo risvegliati da una salva di schioppettate e cannonate che facevano terrore. Ci davamo già per perduti, ma la battaglia non durò che per qualche ora [...]. La mattina dopo si seppe che due Sandja avevano abbandonato il loro posto, e con tutti i soldati loro dipendenti erano fuggiti in-

⁷¹ Si tratta di **Marietta Maragase**, una delle “morette” educate a Cremona e poi ritornata in Africa con Daniele Comboni, nel 1869. Per decisione dello stesso Comboni, però, non rimase nell'Istituto Comboniano.

sieme coi nemici. Si figuri il terrore di tutta la gente! [...]. Fu allora che i Governatori, non fidandosi più dei soldati [...], fecero abbandonare le fosse fuori la città [...].

Il giorno 7 non fu che trasportare roba, ed il giorno 8 fu la prima battaglia campale. Credo che né lingua né penna valga a descrivere quel tremendo giorno [...].

Dopo il giorno 8 altre tre o quattro volte ci attaccarono; ma con poche cannonate li hanno fatto scappare. Il più brutto è ancora indietro”...⁷².

Missionarie anche nella città assediata

“Fin da principio con tanta gente, lì agglomerata, - leggiamo nelle “Memorie” già pubblicate di Teresa Grigolini⁷³ - non tardò a farsi vedere la malattia dello scorbuto. Che brutta malattia è questa [...]. Per qualche tempo si andava fuori vestite da arabe per cercare qualche creatura da battezzare, ma tanta era l'immondizia che abbiamo dovuto rinunziarvi anche perché non avevamo più fiato. Ma qual penna avrebbe mai potuto descrivere le miserie di quelle vie [...].

Nel principio dell'assedio si stava un po' meglio, col danaro si poteva comperare qualche piccola cosa [...]. Poco dopo però col danaro non si poteva comperare più niente perché ogni cosa era esaurita [...]. Gli asini i cani i gatti erano già mangiati tutti. Le foglie degli alberi, le radici dell'erba, la pelle vecchia degli angareb, tutto era distrutto. Ormai tutti mangiavano gomma, e un poco anche noi [...].

Intanto i giorni passavano senza speranza di miglioramento anzi sempre peggio. La malattia dello scorbuto infieriva sempre più. I morti si moltiplicavano e si viveva in una straziante agonia [...].

⁷² T. GRIGOLINI C. *Tutti sapevano che ero stata Suora*, pagg. 129-132.

⁷³ Cf *Archivio Madri Nigrizia*, 1(2000)21.

“Intanto si avvicinava la Festa dell’Immacolata”...

“In tanto s’avvicinava la Festa dell’Immacolata” - ricorda Elisabetta Venturini nella pag. 26 del suo manoscritto - e noi eravamo tutte pronte per la rino[va]zione dei santi voti. Il Padre Losi che era il superiore, sapendo i pericoli ai quali eravamo esposte, a creduto bene di consigliarci di rinnovarli di giorno in giorno, oppure ogni 8 o 15 giorni non più⁷⁴. Così abbiamo fatto. In tanto il P. Losi stava male dallo scorbutico, andava sempre peggiorando [...]. Sapeva bene che aveva pochi giorni di vita, era contento di morire; ma il dolore più grande che aveva era quello di lasciarci noi in così triste condizioni [...]. Il giorno della sua morte 28 Dicembre la mattina per tempo ci a chiamati tutti ha voluto essere vestito dei paramenti sacri, come se avesse da celebrare, e poi Padre Paolo Rossignoli a celebrato la santa Messa nel medesimo tugurio [...].

Dopo la santa Messa a ricevuto l’estrema unzione in piena cognizione. Un po più tardi di nuovo ci ha voluti tutti quanti, a domandato perdono ci a benedetti e poi al Padre che era presente ci a detto, adesso è ora che mi racomandi l’anima e in piena cognizione sulla nuda terra spirò [...]. Si può ben più immaginarlo che descriverlo il dolore che è rimasto in tutti, mancandoci il superiore e nelle condizioni tristi che ci a lasciati” ...⁷⁵.

La caduta di El-Obeid

“Ci siamo messe nelle mani della provvidenza, aspettando il nostro destino”...

(Elisabetta Venturini).

El-Obeid si arrese, per fame, il 18 gennaio 1883⁷⁶. I giorni precedenti la caduta devono essere stati terribili per gli asse-

⁷⁴ “Questo non piacque alle Suore che non capivano la gravità del momento”, ricorderà più tardi la stessa Elisabetta. Ma il P. Losi aveva ribattuto: “Mi sento ispirato a sciogliere tutti dai Voti. Se volete farli, fateli giorno per giorno” (APMR, VI/A/5/3-2722, pag. 79).

⁷⁵ “Il poverino non poteva farci niente anche quando era vivo - commenta a questo punto, nelle sue *Memorie*, Teresa Grigolini - ma per noi la sua sola ombra era qualche cosa” (pag. 15).

⁷⁶ Cf D. GOZZI, Op. cit., pag. 219.

diati. *“I soldati agredivano le case per prendere quei pochi rimasugli di cibo che potevano, - ricordava Teresa Grigolini - e vennero anche da noi, presero quel po’ di durra e senza nemmeno parlare se ne andarono: sembravano spettri”*⁷⁷.

Il clima era di terrore, e forse proprio per questo la superiora insisteva perché, alla fine del giorno, si cercasse di fare ricreazione. *“In una di queste sere nelle quali aspettavano l’invasione - raccontarono più tardi due delle protagoniste - e propriamente il 20 Gennaio vigilia della presa di El-Obeid, le Suore in ricreazione s’incoraggiavano ripetendo: questa volta saremo martiri, e diranno: S. Bettina e S. Catarina”*⁷⁸. Se però avessero saputo quello che doveva ancora avvenire, *“incapaci come erano di prevedere la sventura che le attendeva”* - commentarono poi - forse quel coraggio di scherzare sarebbe loro mancato.

Infatti, continua il racconto, *“il 21 Gennaio [...] nel dopo pranzo, i Dervish entrarono nella Missione come lupi furiosi e dichiararono che erano prigionieri. Allora fu una scena straziante. Tutti i ragazzi e le ragazze corsero dai Missionari; si aggrapparono alle vesti dei Padri e delle Suore dicendo che volevano restare con loro. I Dervish che volevano soltanto i Missionari, strapparono quei giovani dai Padri e dalle Suore e li condussero tutti nel deserto dove li fecero [...] morire di fame.*

Allontanati i ragazzi spogliarono Padri e Suore. Strappati loro i veli buttarono i Crocefissi nel fuoco. Poi mandarono delle donne a spogliare completamente le Suore, al che i Padri si opposero. Le Suore ritennero addosso qualche cosa. Sr. Caterina si rimise la tonaca e ad una vecchia che venne per togliergliela le diede tale un morsicone alla mano che le si gonfiò tosto e rifiutò più di avvicinarla. Tutti i Missionari furono condotti in piazza con gli altri prigionieri, mentre i Dervish saccheggiavano la casa. Dormirono a ciel sereno, si confessarono e si prepararono alla morte.

Il dì seguente furono fatti sfilare davanti al Mahdi il quale chiese: “Chi siete? - Siamo cristiani - Spero che il Signore vi il-

⁷⁷ APMR, VI/G/2/3-803, pag. 8.

⁷⁸ APMR, VI/A/5/3-2722, pag. 80. L'imprecisione nelle date, da quanto risulta, sembra essere una caratteristica delle rievocazioni di Elisabetta Venturini.

luminerà - Non si arrischiò d'invitarli all'Islamismo per non avere lo scorno del rifiuto. Fu allora che i Missionari si videro schierati davanti i capi Dervish vestiti con i camici, le cotte, le pianete e le tunicelle della Chiesa. Anche oggi si possono vedere nella Casa del Califa Abdullai ad Omdurman, le vesti degli ufficiali o condottieri fatte con le tunicelle".

Il brano sopra riportato, con qualche inesattezza nelle date e frutto di "notizie" che sarebbero state "udite da parecchie Suore" dalla viva voce di Sr. Caterina Chincarini e Sr. Bettina Venturini, e "riferite [...] direttamente alla scrivente"⁷⁹, andrebbe letto tenendo presente almeno altre tre testimonianze - scritte - provenienti dagli stessi protagonisti, e cioè:

1) P. Paolo Rosignoli, che pubblicò i suoi *"Dodici anni di prigionia in mezzo ai Dervisci del Sudan"* nel 1898;

2) Elisabetta Venturini che, come già fu ricordato, scrisse "a suo tempo - probabilmente verso il 1920 - per ordine del Rev. P. Fabbro" le memorie della prigionia in *"due quaderni"*;

3) Teresa Grigolini, che nel 1927 redasse personalmente due versioni delle sue *"Memorie della prigionia mahdista"* e infine accettò anche di dettarne una terza, da lei poi firmata in ogni pagina del manoscritto.

Da tutti questi documenti risulta che, caduta la resistenza di El-Obeid:

a) *"I ribelli con le armi in pugno gridando come lupi famelici, invasero la "mudirieh" e tutte le case. Tutto si presero, tutto devastarono [...]. Le suore furono malmenate da centinaia di furibondi i quali, strappando loro dal collo le croci, le frantumavano a colpi di accetta. Suor Concetta Corsi, la più forte, risolutamente, ma invano, si oppose.*

Al grido di arrendersi replicò: "voi siete cani, non uomini!". Ma il più vicino la colpì con uno schiaffo così violento che il

⁷⁹ La "scrivente" sarebbe "Suor Ermenegilda Morelli che fu in Africa dal 1903 al 1939" (APMR, VI/A/5/-2722).

sangue le schizzò dalla bocca [...].

Noi della missione, più o meno tutti malati, fummo trattiene in El-Obeid per due giorni durante i quali o trasportati o lasciati, secondo il grado delle forze, fummo condotti alla presenza del Mahdi. Ci ricevette stando per lo più sul camello [...]. Forse la fermezza dei missionari di Delen, oppure la preoccupazione pel bottino ci risparmiarono le insistenze per la nostra conversione alla dottrina del Profeta. Si limitò a prendere nostre informazioni e ad augurarci che Maometto ci illuminasse”⁸⁰.

b) “Appena entrati dentro come tante belve furiose, ci hanno preso i ragazzi, e le ragazze [...]. E poi di filato sono andati dal Padre e dal fratello, li hanno minacciati e spaventati [...] siché hanno abiurato...”⁸¹. In tanto noi che eravamo in poca distanza da loro abbiamo sentito che si sono fatti mussulmani si stentava a crederlo [...], e tutti due con una certa indifferenza tanto il Padre Paolo Rossignoli, come il fratello Isidoro Locateli, sono venuti da noi accompagnati da questa brutta gentaglia come per istigarci [...]. In tanto i arabi che erano con loro si sono accorti che noi li abbiamo rimproverati perché avevano fatto questo brutto passo. Allora si sono rivolti a noi per farci dire la formola. Per grazia del Signore siamo state tutte forti [...]. Trovandoci così forti si sono imbestialiti e rivoltati contro di noi mettendoci le mani addosso con ogni sorta di disprezzi di schiaffi di battiture d'ogni genere e più di tutte alla superiora perché dicevano, se essa si arrende le altre anche si arrendono. In tanto ci hanno lasciate per il momento [...]. Eravamo in 5: Sr. Teresa Grigolini che era la superiora, S. Conceta Corsi, S. Catterina Chinchellini S. Fortunata Quascè che era nera e S. Elisabetta Venturini. Ci siamo messe nelle mani della provvidenza, aspettando il nostro de-

⁸⁰ P. ROSIGNOLI, Op. cit., pagg. 58-59.

⁸¹ Il 4 aprile 1883, Francesco Sogaro - successore di Daniele Comboni alla guida del Vicariato - scriveva a Propaganda Fide: “con vivo dolore dell'anima mia e col cuore che getta sangue debbo dirle che il sacerdote Rosignoli di Frascati, e Isidoro Locatelli di Bergamo [...], sotto la minaccia del taglio della testa, abbracciarono l'islamismo, ed ora [...] a quei due infelici venne assegnato un Dordor a parte non molto lontano dai nostri ma separati e sorvegliati perché vengono considerati musulmani. Debbo però ad attenuare la gravissima defezione soggiungere; che [...] si dice avevano reiteratamente pregato il superiore D. Losi di lasciarli partire mentre erano in tempo” [AP SC Afr. C., Vol. 9 (1881-1885), f. 651-653: Sogaro a Simeoni. Kartum, 4 aprile 1883].

stino [...]. Intanto si pregava e con che fervore, pensando che ci avrebbero uccise per la fede. Ma la grazia del martirio di sangue, il Signore non la concede a tutti, per i suoi imperscrutabili fini. Per me dico il vero non sono stata degna. Non tardarono molto a venire [...] e trovandoci ancora forti, si avventarono addosso di noi come tanti demoni ci strapparono le vesti di dosso ci levarono il velo e ci fecero ogni sorta di brutalità. E poi ci cacciarono fuori di casa accompagnate da una ciurmalia di gente, e a forza di sferzate perché non si poteva camminare come volevano loro, per mancanza di forze [...]. Ci condussero davanti al Mahdi [...]. Il Mahdi vedendoci così malandate [...] e vestite in qualche maniera, ci abbiamo fatto compassione e ci a fatte sedere per terra davanti a lui, e poi [...] ci a interrogate di bel nuovo a una ala volta, prometendoci mari e monti [...]. Mentre lui parlava un silenzio profondo in tutta quella moltitudine di gente. In fine dopo tante lusinghe e promesse trovandoci forti come prima, ci a detto che il Signore per intanto ci perdoni che più tardi vedremo la verità. E che per in tanto ci conducano cogli altri nostri fratelli venuti giù dal Nuba”...⁸².

c) “Eccoli dunque entrare in casa nostra. Al solo vederli si avrebbe detto che i demoni dell’Inferno erano sortiti tutti. Colle spade sfoderate ci erano addosso. Io che mi trovavo a letto ammala[ta], mi si fecero intorno gridando come i dannati: Pronuncia subito la formula per farti musulmana o subito ti ammazziamo. Il mio stato di debolezza era straordinario uno lo vedeva come doppio [...]; risposi con un filo di voce che ero cristiana e cristiana voleva morire [...]. Intanto che questi tribulavano me, un’altra decina si erano messi addosso alle Suore. Questi si erano stancati e sortivano. Subito dopo, ecco altri 12 o 15 a ricominciare la dolorosa storia. Quel giorno non si ebbe un minuto di riposo [...]. Passammo la notte, le porte aperte e tutto aperto con uno strepito di dentro e di fuori che non si capiva più niente. Il giorno dopo, le Suore mi hanno vestita e tutte stavamo vicine ma ecco la tragedia del giorno avanti [...].

Si desiderava d’incontrare i nostri che stavano fuori, e da quanto si capiva, ci avrebbero mandati fuori con loro”...⁸³.

⁸² E: VENTURINI, Doc. cit., pp. 29-32.

⁸³ T. GRIGOLINI, *Memorie della prigionia mahdista*. In: *Archivio Madri Nigrizia*, 1(2000)27-28.

TERZA PARTE

1883: la prigionia

“Era sull'imbrunir della sera quando ci hanno condotte coi nostri”...

(Elisabetta Venutrini).

“Il Mahdi ci aveva mandato cinque talleri ad ogni una⁸⁴ - aggiunge Teresa Grigolini nelle pagine seguenti delle sue Memorie - e con cinque di questi ci abbiamo fatto portare 5 asini per montare, perché a piedi non potevamo arrivare perché tutte ammalate.

Dopo una minuta perquisizione potemmo montare e avviarci al deserto dove stavano i nostri”...

“In questo tratto di strada non ci hanno maltrattate. - riprende Elisabetta - Quando siamo arrivate là ci hanno consegnate al Padre Bonomi⁸⁵ [...]. Trovandoci ancora tutti insieme dopo tante sventure, ci sembrava un sogno⁸⁶, e pure grazie a Dio era vero. Qui ci vorebbe un bravo scrittore per descrivere la scena. Prima di tutto abbiamo ringraziato il Signore ma proprio di cuore che ci a liberati da quelle mani. Bisognava vedere in che stato gli abbiamo trovati anche loro poveretti [...]. Ne abbiamo

⁸⁴ Tale ausilio - secondo quanto scrisse Francesco Sogaro al Prefetto di Propaganda Fide il 23 agosto 1884 - sarebbe stato sollecitato al Mahdi dallo stesso Luigi Bonomi [cf AP SC Afr. C., vol. 9(1881-1885), f. 979].

⁸⁵ A partire da quel momento il P. Bonomi divenne il superiore riconosciuto di tutto il gruppo, per cui: “I nostri Confessori avevano l'ordine di non dire se non quello che diceva il primo (cioè P. Bonomi), per tema di sbagliare un qualche termine. Si trattava di parlare in Arabo, lingua poco conosciuta da alcuni di loro. Senza questo ordine ciascuno avrebbe seguito il proprio impulso e forse differenti ne sarebbero state le conseguenze [...]. Anche questo mi fu più volte confermato da Suor Elisabetta Venturini e da Suor Caterina Chincarini” (APMR, VI/Pp/1/5-1380, pag. 14).

⁸⁶ “Festeggiammo il nostro mesto incontro”, scrisse il P. Ohrwalder nelle sue memorie (pag. 91).

*trovati 3 di meno, le due Suore e il fratello che erano morti, che noi ancora non si sapeva*⁸⁷. *In ogni modo eravamo contenti tanto loro come noi di essere uniti [...]. Eravamo in 9 fra tutti, il Padre Luigi Bonomi, il Padre Giuseppe Ohrvalder, il fratello Giuseppe Ragnoto, e Suor Maria Caprini, rimasta sola fra le Suore, e noi 5*... (pag. 34).

Circa una settimana dopo, Luigi Bonomi tentava per la terza volta di comunicare con il personale di Khartum, dove già aveva cercato di far giungere la sua prima relazione sulla insurrezione mahdista e sulla caduta di Delen. In quel messaggio del 29 gennaio 1883, giunto a destinazione soltanto il 3 aprile seguente⁸⁸, don Luigi si vedeva costretto ad aggiungere:

“Oggi abbiamo di nuovo che El-Obeid ha ceduto per fame [...] e possiamo esser contenti che non vi furono stragi. Però tutti i cristiani che vi erano furono impauriti a farsi musulmani come fecero per forza (e con ciò anche devo dirlo con dolore, D. Paolo ed Isidoro). [...]. Anche le suore furono impaurite ma stettero forti e costanti, e così fu loro permesso di unirsi a noi. Tutto fu tolto a tutti, e non si dà loro che un po' di roba e qualche danaro per vivere alla meglio. D. Paolo e l'altro sono pur qui accampati vicino a noi, ma separati perché considerati quasi musulmani [...].

*Le Suore di Obeid erano pure molto ammalate [...], ma ora che sono fuori all'aria libera, vanno rimettendosi”*⁸⁹.

⁸⁷ Qui il racconto di Elisabetta discorda da quello di Teresa, che invece scrisse: “Noi di dentro non si sapeva niente di quei di fuori, ma un giorno un ragazzo che ci conosceva da prima venne a dirci tutto in segreto che i nostri di Gebel Nuba erano coll'accampamento [...]. Una nostra nera [...] si prese l'impegno di arrivare fino a loro [...] e la notte seguente ritornò a noi. Ci disse della morte delle due Suore e di fr. Gabriele” [Archivio Madri Nigrizia, 1(2000)26-27]. Giuseppe Ohrwalder, nei suoi “Dieci anni di prigionia...”, conferma la versione di Teresa (cf pp. 86-88).

⁸⁸ Tutte e tre le lettere – avrebbe poi informato Mons. Sogaro – erano state “trattenute dall'Ispettore Generale nostro contro la schiavitù nel Sudan, Giegler Pascia [...] libero pensatore e sempre ostile al fu Mons. Comboni ed alla Missione” [AP SC Afr. C., vol 9(1881-85), f. 652].

⁸⁹ ACR, A/32/1/3: Bonomi a Dichtl. Obeid, 29 gennaio 1883.

Noi si faceva vita comune...

I superstiti di Delen - leggiamo ancora nelle *Memorie* di Elisabetta - *“Erano tutti ammalati, vedere in che condizioni si trovavano. Pieni di sudiciume non avendo ne mezzi ne forza per liberarsi. Avevano una recuba fatta di paglia tanto per essere riparati dalla gente ma non dalle temperie. In somma era un piccolo spazio, che non ci conteneva tutti. Si dormiva sulla nuda terra, senza niente da coprirci basta il puro vestito che si aveva in dosso; tutti insieme nel medesimo tugurio [...] Siamo stati alcun tempo così, ma poi pian piano coll’aiuto di qualche buona persona ci siamo rimessi al quanto in forze, in modo che si poteva fare da noi. Più tardi Giorgi Stambulia⁹⁰ che era procuratore della Missione ancora da prima, a fatto fare una casa per noi un po più comoda con due dordor uno per i Padri e l’altro per le Suore, e fra i due dordor una recuba che ci serviva da refetorio e da tutto, con una siepe di spini tutt’all’intorno la casa per tener lontane le bestie.*

Ogni uno col suo angareb per dormire un poco alla volta eravamo ancora quelli di prima [...]. Noi si faceva vita comune preghiere ecc. Ogni otto giorni si andava a confessarsi, la santa Messa e la comunione no, perché non si aveva il necessario, ci hanno preso tutto [...]. Si pregava molto ma tutto a memoria quel che si sapeva”... (pp. 35-37).

Si andava avanti con la speranza che venissero a liberarci...

“Intanto si andava avanti alla meno male - riprende Elisabetta - sempre però con la speranza che venissero a liberarci. Perché si sapeva che per istrada c’era l’armata che si avvicinava sempre più”... (pag. 38).

L’armata cui faceva riferimento Elisabetta era quella del colonnello William Hicks, inviato in Sudan dall’Inghilterra per

⁹⁰ **Giorgi Stambulieh** (1840-1926), di origine siriana, già vice console inglese (cf S, 5711) e procuratore della missione, era stato uno dei primi a presentarsi al Mahdi con tutta la famiglia - prima ancora che iniziasse l’assedio di El-Obeid - per farsi musulmano. Nonostante questo, però, non aveva dimenticato la sua amicizia verso i missionari e le suore.

ristabilirvi l'autorità governativa, compromessa dalla politica di Giegler Pascià. Dopo alcuni successi che avevano riacceso le speranze dei prigionieri, Hicks stava guidando un attacco decisivo al Mahdi nel tentativo di sconfiggerlo prima che marciasse su Khartum. Invece, purtroppo, rimase ucciso egli stesso il 5 novembre 1883. Dei circa 10.000 e più soldati di quella spedizione, non ne sopravvissero che poche decine...

Così - commentava Elisabetta - *“quando si credeva di essere presto liberi, successe tutto al contrario di quello che [...] pensavamo. Gli stessi che le insegnavano la strada gli hanno traditi poco lontano da Cordofan, d'accordo coi mahadisti gli hanno condotti in un folto bosco di alberi vicino a Raht e gli hanno tutti massacrati. Un giovane tedesco che [...] si era salvato sotto i morti [...], è venuto da noi a portarci questa brutta nuova, non si voleva credere ma era pura verità. Allora di nuovo ci sono cadute le forze pensando cosa sarebbe di noi”*... (pag. 39).

*“Quell'esercito forte di circa 12 mille uomini non esiste più! - informava Francesco Sogaro - Le versioni narranti i particolari sono diverse, ma tutte però convengono nella fatale conclusione che dell'intera armata non salvarono la vita che pochissimi individui. Ora che sarà addivenuto dei poveri Missionari e delle povere Suore prigionieri del Mahdi?”*⁹¹.

“Noi siamo ormai schiavi di questa gente”...

Prima che quel tragico mese di novembre terminasse, Teresa Grigolini era riuscita - grazie al coraggio straordinario di Marietta Maragase - a mandare alcuni messaggi alle Sorelle che si trovavano ancora a Khartum. Si trattava di lettere, come spiegò don Rolleri al P. Sembianti, *“scritte in carta finissima e leggerissima e altre su pezzi di tela bianca”*⁹². La preoccupazione del-

⁹¹ AP SC Afr. C., Vol. 9(1881-1885), f. 839: Sogaro a Simeoni. Cairo, 26 novembre 1883.

⁹² ACR, A/32/5/m: Rolleri a Sembianti. Cairo, 25 gennaio 1884.

la superiora provinciale, a quel punto, era di riuscire a salvare almeno le sorelle che erano ancora libere. Teresa scriveva:

“Cara Vittoria

Fino al 2 Novembre speravamo di poterla rivedere ancora, ma da quel giorno che [...] fu distrutta l'armata che veniva per liberarci ogni speranza si è allontanata da noi [...]. Quello che più mi preme di dirle è che anche Chartum possono metterlo perduto; e loro facciano di tutto per salvarsi, perché guai a loro se si trovassero in una sciagura simile alla nostra! Quello che abbiamo sofferto fino adesso, e quello che ci rimane a soffrire, non lo sa che Dio. Siamo in mano a dei tiranni che non conoscono pietà. Si sappia che noi ce ne viviamo in continuo timore di perdere la religione. Grazie all'infinita misericordia di Dio fino ad ora abbiamo resistito; ma chi ci assicura per l'avvenire? [...]. Un popolo immenso vive oppresso nella più dura miseria. In nessun modo loro di costì possono farsi un'idea. Noi [...] abbiamo passato vari mesi che non avevamo come cambiarci, pieni di pidocchi, nel profondo dell'indigenza. Suor Amalia, Suor Eulalia e Gabriele morirono in soli 11 giorni per mancanza di ogni cosa necessaria. Marietta le racconterà la nostra storia. Ma quello che più importa adesso è far capire a loro di costà di andarsene al più presto che possono. Noi siamo ormai schiavi di questa gente, e sarà ben difficile che possiamo sortire... Per la nostra liberazione non abbiamo risparmiati voti, preghiere, digiuni, ma si vede che il Signore non ci trova degni di tanta grazia. Di tutto quello che dirà Marietta devono tenerne profondo segreto, perché una sola parola che ne trasparisse di fuori potrebbe costare la nostra testa e quella di tutti i bianchi di qui. Preghino e ci raccomandino che tacciano puramente per noi. Vorrei dirle tante cose, ma su questa piccola straccia non potrei soddisfarvi. Se viviamo parleremo a voce e se non ci soddisferemo in Dio: ciò che credo più probabile. Addio a tutti”⁹³.

⁹³ ACR, A/32/3/1: Grigolini a Paganini. Senza data.

La separazione

“Intanto il tempo passava - riprende a narrare Elisabetta - e noi sempre lì colla paura, oramai si aveva perdute tutte le speranze, non si sapeva più dove attaccarsi, le circostanze si facevano sempre più serie, non c’era che abbandonarsi al voler di Dio. Un giorno verso le 10 del mattino si sente sonar il corno del Califfa Habdulai, con una moltitudine di gente dietro, il fracasso di questa moltitudine s’avvicinava sempre più alla nostra capanna e tutto ad un tratto entrano da noi, e dicono il Mahdi nostro signore vuole le Suore. Si può immaginare che spavento; non si poteva mica dire di no bisognava andare su due piedi come si era col puro vestito che si aveva in dosso se si può dire vestito, accompagnate da questa gentaglia come tante condannate. Fatto l’atto di contrizione e ricevuta l’assoluzione dal Padre Bonomi, ci disponemmo a presentarci al Mahdi. Fino allora siamo state sempre riserbate da maggior sventura. Poveri Padri che dolore devono aver provato, dopo tutto quello che avevano fatto per noi vedendoci strappare dalle loro mani in quella maniera. È sempre stato il loro pensiero di dividerci da Padri per far quello che volevano di noi. Dopo circa un’ora di cammino, siamo arrivate all’appartamento del Mahdi. Ma questa volta dava l’ordine che ci consegnassero al Califfa Habdulai, essendo questo più feroce speravano di farci cadere.

Arrivate là ci condussero in una capanna fatta di paglia tutte assieme. V’era una stuoia in terra ecco tutto. Più tardi ci hanno portato un poco di pane del paese nell’acqua. Un poco dopo sono venuti a istigarci in tutti i modi, colle buone e colle cattive, tutte assieme, e ogni una da sola, in somma hanno provato di tutto, e trovandoci ancora forti ci hanno lasciate per il momento, e se ne sono andati via” (pp. 41-43).

Volevano che si dicesse la formula...⁹⁴

“Intanto si faceva sera, non avevamo più forza di stare in piedi, dopo si fatta giornata; ci siamo messe giù per riposarci un poco, pensando che essendo notte ci avrebbero lasciate in pace, in vece no; proprio nel profondo della notte quando tutto era silenzio, si fa avanti con una piccola lanterna in mano il Califfa Habdulai, con altri tre dei suoi satelliti ci fanno alzare e poi si mettono lì a parlare con noi interrogandoci il perché non vogliamo farsi mussulmane che sarebbe meglio per noi ecc. non finivano mai di farci domande. In fine vedendo che dopo tante domande non potevano ottenere niente [...], si alzano indispettiti e prendono in disparte Suor Fortunata la nera e in distanza da noi, forse un dieci passi, la legano a un palo e poi le dicono: almeno tu che sei nera come noi arrendetevi non fare come le altre che ti pentirai, vedrai domani cosa le faremo se non dicono la formula [...].

Di nuovo tornano da noi, e prendono la superiora e noi, e di nuovo ci tormentano a più potere [...]. Ci hanno tribulate quasi tutta la notte senza ottenere il loro scopo, in fine si sono stancati e sono andati via⁹⁵. Ci hanno lasciato qualche ora di tregua, proprio appena qualche ora perché allo spuntar del sole erano lì di nuovo dicendoci che i Padri avevano ceduto e che erano contenti ecc. [...]. Noi abbiamo risposto che perdono il loro tempo per niente. Si può più immaginarle che descriverle queste cose, si sono imbestialiti in modo che se avessero avuto l'ordine di ucciderci, io credo che in un momento ci avrebbero mandate in paradiso. Non potendo fare questo hanno sfogato la loro rabbia col dividerci, e da quell'ora non sapendo più l'una dell'altra per diversi giorni”... (pp. 43-46).

⁹⁴ “Testimonio che non c'è altro Dio che Allah; testimonio che Maometto è l'inviato di Dio e che Muhammad Ahmad è il Mahdi di Dio e il successore del suo inviato”.

⁹⁵ “La notte dal 29 al 30 marzo - leggiamo nelle “Memorie” anonime - fu per le povere gementi una prolungata agonia” (APMR, VII/M/1-3587, pag. 63).

Nell'inferno di Rahad

“Dopo alcuni giorni che eravamo divisi - ricorda ancora Elisabetta - l'accampamento del Mahadi partiva per Raht; lontano circa due giorni da Cordofan. Anche noi dovevamo partire ogni uno col suo padrone con tutta quella moltitudine di gente. Qualcuno è rimasto a Cordofan perché i loro padroni sono rimasti là. Qui adesso in questo punto, ogni uno [...] avrebbe la sua storia da raccontare che fa ribrezzo solo al pensarlo. Ma andiamo avanti [...].

Suor Concetta Corsi è stata destinata per il Califfa Habdulai [...]. L'hanno messa con quelle brutte donnacce, che a tutti i costi volevano circonderla per prepararla per il Califfa. 8 giorni l'hanno istigata per poter vincerla ma non sono riuscite [...]. Oltre tutto questo due uomini birbanti sul far della sera l'hanno presa in disparte della gente spogliandola del tutto per violarla, essa si è tanto spaventata che si è messa a gridare forte: io voglio andare dal Mahadi [...]. A l'indomani appena arrivata a Raht ha voluto andare dal Mahadi come per accusare che gente cattiva lo circondava e come anche per liberarsi da loro sperando che dicendo la formola colla bocca già s'intende non di cuore, lasciassero stare, ma intanto l'ha detta poveretta! Credeva di liberarsi e invece si è imbrogliata di più [...].

Appena siamo arrivate a Raht tutti sapevano già che una Suora aveva apostatato. Allora più presto che in fretta andavano in cerca delle altre per condurle dal Mahadi sperando di poter vincerle come avevano fatto cader la sorella [...]. Prima di tutto sono andati in cerca della superiora [...], a furia di farcene l'hanno condotta in casa del Mahadi con Suor Concetta, e là anche essa ha ceduto, io non ero presente non posso proprio dire una cosa certa; ma è più probabile di sì⁹⁶, che di no [...].

Dopo la Grigolini hanno condotto Suor Fortunata la nera, in casa del Mahadi. Ma prima di condurla là [...] ce ne hanno fatto

⁹⁶ Teresa Grigolini, nelle sue Memorie, conferma praticamente quanto dice Elisabetta: “Suor Concetta è stata la prima [...]. Io fui forse la seconda”... Aggiunge anche un particolare interessante: “parlando tra noi si concluse che [...] se qualcuno di quei cani ci avrebbe condotto alla propria casa, [non ci saremmo viste] mai più. Fu allora che io le invitai a cedere anche le altre e riunite tutte insieme era per noi una nuova forza” (APMR, VI/G/1-801, pag. 13).

passare di ogni genere e trovandola sempre forte come da principio, indispettiti si sono decisi di metterla colle altre due, dicendo che più tardi si arrenderà anch'essa [...]. Ma per quanto so non si è arresa⁹⁷”... (pagg. 48-56).

“Adesso veniamo a Suor Caterina”...

Suor Catterina stava bene, era forte, e perciò l'hanno messa alla prova. Prima l'hanno minacciata colle parole e poi coi fatti. Il suo padrone non potendo vincerla in niuna maniera la consegnò alle sue donne, dandole il potere di fare peggio che volevano sopra di essa. L'hanno messa colle loro schiave a macinare il grano sulla moraca, e poi a fare il pane del paese sulla doca, lavare le loro robe ecc., e dopo tutto questo non erano ancora contente, la facevano battere dai loro schiavi tutte le mattine col sot. Più volte hanno tentato di prenderci le sue devozioni che aveva in dosso [...], ma non sono mai riuscite a prenderci niente, prima di tutto perché si difendeva⁹⁸, ma più di tutto io credo [...], che sia stata la preziosa reliquia della Santa Croce che teneva in dosso che l'abbia dato tanta forza dal poter difendersi dal metterci le mani adosso. Dopo un mese di questo genere di vita, non potendo vincerla in niuna maniera, e sapendo che le altre erano già in casa del Mahadi, per finirla l'hanno condotta anch'essa [...] colle altre sperando sempre che col tempo si arrenderebbe anch'essa [...], ma per grazia del Signore [...] è sempre stata forte, non ha mai ceduto [...]. Ora ce ne sono 4 in casa del Mahdi, restano ancora 2: Suor Marietta Caprini, e Suor Elisabetta Venturini. Su per giù, si potrebbe dire, chi più, chi meno, le medesime cose. Ma via facciamo la volontà del Signore, e in cominciamo”... (pagg. 56-58).

⁹⁷ Questa, infatti, è la tesi sostenuta da Elisabetta Venturini, e cioè: soltanto Concetta Corsi e Teresa Grigolini avrebbero veramente pronunciato la formula che le faceva musulmane.

⁹⁸ “Suor Caterina fu la più brava di tutte”, affermò più tardi Teresa Grigolini. “Nelle sue peripezie però si difendeva coi denti. Quelli che si avvicinavano a Lei per toccarla, per tormentarla o spogiarla morsicava come un cane. Sicché nessuno ardiva avvicinarsi” [Archivio Madri Nigrizia, 1(200)45].

Il martirio di Bettina

“Non l’ho mai vista ne ridere ne sorridere; dava l’impressione di una persona sempre immersa nel suo passato. Qualche volta veniva fuori a dirci qualche cosa di quei tempi di dolore, ma poi troncava e finiva col dire “lasciamo stare”⁹⁹.

“Suor Venturini - scrisse Elisabetta di se stessa - è stata destinata [...] al Califfa Alli Dinar, uno dei più feroci. Ancora l’istesso giorno che ci hanno divise l’hanno consegnata a questo tale, appena arrivata l’hanno fatta sedere per terra davanti a questo birbante, con circa una ventina di altri uomini, senza neppure una donna, soltanto qualche schiava nera [...]. Subito il Califfa stesso le ha messo le mani addosso prendendole le sue divozioni [...], ma prima, la minacciò fortemente dicendole che se non si faceva mussulmana ci penserà lui. Essa ha risposto che faccia pure quelle che vuole [...] non si farà mai mussulmana. In tanto si è fatto portare lì davanti a lui un vaso di terra, con del fuoco dentro e lì davanti a essa stessa hanno bruciato le sue divozioni, dicendole nel medesimo tempo [...] tante altre cose [...]. Essa era contenta in cuor suo, che siano state bruciate, più tosto che venissero disprezzate in altre maniere.

In tanto si faceva notte, oh notte terribile; e fosse stata una sola. Qui ci vuole basta l’ubbidienza per andare avanti [...]. L’hanno messa sola in un dordor, con un angareb. Più tardi, a notte inoltrata, si fa avanti una quindicina di uomini tutti nudi¹⁰⁰ addirittura, si avvicinano alla sorella per solleticarla, perché si arrenda alle loro brutali laidezze e oscenità. L’hanno istigata in tutti i modi possibili [...]. Cosa poteva fare davanti a questa brutta gente con le sue proprie forze? Niente proprio niente [...]; basta mettersi nelle mani del Signore non vi era altro rimedio che questo. Chiudeva gli occhi per non vedere, e ce li aprivano [...]. Quando si erano sfogati tra di loro ecc. gettavano fuori la sorella dal dordor, a tutte le temperie, del giorno e della notte, e non solo a questo, ma a tutti li scherni e impropri di tutti quelli che

⁹⁹ APMR, VI/Pp5/10-5370: Testimonianza di sr. Albina Santamaria, 3 ottobre 2001.

¹⁰⁰ “Si accorsero i cani - osserva a un certo punto Teresa Grigolini - che aveva paura delli uomini e delle cose impure e si diedero la parola [...]. Fu allora che si sentì la nostra debolezza” [Archivio Madri Nigrizia, 1(2000)43)].

passavano. Questa terribile scena ha continuato 12 giorni [...] e altrettante notti” (pagg. 59-61).

Senza mai cedere, “con la grazia del Signore” (pag. 60)...

“Con l'accampamento del Mahadi per Raht - continua Elisabetta - partiva anche il Califfa Allì Dinar con tutto il suo personale donne schiave ecc., e fra queste vi era anche Suor Venturini, ma naturalmente come schiava, a piedi che s'intende [...], arrivati a Raht [...] di nuovo la interrogano sulla religione perché non vuole farsi mussulmana, mentre le sue sorelle si erano fatte mussulmane [...]. Rispose con un no assoluto che non si farà mai; allora si può immaginare, più infuriati di prima, inventarono altri generi di tormenti, che fino allora non avevano ancora fatti, cioè: l'hanno battuta colla frusta sotto i piedi per diversi giorni di seguito, in modo che ci hanno fatto sortire tutte le unghie dei piedi, e le gambe tutte livide fino al ginocchio dalle corbacciate. Non poteva più reggersi in piedi¹⁰¹, era gettata dietro la casa loro come una bestia, per terra senza niente. In fine stanchi di averla lì senza che si arrenda, una mattina per tempo le hanno messo una corda grossa al collo e poi tirandola di qua, e di là con una moltitudine di gente dietro per vedere se potevano vincerla, ma tutto era inutile, allora s'infuriavano sempre più, e per finirla l'hanno legata con le mani dietro la schiena¹⁰² a un tronco di un albero batendola fuor di misura dalla mattina bo-

¹⁰¹ “Suor Bettina fu portata di peso [nel recinto del Mahdi] - dirà Teresa Grigolini - perché per le tante battiture avute non poteva più reggersi in piedi” (APMR, VI/G/1-801, pag. 13).

¹⁰² “Sr. Bettina - ricorderà ancora Teresa - aveva un braccio insensibile per essere stata legata troppo strettamente e lungo tempo a un albero per avere resistito a lungo” (APMR, VI/G/2/3-803, pag. 13).
Alla pag. 28, però, Teresa dice: “ritorno indietro. A Rahat sr. Bettina fu presa e legata strettamente a un albero coi gomiti che si toccavano di dietro di modo che l'albero stava fra la schiena e i gomiti e non si poteva in alcun modo muovere: alcuni giovanotti si prendevano il triste gioco di gettarle addosso certe formiche che pungendo lasciavano nel corpo un tremito convulso e beccavano come vespe: altri la battevano sotto i piedi di modo da lasciarle scoperta la pianta dei piedi e cadere tutte 10 le unghie: fu trattata così tutto un giorno e slegata la sera restò alcuni giorni ai piedi dell'albero più morta che viva: fu in questo stato che venne portata dal Mahdi a recitare la formula del corano: sapeva essa di dirla? Non lo credo, ma il Mahdi si accontentò: e propagò che aveva apostatato. E questa è la storia o quasi di tutte”...

nora fino verso mezzogiorno, ormai era quasi finita non dava più segno di vita. In tanto si è sparsa la voce che una Suora è lì per morire, allora il Mahdi la mandata a prendere, e a dato ordine che la portino colle altre¹⁰³. E così hanno fatto Essa non ha saputo niente del come l'hanno portata là [...], qualche ora dopo è venuta un poco in se stessa [...], trovandosi ancora colle sue sorelle, dopo un mese di tali sventure si è messa a piangere, e basta, le altre pure piangevano”... (pagg. 62-65).

“Manca ancora Suor Caprini”...

“Ora sono 5 in casa del Mahdi - riprende Elisabetta - manca ancora Suor Caprini. Sono andati in cerca anche di quella [...]. Anch'essa come tutte le altre, ha fatto il viaggio da Cordofan a Raht a piedi, e peggio ancora [...]. Tanto più sapevano e la conoscevano che era una di quelle di Delen che non avevano potuto far niente neanche da prima [...]. Suor Caprini era giovane, e vecchia insieme, il suo modo di fare era più tosto serio, ma anche grave, e quando era interrogata sulla religione rispondeva franca e forte, senza paura, quel poco di arabo che sapeva lo metteva fuori tutto; allora si arrabbiavano e la battevano a più potere [...]. Alla fine è partita per Raht, e appena arrivata là, l'hanno condotta colle altre, in casa del Mahdi ma era molto male andata dalle botte, che aveva preso, e dalla stanchezza del viaggio con tutto il resto. Non aveva più vita, non era più Suor Caprini di prima”... (pagg. 66-69).

¹⁰³ “Entrammo nella sua capanna - precisa Teresa - e inginocchiateci schierate davanti a lui (Suor Venturini l'abbiamo portata) ci domandò come stavamo e vedendo che Suor Venturini non poteva reggersi in piedi, disse: *Cosa ha quella?* Gli risposi io che era stata tanto bastonata che le avevano rotti i piedi” [Archivio Madri Nigrizia, 1(2000)46].

La “catechesi” matrimoniale

“Ecco dopo 40 giorni dalla nostra divisione siamo ancora di nuovo tutte unite, ma che riunione diversa dalla prima. La prima, quando siamo sortite dall’assedio di Cordofan [...], che ci hanno condotte con quei di Nuba, questa riunione dico era dolorosa per le circostanze; ma questa oltre essere dolorosa, è anche terribile per le condizioni che si trovavamo. In casa del Mahdi! per conseguenza presso la gente sembra che ci fossimo fatte tutte mussulmane, ma non è vero [...].

Dopo alcuni giorni che eravamo in casa del Mahdi, proprio la sera dell’ultimo Aprile del 84 ha mandato chiamare il mogaddem, cioè; capo dei mossulmanin (così chiamavano quelli che si erano arresi) questo era un Siriano [...], e come capo il Mahdi lo fece chiamare a sé, dicendole che lui non vuole religiosi sotto il suo governo e che tutti devono sposarsi. Dunque ti incarico [...], prendi le Suore e conducele a casa tua, e fa in modo che tutte si sposano [...].

Questo era la mattina del primo Maggio che venne a prenderci”.

[“E così l’uomo avanti e noi dietro a piedi nudi, trasportando Suor Bettina - ricorderà Teresa Grigolini - siamo arrivate alla capanna di quel povero uomo”¹⁰⁴].

“Da una parte eravamo contente di poter sortire da quella brutta casa, ma dall’altra parte poi era tutto lo stesso. Si andava sempre di male in peggio. In ogni modo bisognava rassegnarsi [...]. Veramente per questo povero uomo era un grande imbroglio, perché alla fine, a dire il vero, ci rispettavano. Tradirci non volevano sapevano che non si voleva sposarsi assolutamente [...]. Umanamente parlando nessuno voleva prendersi la responsabilità [...].

Intanto fuori parlavano [...], ma noi non ci dicevano niente. I giorni passavano ma sempre con questa spina¹⁰⁵ nel cuore. La sera dell’otto Maggio a notte avanzata capita a l’improvviso il Signor Rodolfo Slatin, con alcuni Greci, e a capo Demetri

¹⁰⁴ Archivio Madri Nigrizia, 1(2000)47.

¹⁰⁵ A questo punto, Teresa Grigolini parla di una “freccia”, specificando, però, essere quella “della maledetta parola che avevamo pronunciata” [Archivio Madri Nigrizia, 1(2000)48].

Cocorombo, e fra questi il fratello Isidoro Locatelli. Slatin che era costretto a stare sempre con questi caporioni del Mahdi [...] a sentito che [...] si erano riuniti in consiglio fra di loro sul da fare delle Suore, perché avevano saputo che non erano ancora sposate [...].

Il Signor Slatin che il Signore lo benedica, ha fatto molto perché le Suore non cadono nelle mani dei mussulmani. Ha fatto coraggio ai greci dicendo loro che facciano mostra di sposarle e poi le tenessero come sorelle, che sarebbe un grande disonore per loro stessi lasciarle cadere ancora in quelle brutte mani [...]. Alla fine si sono decisi [...], sperando che durasse per poco. Ancora l'istessa notte sono andati a chiamare un fachì per far le cerimonie come se fossero sposate da vero. Suor Grigolini è andata in casa di Cocorombo, Suor Corsi con Isidoro Locatelli, Suor Chinchérini con Tramba¹⁰⁶, Suor Fortunata la nera anche con un Greco che si chiamava Andrea. Suor Caprini, e Suor Venturini, stavano ancora male, così per il momento le hanno lasciate stare [...]. Così è stata finita. Suor Caprini la presa Cocorombo in casa sua [...], e Suor Venturini in casa di Isidoro Locatelli [...]. Intanto eravamo tutte a posto e per un poco di tempo siamo state tranquille, di quella tranquillità da prigionieri"... (pagg. 69-).

¹⁰⁶ "Un buon greco - avrebbe scritto Sogaro a Canossa - cui dobbiamo rendere questa giustizia che ebbe sempre per lei la più grande premura e venerazione" [La Nigrizia, 1(1892)5].

QUARTA PARTE

1883-85: I vari tentativi di riscatto e di fuga

“[...] fino dal 1884 andarono succedendosi alle frontiere dell’insurrezione i P. P. Don Vicentini, Sav. Geyer, G. Dichtl, L. Bonomi, L. Henriot e L. Speck, il quale ultimo vi lasciò la vita ad As-suan. Gli sforzi della Missione [alla fine] furono coronati di felice successo, mentre per tal via due Missionari e [quattro] Suore poterono conseguire la libertà”¹⁰⁷.

Fu soltanto il 19 gennaio 1883 che Francesco Sogaro, successore di Daniele Comboni, poteva finalmente giungere al Cairo. Molto preoccupato per la situazione del vicariato che gli era stato affidato, scriveva subito al vescovo di Verona:

“Oggi visiterò gli Ill.mi signori Consoli nonché S. Ecc. l’Ambasciatore di S. M. Britannica Lord Dufferin [...] e poi stabilirò il giorno della mia partenza per Kartum”¹⁰⁸.

Essendo stato bene accolto dai rappresentanti del governo italiano, austro-ungarico e inglese di stanza al Cairo, il nuovo vicario apostolico dell’Africa Centrale poteva annunciare, circa una settimana dopo, che la sua partenza per la capitale del Sudan era prevista per il 29 gennaio. Con lui sarebbero andati anche don Francesco Pimazzoni, don Vincenzo Marzano e don Francesco Zaverio Geyer.

Giunto a Khartum il 9 marzo, Francesco Sogaro informava i lettori de *La Nigrizia* che il Console austriaco sig. Hansal, ave-

¹⁰⁷ *La Nigrizia*, 1(1892)3-4: Sogaro a Canossa.

¹⁰⁸ *La Nigrizia*, 1(1883)35.

va già scritto “*al Mahdi direttamente per ottenere la libertà di tutti i nostri*”¹⁰⁹. Poiché, però, non c’era stata nessuna risposta, il vicario apostolico tornava a far sapere che, in meno di un mese, tre nuovi messi erano stati spediti “*da Chartum ad Obeid nel campo dei ribelli [sia] per recare conforto e istruzioni ai prigionieri e [sia per] parlamentare col falso Profeta affine di ottenere la loro libertà*”¹¹⁰. Purtroppo, era stato un altro tentativo inutile, perché nessuno era più ritornato. Nel numero seguente di *Nigrizia*, veniva comunque specificato che l’offerta fatta al Mahdi, per il riscatto dei prigionieri, era giunta “*fino a 500 talleri per ognuno e più ancora, se di più si fosse chiesto*” (pag. 105).

Ritenendo il Cairo una sede a lui più adatta per il momento - tanto per le informazioni riguardanti l’insurrezione in atto nel Sudan quanto i contatti diplomatici più facili da mantenere - Francesco Sogaro vi rientrò il 13 maggio 1883, lasciando a chi rimaneva a Khartum “*gli ordini e le facoltà opportune per trattare del riscatto dei Missionari prigionieri*”. Da parte sua - e lo fece veramente - non avrebbe lasciato “*intentato mezzo alcuno*”, che gli si fosse presentato, “*per venir a capo di aver liberi e salvi que’ nostri desideratissimi Confratelli*”¹¹¹.

La reazione del Mahdi

Successivamente raggiunto da varie richieste di liberazione dei prigionieri¹¹² - fra le quali c’erano anche proposte di riscatto - il Mahdi reagì negativamente e con sempre maggior decisione.

¹⁰⁹ *La Nigrizia*, 2(1883)60.

¹¹⁰ *La Nigrizia*, 3(1883)68.

¹¹¹ *La Nigrizia*, 4(1883)110.

¹¹² Tali richieste furono almeno due da parte del Console Hansal (cf ACR, A/32/5/m: Roller a Sembianti. Cairo, 25 gennaio 1884); e una di Gordon Pascià [cf AP SC Afr. C., vol. 9 (1884)1137-38: Sogaro a Simeoni. Cairo, 10 febbraio 1884], nominato governatore generale del Sudan dopo la disfatta dell’armata egiziana. Il console generale austro-ungarico Griller poi, dietro insistente richiesta di Mons. Sogaro, ne aveva preparato un’altra [cf AP SC Afr. C., vol. 9 (1884)984-86], che però i prigionieri preferirono bruciare (cf ACR, A/32/5/13/3: Santoni a Sogaro. Dongola, 28 febbraio

In risposta a quanto gli aveva suggerito il console Hansal, faceva sapere che egli stesso aveva abolito questa possibilità, benché fosse stata prevista a suo tempo da Maometto¹¹³.

A Gordon Pascià, che gli comunicava di averlo proclamato “*Sultano del Cordofan*”, rispose che lo considerava “*un infedele assai furbo*” se “*credeva di ingannarlo con tutte quelle belle promesse per guadagnare tempo*”, e che “*gli faceva meraviglia che Gordon gli offerisse qualche cosa di ciò che era suo già da tempo*”¹¹⁴.

Quando, poi, ricevette la proposta dei generali Bulber e Wolseley di liberare i prigionieri europei in cambio di un certo numero di suoi parenti, il Mahdi non solo si “*rifiutava categoricamente di fare lo scambio proposto*”, ma affermava “*che tutti i prigionieri si erano già convertiti alla Religione di Maometto e che essi gli erano per quel motivo più cari dei suoi stessi parenti*”. Quindi, come “*prova*” di quanto veniva affermando, accludeva una seconda lettera “*firmata*” da tutti i prigionieri con i loro nomi scritti prima in arabo e poi con i caratteri europei. “*Non c’è dubbio - commentava il Gen. Wolseley - che i prigionieri sono stati forzati a firmare questa seconda lettera sotto pena di essere maltrattati e magari uccisi*”¹¹⁵.

Ora, tenendo presente tutto questo, è facile comprendere come, per i prigionieri, rimanessero poche speranze che il Mahdi acconsentisse ad una eventuale liberazione. L’unica via d’uscita, secondo loro, era rimasta quella della fuga, e per questo avevano bisogno di contatti, di appoggio e di denaro.

1885), dopo aver constatato il risultato delle altre. C’era anche stata, infine, un’ultima richiesta dei generali Bulber e Wolseley, che proponevano al Mahdi di liberare i prigionieri Europei in cambio con un certo numero di suoi parenti che si trovavano nelle loro mani.

¹¹³ Cf G. OHRWALDER, *I miei dieci anni di prigionia*, pag. 103.

¹¹⁴ Ib., pag. 133.

¹¹⁵ ACR, A/32/5/13/5: Wolseley a Sogaro. Ksr el Nussa, 16 giugno 1885.

محمد سلمان جون مریم نجینه
Pietro *Tecce* *Maria* *Fortunata*
Maratone *Grigolini* *Caprim* *Jose*

یوشو فرم الله عبد الله
Giuseppe *Domenico Locatelli* *Ignazio*
Regnato *Philinaris*

عبد الله یوسین صباح الخير
Luigi *Giuseppe* *Paolo*
Bonomini *Croalder* *Rosignoli*

نصر بنول فاطمه
Chatterina *Venturini* *Elisabetta*
Likarini *Cori* *Concetta*

La doppia "firma" con la quale i prigionieri
avrebbero sottoscritto la lettera acclusa dal Mahdi.
Evidenti gli errori nei nomi scritti all'europea.

Marzo 1884: primo tentativo di fuga

Nel mese di marzo 1884, non avendo più motivo di rimanere a El-Obeid, il Mahdi aveva deciso di cominciare a spostarsi verso Khartum, facendo sapere a chi doveva seguirlo che avrebbe preso la via di Rahad. Nel movimento generale che cominciò a crearsi allora in tutto l'accampamento, i prigionieri intravidero una possibilità di poter fuggire. Grazie alla complicità di Giorgi Stambulieh - ugualmente interessato nella fuga con tutta la sua famiglia - alcune persone di fiducia erano disposte a fornire una ventina di cammelli e anche le guide per il viaggio. La partenza era già prevista per la notte dal 29 al 30 marzo.

“Una sera tutto trafelato - leggiamo infatti nelle Memorie di Teresa Grigolini - giungeva a noi il famoso Giorgi dicendo che avea una gran notizia da darci. Io, diceva, ho trovato una compagnia di cammellieri che vi portano via. Ho conchiuso tutto voi preparatevi pronti per Sabato sera dopo l'imbrunire. Figurarci la nostra allegrezza e insieme il nostro timore per questo grande avvenimento. Rad[doppiammo]: le preghiere e poi tutti intenti a consigliarci cosa si potrebbe preparare per mangiare e per vestire ecc. ecc. Da questo Sabato all'altro io non ho mai potuto chiudere occhio né di giorno né di notte. Abbiamo fatto comperare un po' di frumento, e macinato come fanno gli arabi grattandolo fra due pietre abbiamo impastato due tre focacce, comperati un po' di datteri gli abbiamo cotti e cavato il nocciolo per alleggerire il peso [...]. Abbiamo diviso tutto e messo tutto nei sacchetti assicurati con una buona cintura pronti ad indossare ciascuno il suo. Aspettavamo solo il favor delle tenebre”¹¹⁶.

“Ma Dio aveva disposto altrimenti. - continua il P. Ohrwalder - Il 28 Marzo 1884 comparve inaspettatamente il Califfa Abdullahi con un gran seguito davanti alla nostra abitazione e fece chiamare il P. Bonomi, me e il fratello Giuseppe Regnotto [...]. Restando le sue proposte senza effetto, ci fece tornare alla nostra dimora. Il sole era appena scomparso quando vedemmo venire circa 30 satrapi a cavallo che, armati di lancia, invase-

¹¹⁶ Archivio Madri Nigrizia, 1(2000)38.

ro la nostra abitazione, dichiarando che avevano ordine di condur via le Suore”¹¹⁷.

Quel che purtroppo avvenne in seguito, è già stato narrato...

Da Rahad a Khartum: una proposta di fuga

“Dopo qualche mese di sosta a Raht - scrive Elisabetta - l'accampamento del Mahdi partiva per Chartum e tutti bisognava andare con lui [...], era il tempo del carif, tempo cattivo per viaggiare, tempo delle piogge [...]. E non avevamo neanche danaro. Ma il Signore proprio in quei giorni che dovevamo partire ci ha provveduto di un poco di danaro, se non mi sbaglio mandato da Monsignor Sogaro per mezzo di un arabo, proprio quello che ci voleva, così abbiamo potuto viaggiare sul camelo [...]. Da Raht a Chartum abbiamo impiegato 5 mesi, un viaggio che si avrebbe potuto farlo in 15 o venti giorni comodamente [...]. [A] metà viaggio non ricordo il paese, un arabo ci ha portato un biglietto che lo teneva dentro il bastone della lancia, mandato da Assuan dal Padre Speh¹¹⁸, dicendoci che lui era là mandato dai superiori puramente per liberare al meno qualcuna di quei della Missione, se era possibile [...]. Il Padre Bonomi non era lì con noi [...], il Padre Ohrwalder neppure [...], e per conseguenza lo lesse la Grigolini, e anche ha risposto ringraziandolo. Ma per il momento non si poteva assolutamente fuggire [...]. Questo biglietto l'abbiamo cucito sotto una pezza della giubba di questo arabo e lui se ne è andato di ritorno portando la risposta” (pagg. 78-81).

La risposta inviata da Teresa Grigolini – la quale era stata evidentemente interpellata sulle possibilità di una fuga - era la seguente:

¹¹⁷ G. OHRWALDER, Op. cit., pag. 135.

¹¹⁸ In realtà non si trattava del **P. Speeke**, ma di don **Domenico Vicentini** il quale, da **Dongola** e non da Assuan, inviò “un uomo fidato ad Omdurman al campo del Mahdi per aver notizie de’ suoi colleghi”... (L. SANTONI, *Alto Egitto e Nubia - 1863-1898*, pag. 373).

“R.mo Padre

Le nostre disgrazie sono un abisso incalcolabile. Abbiamo ricevuto la lettera di Abdel Gabbar Abdalla. Dopo varie riflessioni abbiamo conchiuso di tentare qualche via [di fuga] e sarebbe di spedirci da costì 16 cammelli di mercanzia. Se con questi potremo farcela bene, se no il danaro che ne caveremo ci servirà per mangiare e vestire che ci troviamo in grande bisogno.

Consegna a questo Dongolao la mercanzia davanti a due testimoni che tengano il segreto, perché costà non si sappia da nessuno che tra noi abbiamo relazione, e da questo dipenderà il buon esito.- Di più deve rimanere d'accordo di pagarci qui in talleri perché le ghinee vanno qui due talleri.

D. Luigi è a Obeid che soffre come noi. Non scriva mai più a nessuno di questo nostro Re, altrimenti vanno le nostre teste.

Chartum fu massacrato completamente. Si calcola perdita di 2000 vittime. La supplichiamo di aiutarci presto.

La salutiamo di cuore e ci raccomandiamo alla sua carità.

S. Teresa Grigolini

P. S. Il Console Hansal fu trucidato con tutti gli Europei e Gordon”¹¹⁹.

Il tentativo - quasi riuscito - della fuga di Bettina

Dopo la visita del messo arabo inviato da don Vicentini – e conclusasi nel febbraio 1885, se stiamo alla data della risposta inviata da Teresa Grigolini – qualche cosa di preoccupante, in relazione alle suore, deve essere ancora accaduto a Omdurman. Elisabetta Venturini racconta:

“Un bel giorno, o brutto come si vuole, il Mahdi a mandato uno dei suoi satrapi a prendere Suor Concetta e Suor Venturini, perché voleva vederle. Si può immaginare che spavento avevano, non si sapeva il perché le voleva la da lui [...], in somma sono andate piene di paura, salutando Suor Grigolini e Suor Chinchinerini, pensando che forse non sarebbero più tornate. Quando

¹¹⁹ ACR, A/32/3/6: Grigolini a Vicentini. Omdurman, 3 febbraio 1885.

sono arrivate là egli le ha fatte entrare dentro in un piccolo cortile, e lui era lì seduto su di una bella stuoia lavorata in colori, e lì vicino a lui fece sedere anche le Suore, e poi rivolto a Suor Corsi si è congratulato sapendo che era sposata a Faragialla così chiamavano Isidoro. E dopo mille smorfie e moine si è rivolto a Suor Venturini dicendole che doveva sposarsi anche essa [...]. Dopo qualche complimento secondo l'uso del paese licenziò le Suore contento di averle vedute, ma più contente di lui erano le Suore che anche questa volta il Signore le aveva lasciate libere"... (pagg. 83-85).

Fu questo rinnovato interesse del Mahdi nei suoi confronti che spinse Bettina - non ancora "sposata" - a voler tentare la fuga a tutti i costi? Tutto lascia pensare che, non appena si presentò una possibilità, essa proprio non volle lasciarsela sfuggire. Il suo racconto infatti prosegue:

"In questo frattempo un Siriano che aveva la mamma e i suoi fratelli e nipoti a Berber, Giorgi Abagi si è esibito di voler tentare di salvare una Suora, eravamo ancora in tre. Suor Concetta era ormai andata¹²⁰, la Grigolini non poteva perché Cocorombo non voleva compromettere la sua testa, e Suor Catterina con Trampa lo stesso aveva paura di lasciarla andare. Così hanno pensato bene di far partire Suor Venturini con questo Siriano perché al momento era la più libera, colla scusa che stava poco bene, era un poco da uno e poco da un altro non aveva fatto la figura di essere sposata. In tanto è partita con questo Giorgi Abagi su d'una piccola barchetta, questa volta fingeva di essere sua moglie ma senza nessuna cerimonia. Arrivati a Berber dopo qualche giorno di riposo partirono per Dongola sui camelli con tutta la brigata dei mahadisti che anche loro andavano a Dongola. Questa volta è partito anche il suo fratello maggiore con lui Nahon Abagi, avevano il permesso come mercanti di andare fino a Dongola. In viaggio stavano alla lontana più che potevano dalla gente, prima di tutto per non venire scoperti che avevano una Suora con loro, e poi anche perché fumavano e se venivano scoperti poveri loro. In somma come in tutte le cose l'uomo propone e Dio dispone, così anche in questo quando si credeva-

¹²⁰ Nel senso che Concetta si trovava ormai in stato interessante, dopo la violenza subita da Isidoro Locatelli.

no di essere quasi al sicuro ed erano vicini a Dongola alla distanza di una mezza giornata cammello; una cinquantina di mahadisti tutti a cavallo si avvicinano a questi Siriani e li fanno scendere dal cammelo (intanto la Suora era sul cammelo vestita come una nera colla terga che vedeva tutto, guai se avesse saputo che era una Suora, ma il Signore ha fatto che non sia conosciuta) e li domandano dove vanno con che permesso ecc. Allora li fanno vedere una carta che avevano scritta coi loro permessi. Mentre facevano vedere questa carta; altri si sono accorti che questi fumavano e sentirono l'odore e poi ci hanno trovato anche il tabacco che lo tenevano in dosso.

Allora poi se la vedevano bruta, ma per grazia del Signore a quello che poteva succedere a confronto non è successo niente, perché vi era uno di questi mahadisti che li conosceva ancora da prima ed ha intercesso per loro, che li lasciano stare e che li mandassero di ritorno a Berber, così hanno fatto. Non credevano a loro stessi che la cosa fosse andata così liscia. Ritornati a Berber la Suora è rimasta con questa famiglia circa 6 mesi sempre colla speranza di poter fuggire¹²¹, ma invano perché ci tenevano sempre gli occhi addosso per paura che scapassero¹²². In questo tempo che la Suora è stata con questa famiglia, secondo i tempi che erano l'hanno tratata bene, e anche rispettata, meritano lode. In ogni modo, vedendo che il tempo passava senza speranza di poter fuggire han pensato di ritornarsene a Chartum colle sue sorelle. E così han fatto"... (pagg. 88-91).

¹²¹ "Altra notizia mi viene da una lettera in data di Assuan. – scriveva Mons. Sogaro al Card. Simeoni nel giugno 1886 – Secondo questa verso la metà del testé decorso maggio Suor Elisabetta Venturini stava per mettersi in viaggio con la moglie di un certo Sig. Risgallah Hakim da Berber, accompagnata da un messo che noi avevamo spedito cinque mesi or sono. Se la notizia è vera, aspetto di giorno in giorno un dispaccio da Korosco o da Assuan che me ne annunzi l'arrivo" [AP SC, Afr. C., vol. 10(1886-1892)31: Sogaro a Simeoni. Cairo, 1 giugno 1886].

¹²² In realtà, secondo una lettera di Leone Hanriot a Sembianti, Elisabetta Venturini si trovava ancora a Berber nel novembre del 1886 (cf ACR, A/27/6/56: Hanriot a Sembianti. Halfa, 20 novembre 1886). Da quanto risulta, inoltre, essa avrebbe avuto la possibilità di tentare nuovamente la fuga, da Berber, con un certo Osman, del quale si serviva nei suoi spostamenti il P. Geyer. Forse perché non lo conosceva, Bettina però questa volta non si fidò a partire da sola, preferendo tornare a Khartum con le altre suore (cf ACR, A/43/35/4: Geyer a Bonomi. Souakin, 13 luglio 1887).

Il problema della data: 1885 o 1886?

Esiste una discordanza, fra alcuni studiosi, riguardo alla data in cui sarebbe avvenuto il tentativo di fuga da parte di Elisabetta Venturini. Questa, probabilmente, dipende dalle “Notizie” pubblicate dalla *Nigrizia* nel 1886, leggendo le quali si ha l'impressione che si tratti appunto di quell'anno¹²³.

Da parte sua, la maggiore interessata - che scrisse le sue memorie più di trent'anni dopo - facendo riferimento sia alla morte del bambino di Concetta che alla sua fuga, ammette: “Non ricordo le date precise, ma tutto questo è successo nel '86” (pag. 88).

È senz'altro probabile che Bettina abbia trascorso buona parte del 1886 a Berber. La sua partenza da Omdurman, però, non può essere avvenuta che nel mese di agosto del 1885. Basta rileggere, infatti, la lettera che Teresa Grigolini affidò a Maria Caprini al momento della fuga di quest'ultima, avvenuta ai primi di ottobre 1885. In tale lettera, indirizzata al P. Bonomi, Teresa diceva fra l'altro:

*“La saluto a nome di Cocorombo e degli altri Greci e sopra tutto s'abbia i saluti delle Suore e d'Isidoro. Sr. Bettina fin dal passato agosto non è più con noi; discese a Berber con un Siriano credendo di poter fuggire dalla parte di Corosco [...], ma tre giorni lontano da Berber fu fatta ritornare colla compagnia. Ora lo avverto che si trova a Berber con un buon uomo che si chiama Giorgio Iusef Abagi”*¹²⁴.

In precedenza - e poteva essere soltanto il mese di agosto 1885, perché Maria Caprini si trovava ancora a Omdurman - Teresa aveva consegnato un messaggio scritto anche al “Siria-

¹²³ Cf *La Nigrizia*, 4(1886)103; 6(1886)184. In quest'ultimo numero si legge: “Al momento di porre in macchina ci scrivono dal Cairo, in data 12 Novembre, di aver saputo recentemente, che le tre Suore che stanno ad Urderman, vivono unite e rispettate; la quarta, che da tempo trovavasi a Berber in buona compagnia, si ha speranza di averla libera ben presto”. Bisogna però domandarsi: da quanto tempo era partita da Omdurman tale notizia?

¹²⁴ ACR, A/32/3/7: Grigolini a Bonomi. Senza data, ma consegnata a Maria Caprini il 7 ottobre 1885.

no” che si stava incaricando della fuga di Bettina. In tale messaggio, giunto a destinazione, si può leggere:

“Rev.do P. Vicentini¹²⁵ o qualunque altro Rappresentante della Chiesa.

Consegniamo a questo Signor Siriano, che si chiama Giorgio Iusef Abagi, una delle nostre Suore, Sr. Elisabetta Venturini perché la porti in Asuan. Se giunto a Berber troverà la strada senza pericoli, la condurrà con lui, altrimenti verrà solo con questa mia scritta a nome di tutti, ove lo supplichiamo caldamente di soccorrerci che da sì lungo tempo gemmiamo nella più deplorabile miseria.

Quest'uomo mostra la più buona volontà d'aiutarci e secondo i nostri disegni, o sia il nostro piano fatto, rischierebbe di salvarci tutti mediante il danaro necessario. Noi dunque ci rimettiamo a lui, pregando loro a far tutto quello che quest'uomo dirà avendolo noi sperimentato uomo coscienzioso e capace. Il P. Luigi Bonomi, P. Giuseppe Ohrwalder, P. Paolo Rossignoli, Giuseppe Regnotto sono ancora a Kordofan, Isidoro Locatelli, Domenico Polinari, Sr. Concetta Corsi, Maria Caprini, Catterina Chincarini, Teresa Grigolini siamo qui a Kartum.

La nostra salvezza sta nelle mani di Dio, e poi in una buona somma di danaro; ci pensino dunque loro. Noi siamo così stanchi di soffrire che non ci sentiamo più in forza. Se arriverà Sr. Elisabetta dirà tutto per minuto. Dobbiamo soprattutto raccomandar loro il più assoluto silenzio, perché noi qui siamo in pericolo della testa tutti i giorni, e una parola riportata qui, potrebbe essere la nostra rovina. Mandiamo i nostri saluti a tutti i parenti ed in particolare al Rev.do Sup.re e Sup.ra. Preghino incessantemente per noi e sappia dirmi

Um.ma Serva Sr. Teresa Grigolini”¹²⁶.

¹²⁵ **Domenico Vicentini** (1847-1927), stimatino originario di Pescantina (VR), era stato richiesto da Francesco Sogaro per un aiuto temporaneo alla missione africana. Giunto a Khartum nel novembre del 1883, dovette allontanarsi il mese seguente con tutto il personale della stazione. In seguito il Vicario Apostolico gli chiese di rimanere per un certo tempo nelle vicinanze della frontiera sudanese, per tenersi in contatto con i prigionieri, rifornirli del necessario e fare tutti i tentativi possibili per la loro liberazione.

¹²⁶ ACR, A/32/2/4: Grigolini a Vicentini. Senza data.

In seguito, del mese di novembre dello stesso anno 1885, c'è anche una lettera di Licurgo Santoni – allora direttore dei servizi postali per l'area dell'Alto Egitto e della Nubia – indirizzata a Domenico Vicentini e relativa alla fuga ancora recente di Maria Caprini e Fortunata Quascè. In questa, il Sig. Santoni diceva a don Vicentini:

“R.mo P. Vicentini

A suo tempo lessi con molto piacere la gradita sua che mi annunciava la liberazione delle due suore. Vidi poi ultimamente le medesime e credo che cominceranno a rimettersi delle tante pene sofferte.

Col postale oggi sono arrivati 3 ufficiali egiziani rimasti prigionieri alla caduta di Berber. Oggi sono soltanto 17 giorni che poterono svignarsela da Berber via Korosko.

Ho parlato a lungo con uno di loro il quale conosce intimamente la Suora che [Sr. Caprini] mi disse essere andata a Berber con certo Giorgi e Nahum siriani presso i quali si trova tuttora. Avevano già ottenuto di seguire Mohamed el Ker a Dongola ma dopo 12 ore li fece tornare indietro ed ora sta in quella famiglia assai bene in confronto degli altri”...¹²⁷.

Infine c'è ancora, se vogliamo, uno scritto di Francesco Sogaro indirizzato al Card. di Canossa. Siamo ormai nel 1890, ma il vicario apostolico intendeva fare un ennesimo tentativo per liberare i prigionieri che si trovavano ancora in cattività. Nello scrivere, ricordava:

“Per quattro anni continui andarono succedendosi sei missionari ai confini, per cercare via e modo di andare in soccorso dei nostri: il P. Vicentini, il P. Geyer, il P. Dichtl, il P. Bonomi, il P. Henriot, e il P. Speek che vi lasciò la vita. Dio solo sa le fatiche e le premurose industrie che furono usate. Una volta, e fu l'unico caso, si arrivò a far pervenire ad Omdurman un arabo fedele con 17 camelli, per portar via tutti i nostri, o almeno le Suore: ma, gli uomini non si sa per qual motivo; e delle Suore, una perché si trovava in uno stato interessante, un'altra perché aveva un disturbo che le rendeva doloroso lo stare a camello, un'altra perché si trovava a Berber, e Sr. Grigolini perché non le dava

¹²⁷ ACR, A/32/5/13/11: Santoni a Vicentini. Assiut, 15 novembre 1885.

*animo di lasciare le altre che restavano, due solamente partirono e furono salve*¹²⁸.

Dagli scritti sopra riportati quindi, sembra chiaro che nell'ottobre 1885 Elisabetta Venturini si trovava già a Berber. Da dove, con tutta probabilità, si rassegnò a ritornare soltanto nel 1887¹²⁹, probabilmente qualche settimana prima che Isidoro Locatelli partisse a sua volta da Omdurman¹³⁰. È questo, infatti, quello che sembra provare anche una lettera che don Hanriot indirizzava al P. Sembianti il 24 gennaio 1887, e nella quale possiamo leggere:

“[...] in ottobre fu da Saleh bey Capo di una tribù degli Abbadì espressamente mandato uno da Corosco per liberare la suora Venturini che dovevasi trovare a Berber. E pare che quel mese l'avrebbe condotta fino Abuhamed, e poi non si sa la ragione, non la fatto partire di Abuhamed. Dal Signor Messedaglia Bey colonello al servizio degli Inglesi ho saputo che quella suora sicuramente si trova ad Abuhamed. Un mese fa un Ababda della tribù del Emir Hasan-abusiden Abu-siden [...] mi ha detto aver veduto ad Abuhamed una donna bianca, un poco magra, non alta di statura, vestita però al araba, sotto una tettoia accanto la strada publica con un libro alla mano che leggeva. Siccome le donne di quei paesi non sono bianche, non sanno leggere e se per caso una sa leggere non legge mai sotto una tettoia vicino ad una strada frequentata, ho pensato che questa donna fosse la suora. E come questo Abobach era disposto a salvarla [...], l'ho spedito assieme col suo fratello [...]. Questi due hanno lasciato Assuan alla fine di dicembre e sono partiti dal loro paese chia-

¹²⁸ ACR, A/38/49/31: Sogaro a Canossa. Cairo, 27 novembre 1890.

¹²⁹ “Abbiamo avuto notizie recentissime e sicure dei nostri ad Omdurman, dove si trovano tutti; cioè il Sacerdote D. Giuseppe Ohrwalder, D. Paolo Rosignoli [...]; e tre laici [...]; tre suore, S. Teresa Grigolini, Elisabetta Chincarini, e Concetta Corsi. Mancherebbe una quarta la quale pare possa essere a Dongola” [AP SC, Afr. C., vol. 10(1886-1892)140: Sogaro a Simeoni. Cairo, 18 marzo 1887].

¹³⁰ “I Nostri sono tutti vivi – informava il P. Geyer nel marzo del 1887 – anche D. Giuseppe e D. Paolo stanno a Chartum e vendono fave in una bottega. Con Cocorombo stanno due Suore, con Panaiotti una. Una Suora (certamente Concetta) sta con Isidoro [...]. Ora mi penso che Sr. Venturini è forse tornata a Chartum”... (ACR, A/43/38/14: Geyer a Sogaro. Suakin, 8 marzo 1887).

mato Demhit presso il fiume fra Corosco e Scellal il 13 di gennaio. L'ho saputo da un Siriano cattolico nostro amico che gli conosceva e che gli ha veduti nel momento che sellavano i loro camelli per la partenza del deserto. Quel Karas aba sider è venuto dopo diverse volte a casa nostra mi ha detto che i suoi non salvano nessuno. Sarà perché non è possibile assolutamente, ma almeno porteranno una lettera"...¹³¹.

“Ospite” di Concetta

Rientrando a Omdurman, sr Bettina pensava forse di poter ritornare in casa di Teresa Grigolini, o meglio, di Dimitri Corempas, dove fra l'altro Maria Caprini non c'era più. Il suo posto, invece, era stato occupato *“da una certa signora Vittoria”* [pag. 92], una vedova greca cui era stato ucciso il marito durante la resa di Khartum. Ora, dover proteggere tre donne senza poterne avere neppure una, per il padrone di casa era troppo. *“I Greci stessi - commenta Elisabetta - appena succedeva qualche piccola cosa fra di loro subito le dicevano taci altrimenti andiamo ad accusarti che hai le Suore in casa e non le hai ancora sposate [...]. Alla fine Suor Venturini è andata con Suor Concetta, che era sola con una nera”...* (pag. 93).

Suor Concetta si era ritrovata da sola dopo che Isidoro Locatelli, *“che si guadagnava da vivere coll'aggiustare orologi”*, era stato mandato a Berber dal P. Ohrwalder *“sotto pretesto di esercitarvi il suo mestiere, in realtà però per esplorare se colà ci fosse qualche occasione di fuggire”*¹³². Essendosi veramente presentata tale occasione, egli ne aveva approfittato, avvertendo di questo il P. Giuseppe e *“invitandolo in pari tempo a venire con le due Suore Concetta Corsi e Bettina Venturini a Berber dove egli avrebbe poi inviato gente a prenderli”*¹³³.

Incaricato della nuova fuga sarebbe stato lo stesso che aveva reso possibile quella di Locatelli. Purtroppo, però, questi

¹³¹ ACR, A/27/6/62: Hanriot a Sembianti. Assuan, 24 gennaio 1887.

¹³² G. OHRWALDER, pag. 426.

¹³³ ACR, A/38/49/6: Sogaro a Canossa. Cairo, 5 maggio 1887.

non poté mantenere l'impegno preso - nonostante il tentativo messo in atto - perché nel frattempo il Califfa Abdullahi, *“estremamente arrabbiato per la fuga di Locatelli, fece chiamare tutti i bianchi e diede ordine ai suoi grandi di uccidere il primo che incontrassero”*¹³⁴.

Una simile disposizione, per Concetta e Bettina, voleva dire non soltanto la fame, ma anche il pericolo di venire ancora una volta considerate “disponibili” per un successivo matrimonio. Si può capire, così, l'appello disperato che Concetta indirizzò a Locatelli nell'ottobre del 1887:

“La tua andata di qui - spiegava - fu per me e per tutti noi una grandissima sventura, poiché appena fu arrivata la notizia all'orecchio del Califo della tua partenza, subito chiuse il passo e le vie a tutti i Musulani di maniera che nessuno può più muoversi un solo passo fuori del Dem pena la morte, quindi serviamo uno di catena all'altro [...].

Mi dispiace, che quest'uomo che hai mandato non può giovarci niente [...]. Lo scopo dunque, perché io ti scrivo è di pregarti di non fare come tutti quelli che sono andati fuori di qui, ma essere di sollievo a me e agli altri. Ti prego dunque, per il sacro nodo che ci lega, e per amore di quel fiore che abbiamo in Paradiso¹³⁵, di ricordarti di me poverina e dei miei poveri fratelli, io sono in uno stato il più cattivo, nientemeno se non mi viene presto soccorso da te, vado nelle mani dei satrapi che contendono la mia presa [...].

Sono qui con Sr. Bettina, quindi se potresti fare il colpo anche per essa verremmo insieme. Mandi pure moneta quella benedetta e tanto sospirata moneta! Che abbiamo estrema necessità un estremo bisogno [...].

Devi persuaderti che io nello stato in cui mi trovo non posso assolutamente restarmene o devi liberarmi presto, o devi salvarmi colla tua venuta [...].

¹³⁴ ACR, A/43/35/6: Geyer a Bonomi. Saukin, 10 agosto 1887.

¹³⁵ Secondo la testimonianza di Elisabetta Venturini (cf pag. 88 del suo manoscritto), il bambino di Concetta sarebbe morto dopo due o tre mesi dalla nascita. In realtà, il bambino viveva ancora nel mese di marzo 1887, avendo allora “più di un anno” (ACR, A/43/38/14: Geyer a Sogaro. Suakin, 8 marzo 1887).

Ti lascio dunque, io sono piena di speranza di rivederti presto, speriamo in Dio e nel nostro nino che di lassù preghi per noi. Scrivimi più esteso e dammi qualche buona speranza. La lettera indirizzila assolutamente a Padre Giuseppe che fuori di Lui io non ho altro che mi aiuta e che mi protegge. Addio”...¹³⁶.

La decisione del P. Ohrwalder

In una situazione molto simile a quella delle due suore si trovava anche, da quanto risulta, don Ohrwalder. *“A Homdurman - ricorda Elisabetta - in quel tempo vi era anche il Padre Giuseppe Horvalder che stava in casa di un Siriano. [...], non lo lasciavano mai in pace, sempre lo perseguitavano perché si sposasse. Per finirla si è deciso di venire con noi [...], fingeva di essere sposato a noi, ma senza cerimonie e senza niente. La data precisa di queste vicende non la ricordo, ricordo solo che era sul finir de lo 87 “... (pagg. 93-94).*

“Come abbiamo detto noi si lavorava di cucito - riprende Elisabetta - la divisa dei mahadisti, da principio si aveva tanto lavoro che non si poteva tener dietro a tutti quelli che ce lo portavano, ma poi pian piano s’ingegnavano e se le facevano da loro queste giubbe, e per conseguenza non avevamo più lavoro. Allora non si sapeva come vivere. Abbiamo pensato di cambiar lavoro per vedere se si poteva prendere qualche cosa, si discorre ma bisognava vivere. Si faceva le taghie specie di berette, fatte a uncinetto, di tutti i colori, il Padre Giuseppe con un pezzo di ferro e un chiodo [...], ci fece degli uncinetti. Così tutti e tre si faceva taghie, e il Padre Horvalder aveva imparato tanto bene che era più bravo di noi. Alle volte lo si vedeva molto avvilito poveretto, un sacerdote ridotto a quei passi! Veramente faceva compassione, e noi anche le facevamo coraggio, ma anche noi eravamo nei medesimi passi, e in questo modo si andava avanti”... (pagg. 95-96).

¹³⁶ ACR, A/32/8/a: Corsi a Locatelli. Omdurman, 8 ottobre 1887. “So che criticano una sua lettera scritta a Isidoro - dirà più tardi Teresa Grigolini - nella quale lo invitava a ritornare a Omdurman: lo faceva perché era mezza morta di fame” (APMR, VI/G/2/3-803).

Nella morsa della fame

“Con questa occasione vi mandiamo i nostri saluti. Tutti e tutte siamo vivi. Abbiamo estremo bisogno di tutto”.

(G. Ohrwalder, 5 luglio 1890)

“Più tardi - spiega Elisabetta - non si poteva più vivere anche facendo queste berette, prima di tutto perché i viveri erano molto cari, e poi anche perché la gente ci scimiotavano in tutto, e loro facevano più a buon mercato e così andavano da loro.

[...] per tre anni di seguito non abbiamo visto carne in casa nostra, un poco di molà e pane del paese ecco tutto anche questo misurato. Il Padre Giuseppe tante volte se lo prendeva dalla bocca lui per darlo a qualche povero più bisognoso di noi [...]. Confesso la mia debolezza che qualche volta andava da Suor Catterina per prendere un poca di carne, e un poco di caffè. Non sembra neanche vero che si possa ridurre a questi passi, e pure era veramente così, si sentiva il bisogno della natura. Non si andava tanto di frequente perché si aveva paura a sortire di casa, ma ogni tre o quattro mesi” (pagg. 96-97).

Il matrimonio religioso di Teresa Grigolini

“La Grigolini, e Suor Catterina - ricorda ancora Elisabetta - riguardo al vitto non hanno tanto sofferto, come noi, ma avevano da soffrire più di noi per altre cose, perché ormai questi Greci erano stanchi di averle in casa senza poter sposarle. E per conseguenza cominciavano a fare qualche scherzo non tanto gradevole alle sorelle, che per il passato non avevano mai fatto [...]. Cocorombo era stanco che non ne poteva più [...], più volentieri avrebbe sposato la signora Vittoria [...], a preferenza della Grigolini, perché era più giovane, aveva un poco di danaro, era figlia di un Greco ecc. [...]. Ma con tutto questo essa non lo volle sposare [...]. Unica umanamente parlando che avrebbe potuto salvar la Grigolini. Il bene che la Grigolini ha fatto a Vittoria è incalcolabile, spirituale e corporale, il Signore lo sa. Dopo questo rifiuto di Vittoria, Cocorombo non lasciava più in pace quella povera Grigolini, e essa aveva paura di non essere abbastanza forte alla prova, e in questo modo l'ha vinta, prendendola alle

strette, o che mi sposi per bene oppure saprò io quello che devo fare. In fine hanno combinato per il meglio che si sposino [...]. Una sera capita lì da noi, Cocorombo, Trampa, e la Grigolini per fare il spotalizio. Il Padre Giuseppe Horvalder ha fatto anche questo spotalizio. Si può più immaginarle che scriverle, queste scene, eravamo presenti anche noi, Suor Corsi, e Suor Venturini, tutte si piangeva, la Grigolini stessa diceva: se fosse morta prima di ridurmi a fare questo passo, quanto sarebbe stato meglio. Anche noi si diceva, se la si vedesse accompagnata alla sepoltura, non si sentirebbe tanto dolore. I fini di Dio sono imperscrutabili, e non possiamo comprenderli. Non ricordo la data precisa di questa tragedia, ricordo solo che era di Agosto del 90” (pagg. 97-100).

Naturalmente si deve tener presente, a questo punto, anche la versione della principale interessata, riportata nelle sue Memorie¹³⁷.

La morte di Concetta Corsi

“Ecco anche la Grigolini è andata”, fu il malinconico commento di Elisabetta dopo aver terminato la narrazione di quell’infelice matrimonio che avrebbe prolungato “fino alla morte” la “schiavitù” di Teresa¹³⁸.

Quindi riprende a raccontare: “Adesso resta Suor Chinchellini e Suor Venturini. Torniamo ancora a noi siamo lì che non sappiamo come vivere. Un’altra invenzione, abbiamo pensato di fare le frangie e le fettucie ai tob delle signore arabe, come usavano allora [...]. Con questi tob abbiamo tirato avanti meno mal, e anche perché i viveri erano più a buon mercato, in fine si stava un poco meglio di prima. In ogni modo eravamo sempre prigionieri, e più di tutto si sentiva la mancanza dei conforti della nostra santa religione, e sì che si pregava, mai per grazia del Signore abbiamo lasciato la preghiera, eppure si sentiva il vuoto, di non poter confessarsi. L’ultima assoluzione l’abbiamo ri-

¹³⁷ Cf Archivio Madri Nigrizia, 1(2000)9; 50-51.

¹³⁸ Cf Archivio Madri Nigrizia, 1(2000)53.

cevuta nel mese di Marzo del 84 quando siamo state prese dai mahadisti e poi basta. L'ultima comunione che abbiamo fatto fu il giorno 28 dicembre 1882 La prima dopo 9 anni l'abbiamo fatta in Cairo il 30 dicembre 1891. E noi con più si andava avanti se ne sentiva sempre di nuove. Cominciavano a dubitare che non si fosse sposate, e volevano mandarci delle donne per verificare se era vero o no. Si può immaginare che vivere era quello, si andava avanti sempre colla paura [...]. Eravamo quasi sul finir del 91 quando Suor Concetta prese il tifo assistendo un piccolo, che poi è morto di questo male. L'ha preso anch'essa e anche noi insieme; noi l'abbiamo superato, e Suor Concetta, in 24 ore è morta¹³⁹. Prima di morire si è confessata, essa sapeva di dover morire, e che non vi era più speranza di guarire, essa conosceva molto bene il suo male e quando vide che aveva le unghie tutte nere e che li veniva il sangue dal naso, ha detto per me non c'è altro, muoio, e muoio contenta, voglio confessarmi prima di perdere la testa e così si è confessata in piena cognizione, e la mattina del 3 ottobre del 1891 moriva assistita dal Padre e dalle sue sorelle che erano tutte tre lì¹⁴⁰. Dopo morta l'abbiamo involta in una stuoia, e dopo due ore sono venuti i Greci e i Siriani per darle sepoltura" (pagg. 100-106).

¹³⁹ "Suor Concetta Corsi,... assistita dal R. P. Ohrwalder e dalle Suore, riceveva come speciale benedizione di Dio la morte, che si era acquistata assistendo caritatevolmente un morente di tifo" [(*La Nigrizia*, 1(1892)5: Sogaro a Canossa)].

¹⁴⁰ "Morì come una martire - scrisse Teresa Grigolini - perché ebbe sempre a soffrire moltissimo anche da colui che doveva proteggerla: quanta fame soffrì! Quanti maltrattamenti!" (APMR, VI/G/2/3-803)

QUINTA PARTE

1891: Finalmente la liberazione...

*“Siamo lieti di poter incominciare questo fascicolo colla consolantissima notizia della liberazione di tre dei nostri, che da oltre nove anni si trovavano in potere dei mahdisti a Omdurman. Le vicende ed i patimenti da essi subiti furono molteplici e gravi; quando li avremo conosciuti nelle loro circostanze, ne daremo contezza ai nostri lettori; per ora staran paghi di sentire i particolari della loro fuga, che diamo fedelmente narrati nella seguente relazione inviata da S. Ecc. Mons. Sogaro all’Emo Card. Luigi di Canossa”*¹⁴¹.

Grazie a Dio, Giuseppe Ohrwalder, Elisabetta Venturini e Caterina Chincarini, con la piccola Adila, riuscirono finalmente a lasciare Omdurman la sera del 29 novembre 1891.

“Eravamo già sul principio del 91 - ricorda Elisabetta - quando il Padre si è deciso di scrivere un biglietto a Monsignor Sogaro¹⁴² dicendole che noi eravamo in tre tutti uniti, un Padre e due Suore, e se crede bene di rischiare a mandar qualcuno a prenderci con tutto il necessario per il viaggio, noi siamo disposti a qualunque costo [...]. In questo frattempo un nostro ragazzo della Missione, che voleva tanto bene al Padre Horwalder riscattò una piccola ragazzetta figlia di genitori cattolici, Adila, sui 7 anni circa per 50 talleri e la regalava al Padre, in tanto avevamo anche questa piccola con noi [...].

¹⁴¹ *La Nigrizia*, 1(1892)1.

¹⁴² “Hag Ahmed el Farsi non le ha comunicato niente sul mio piano di fuga? [...] ciò è molto necessario [...]. Prego di rendere possibile al suddetto l'esecuzione del mio piano”... (ACR, A/32/6/24: Ohrwalder a Sogaro. Omdurman, giugno 1891).

Quando meno si aspettava [...], ai 28 Ottobre sono venuti di sera tre Arabi di nascosto domandando del Padre, erano proprio quelli che si aspettavano; mandati da Monsignor Sogaro con 4 dromedari e con tutto il necessario per il viaggio. Sono stati molto a parlar col Padre per combinarsi per la partenza. Il Padre Giuseppe questa volta, era risoluto, o vita o morte, era deciso di partire. Ma subito non si poteva perché i cammellieri volevano far riposare i loro cammelli, e nel medesimo tempo anche per rinforzarli per il viaggio. In tanto sono andati via, lasciandoci detto che poi sarebbero tornati. Adesso vi è un altro imbarazzo in mezzo, cioè che ci sarebbe il posto di partire in tre, e siamo basta in due, Suor Concetta era morta, come fare?

Il Padre Giuseppe era del parere di non dir niente, a nessuno e partire basta noi due, perché aveva paura che venissimo scoperti. Ma Suor Venturini non lasciava mai in pace il Padre e le diceva; prendiamo anche Suor Catterina che poi altrimenti va terminar come le altre due. Ma come fare prenderla da Trampa, e poi ci verrà male a tutti, e tante altre cose. Veramente era un po' difficile prenderla via da Trampa, ma il Signore quando vuole una cosa appiana tutte le difficoltà. Il Padre si è consigliato colla Grigolini sul da fare; la Grigolini lo ha consigliato che è meglio che prenda anche Suor Catterina e si salvino almeno loro tre, non pensino a me che io oramai sono perduta; e poi quando loro saranno partiti il Signore penserà anche per noi. Non si sapeva che scusa prendere per far venire Suor Catterina lì da noi. Abbiamo pensato di dire a Trampa che la lasci un poco di tempo a far compagnia a Suor Venturini che è sola. in questo modo è venuta lì da noi. Nessuno sapeva niente di tutto questo basta la Grigolini. In tanto sono tornati cammellieri a parlar col Padre per decidere il giorno della partenza. Per non andare troppo alle lunghe si sono combinati col Padre di venir a prenderci ai 30 di Novembre. Avevamo anche la piccola Adila con noi, come fare, lasciarla non era il caso, così è partita con noi. Con 4 cammelli siamo partiti in 7 persone, soltanto il capo era solo, gli altri tutti in due su un cammello. Si stava preparandosi per la partenza 30 Novembre.

Mentre all'improvviso, ai 29 Novembre¹⁴³ di sera capita lì i cammellieri dicendoci che fuori in poca distanza vi era i cam-

¹⁴³ "P. Ohrwalder e due suore fuggirono su cammelli durante i disordini di Omdurman, la domenica 29 novembre, cavalcando sulla riva occidentale del Nilo finché arrivarono a due miglia dopo Berber dove traghettarono il Nilo. Proseguirono poi verso Abu Hamad, tenendosi lontani dalla solita

melli pronti per montare, sia stata una malintesa o no, il fatto sta che non vi era tempo da perdere¹⁴⁴ ma ci spiaceva anche partire senza poter salutare la Grigolini. Come fare? Il Padre Giuseppe ha pensato di andare da essa a domandare un poco di laudano, come era solito andare altre volte quando aveva bisogno, così ha fatto, mentre ci dava il laudano, l'ha salutata con segni non poteva fare altrimenti, perché vi era Cocorombo presente. Essa ha senz'altro capito tutto. Il Padre è tornato, e subito siamo partiti. Più tardi abbiamo capito che è stata proprio la madonna Immacolata a salvarci.

Perché il giorno della novena siamo partiti, e il giorno 8 Dicembre Festa dell'Immacolata siamo arrivati a Morad¹⁴⁵ fuori di pericolo" (pagg. 103-110).

Avvertita per prima la mamma di Caterina

Il 18 dicembre 1891, dal Cairo, sr. Matilde Lombardi - amica d'infanzia di Caterina Chincarini - prevenendo il desiderio che la sorella avrebbe poi manifestata espressamente¹⁴⁶, in-

pista durante il giorno. Furono visti dai cammellieri dei Dervisci vicini ad Abu Hammad, ma essendo di notte non vennero riconosciuti come europei e dopo il pagamento di una certa cifra di dollari ai Dervisci fu loro permesso di passare oltre arrivando a Murat il 7 dicembre" (APMR, VII/M/1m/3-3546: traduzione dattiloscritta di CAIRINT, 1/13/81, pag. 4).

¹⁴⁴ Quella sera, infatti, si presentava particolarmente indicata, perché gli abitanti del quartiere, ancora "spaventati del sangue sparso nella giornata" a causa della sollevazione scoppiata alcuni prima contro il Califfo Abdullahi, "si stavano rinchiusi nelle loro capanne" [La Nigrizia, 1(1892)6]. Nel numero seguente, *La Nigrizia* dava ancora qualche notizia relativa al "Dopo la fuga dei prigionieri", sia per quanto riguardava l'arresto di coloro che erano rimasti, quanto dei tentativi messi in atto per raggiungere i fuggitivi e impedire che raggiungessero le frontiere del Sudan [cf La Nigrizia, 2(1892)33-34].

¹⁴⁵ Murad era il primo posto avanzato dei beduini Ababde a servizio del governo Egiziano. Lì, finalmente, i prigionieri poterono rilassarsi. Più tardi sr. Bettina avrebbe raccontato: "accasciati sulla sabbia, esauriti, per due giorni restammo immobili. Il più piccolo movimento ci faceva urlare di spasimo" [Raggio, 6(1941)67.]

¹⁴⁶ "Quando giunsero ai pozzi di Murad e videro sventolare la bandiera egiziana - scrisse in quei giorni un cronista dell'*Illustrazione Italiana* - quei poveretti si sentirono rompere il cuore dalla gioia [...]. Il primo pensiero che mi venne - mi disse la Chincarini - fu che avrei potuto scrivere alla mia mamma!" (APMR, VII/M/1n/1-3590: fotocopia di un ritaglio dell'*Illustrazione Italiana*, senza data).

viava alla mamma di quest'ultima il messaggio tanto atteso. E le diceva:

“Carissima nel Signore!

Cessate ormai di piangere e rasciugate le vostre lagrime, poiché il pietoso Signore esaudì le vostre suppliche, e vostra figlia l'amata vostra Caterina è libera dalla prigionia per tanti anni sofferta.

Il 14 del corrente mese un telegramma annunciava il suo arrivo a Corosco, ed ora fra pochi giorni speriamo d'averla con noi.

Tutti della Missione ci consolammo e più ancora ci ralleggeremo allorché ci sarà dato di riabbracciarla e riabbracciare i nostri Cari.

Ringraziamo il Signore, e a Lui siamo riconoscenti per tanta grazia. Egli affligge e consola ne sia benedetto.

Certa di farvi cosa grata, mi presi la libertà di scrivervi queste righe.

Approfitto pure di questa occasione per augurare a voi ed alla vostra famiglia buon Natale e buon fine e miglior principio d'anno. Che il Bambino Gesù colmi tutti di Sue elette benedizioni, e tutti ci infiammi del santo suo amore [...].

*Aff.ma
Sr. Matilde Lombardi”¹⁴⁷.*

Tre giorni dopo, il 21 dicembre 1891, Francesco Sogaro annunciava a Luigi di Canossa:

“E.mo Principe e Padre.

Questa mane arrivarono felicemente qui il R. Giuseppe Ohrwalder, Sr. Elisabetta Venturini e Sr. Caterina Chincarini.

Erano partiti da Omdurman il 29 Novembre correndo tre giorni e tre notti continue sempre a camello. I patimenti furono indicibili¹⁴⁸; ma più grande ancora era la paura che li spronava

¹⁴⁷ APMR, VI/Pp/5/1-1428: Lombardi a Chincarini. Cairo, 18 dicembre 1891.

¹⁴⁸ “Le spine stracciavano le nostre vesti, - racconterò poi Giuseppe Ohrwalder - i piedi e le mani che tenevamo davanti agli occhi onde proteggerli; il sangue gocciolava dalle membra ma non v'era fermata alcuna [...]. Tanto ci aveva indeboliti la prima notte che eravamo quasi accecati. Gli occhi

e finalmente grazie al Cuor adorabile di Gesù ed all'intelligente ed energica cooperazione dell'arabo da noi spedito dopo poco più di 13 giorni di viaggio furono accolti festosamente dal comandante delle guarnigione di Corosco Ali bei Aidar.

Ho voluto dare in fretta e in furia qualche notizia riservando allo stesso D. Ohrwalder il compito di estendere una narrazione particolareggiata [...].

*Umil.mo Dev.mo Ossequientissimo
+ Francesco vesc. apost. del Sudan*¹⁴⁹.

“Quando arrivò al Cairo la notizia che i fuggiaschi da Omdurman erano giunti a Korosko - scrisse *“L'Illustrazione Italiana”* nel numero già citato - fu qui una commozione grandissima. Per molti aspetti questa notizia interessava ogni classe di persone, curiosi, negozianti, parenti dei prigionieri rimasti [...], le autorità consolari, le autorità egiziane, le autorità inglesi, i giornalisti. Questi volevano sapere qualche cosa: il corrispondente del *Times* corse ad incontrarli a Siut e gli altri li assediavano e li assediavano tuttora, sicché a furia di raccontare, ripetere, ridire sono sfiniti [...].

Le notizie che portano sono molte e per la prima volta si ha un po' di luce sullo stato del Sudan [...].

Quanto alle loro vicende personali, i fuggiaschi raccontano che ebbero a tremendamente patire nei primi anni. Essi si domandano ora meravigliati come abbiano potuto superare tanti travagli fisici e morali e ne attribuiscono il merito a Dio [...].

L'abilissimo fotografo turco Abdullah ci ha ritratto qui in Cairo i tre fuggiaschi col loro cammelliere nella bella fotografia che vi mando. I tre fuggiaschi portano il costume indossato per la fuga: il P. Ohrwalder, cioè, quello di un Abade, tribù che occupa il deserto orientale della Nubia settentrionale e le due suore quello di schiave sudanesi. Quella che trovasi a sinistra

erano gonfi e rossi e ci arrecavano dolori ardenti. Smontammo alcuni minuti, prendemmo un pezzo di biscotto bagnato nell'acqua, raccomandammo le selle e prestamente proseguimmo la cavalcata [...]. Una delle suore trovavasi in uno stato disperato, cadde dal cammello, noi la rialzammo priva dei sensi, la spruzzammo d'acqua, a stento la facemmo tornare in se stessa, l'alzammo sul cammello e ve la legammo ferma. Si trattava di vita o di morte” (G. OHRWALDER, Op. cit., pag. 441).

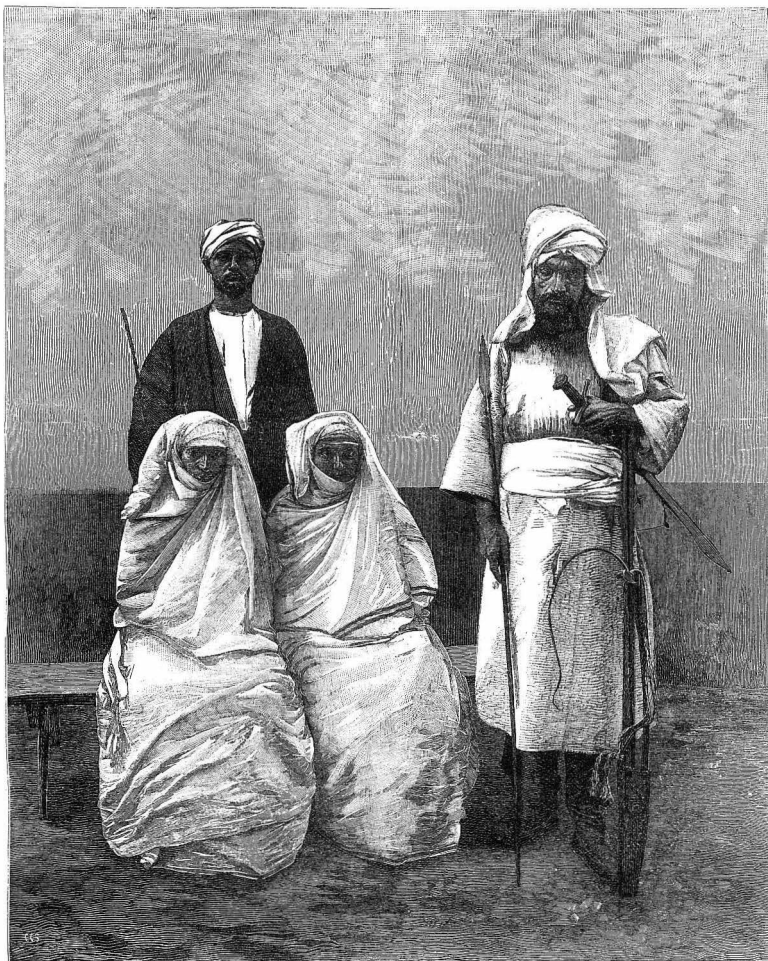
¹⁴⁹ ACR, A/38/49/34: Sogaro a Canossa. Cairo, 21 dicembre 1891.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIX. - N. 2. - 10 Gennaio 1892.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



Suor Elisabetta Venturini

Suor Caterina Chincarini.

Don Giuseppe Oltrwalder.

I MISSIONARI CATTOLICI SALVATI DALLA PRIGIONIA DEI MAHDESTI NEL SUDAN (da fotografia dei fratelli Abdullah di Cairo, inviataci dal nostro corrispondente F. Bonolo).

La copertina che *L'Illustrazione Italiana* del 10 gennaio 1892
volle dedicare ai prigionieri liberati.

del riguardante è la Venturini, piccola, magra, sofferente, l'altra in miglior stato è la Chincarini. Quanto al P. Ohrwalder, i patimenti sofferti si leggono nel suo volto senza bisogno di commenti".

Un miracolo della Madonna di Pompei?

"Benché in ritardo - leggiamo sulla *Nigrizia* di maggio 1893 - crediamo non sarà discaro ai nostri lettori di conoscere la seguente lettera indirizzata all'Egregio Sig. Avvocato Bartolo Longo, nella quale il zelantissimo P. Atanasio Riccardo da Firenze, missionario a Luxor nell'Alto Egitto, narra l'arrivo dei nostri prigionieri a quella città, e riconosce la loro liberazione, come una particolare grazia ottenuta per l'intercessione della B. Vergine di Pompei.

"Carissimo Signor Avvocato

Terminata la festa dell'inaugurazione solenne della grande immagine della Vergine di Pompei; tanto io, quanto questi miei compagni non ci potevamo decidere a levare gli addobbi che si erano messi in Chiesa per la festa suddetta. Io intanto partii per Assuan dando ordine che lasciassero la chiesa come stava.

Tornato da Assuan ricevetti un telegramma dal Signor William Bek, il quale mi diceva, che il giorno seguente 18 Dicembre sarebbero passati da Luxor, diretti al Cairo, un Missionario e due Suore ch'erano prigionieri dei Dervisci nel Sudan.

La sera del giorno suddetto mi portai allo scalo dei vapori del Nilo, ed infatti trovai i tre prigionieri, cioè: Don Giuseppe Ohrwalder, Suor Caterina Chincarini e Suor Elisabetta Venturini scappati miracolosamente dopo dieci anni di dura prigionia nel Sudan.

Non le so dire la consolazione dei suddetti nel rivedere dopo tanti anni faccie amiche e di religiosi; non le ridico nemmeno la contentezza mia e de' miei compagni nel pensare che noi eravamo i primi ad abbracciare quei confessori della Fede, i quali portavano ancora l'impronta nel volto dei patimenti indescrivibili sofferti nel corso di dieci anni presso i fanatici ribelli del Sudan.

Poiché il battello passava la notte in Luxor, invitai il suddet-

to Padre e le Suore a venire a passare la sera con noi. La prima visita fu fatta alla Chiesa per ringraziare Iddio e la Vergine che li avea protetti e salvati nella loro fuga, durata quattordici giorni sui cammelli nel deserto e altri quattro o cinque fin qui a Luxor sui battelli del Nilo.-

Feci accender tutte le candele dell'Altare e la prima Immagine che brillò agli occhi dei poveri prigionieri fu la cara Immagine di Pompei. E doveva esser così: se i suddetti si sono salvati in questa fuga disastrosa e piena di pericoli, è un miracolo del Signore e questo miracolo (come dissero essi) l'hanno ottenuto per l'intercessione della Vergine, e della Vergine di Pompei, come affermo io senza tema di sbagliare.

Infatti, come mi raccontarono i suddetti, partirono da Omdurman la sera del Sabato 29 Novembre, cioè la vigilia della nostra gran festa della Vergine di Pompei in Tebe. Il giorno di detta festa feci un Memento speciale nella Messa, come ero solito di fare altre volte, per la liberazione dei poveri prigionieri del Sudan. Otto o nove giorni dopo, cioè il giorno della festa dell'Immacolata Concezione, i poveri fuggiaschi arrivavano ad un luogo nel deserto, dove il timore d'esser raggiunti e trucidati dai ribelli era già passato. Sebbene avessero da fare molti altri giorni di viaggio, la grazia era già fatta: il Missionario e le Suore erano già salve!

La sera si passò tutta nel parlare dei grandi patimenti sofferti nei dieci anni [...].

Si lo ripeto un'altra volta, la liberazione dei tre prigionieri del Sudan è una grazia della Vergine di Pompei, grazia che Ella ha fatto qui da Luxor, nello stesso giorno che fu esposta solennemente alla venerazione dei fedeli in questa nostra chiesetta, poiché in quel giorno cominciarono il viaggio che li portò a salute [...].

Luxor (Tebe) Alto Egitto, 2 Gennajo 1892

*P. Atanasio Riccardo di Firenze
Missionario Apostolico¹⁵⁰.*

¹⁵⁰ *La Nigrizia*, 3(1893)87-89.

L'accoglienza ricevuta da Caterina ed Elisabetta

“Questi umili campioni di una nobile causa rientrano ora nell'oscurità da cui una grande sciagura li ha fatti uscire, ma nel loro ritiro li seguirà sempre l'ammirazione degli uomini di cuore che in presenza di sacrifici sostenuti con disinteresse per una nobile causa, sentono rafforzare la fede nei destini del genere umano”

(F. Bonola, nella Illustrazione Italiana).

Secondo una “Pia Madre della Nigrizia” non meglio identificata, sarebbe stato difficile tradurre in parole *“l'abbraccio affettuoso delle consorelle del Cairo!”* allorché poterono rivedere le prigioniere liberate. *“I dieci anni di vita di martirio, di schiavitù sotto il satanico dominio del Mahdi, i dieci anni di lotte terribili per mantenere nelle loro anime martoriate la fiaccola della fede”*, sarebbero allora finalmente svaniti *“in un abbraccio saturo di carità e di comprensione”*...¹⁵¹.

La realtà, forse, non era stata esattamente così, almeno in un primo momento, quando non si sapeva ancora che cosa era accaduto esattamente con loro e quando il divieto di parlare imposto da Mons. Sogaro fin dal 1885 sussisteva ancora. Non deve essere stato senza fondamento, infatti, quanto si legge nella lettera che sr. Romana Antolini scrisse - su richiesta - il 7 gennaio 1981, là dove dice: *“Io pensavo spesso a queste Sorelle e al loro martirio cruento e umiliante alla loro vita di sacrificio per tanti anni e all'umiliazione subita al loro ritorno al convento dove non vollero riceverle se non dopo un'altra dolorosa umiliazione, come se fossero state delle “apostate”*”¹⁵².

Comunque possano essere andate le cose, chi sbloccò la situazione - ci informa Elisa Pezzi - fu sr. Matilde Lombardi, allora superiora all'ospedale Austro-Ungarico, che si disse subito pronta ad *“accogliere le due consorelle reduci dalla prigionia offrendo loro ospitalità e cure mediche”*¹⁵³.

¹⁵¹ Raggio, 6(1941)67.

¹⁵² APMR, VI/Pp/5/1-1405.

¹⁵³ E. PEZZI, *L'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia 1881-1901*, pag. 309.

La lettera di Maria Bollezzoli

Nella Casa Madre di Verona, secondo la “Cronaca”¹⁵⁴, la notizia dell’avvenuta liberazione giunse il 15 dicembre 1891. Quindici giorni dopo, Maria Bollezzoli indirizzò alle due “figlie” a lungo piante e finalmente ritrovate quella che sembra essere la sua prima lettera. Una lettera che poteva fin da subito essere letta da tutti, e nella quale non si fa cenno al problema più scottante vissuto dalle due ex prigioniere. Il testo è il seguente :

“Figlie carissime nel Signore.

Mi congratulo con voi per la grazia singolarissima fattavi dal Signore d’avervi tratte dalla tirannica schiavitù in cui gemevate da circa dieci anni. M’immagino i patimenti, le pene, le angosce che avrete provato durante tal tempo. E ancora il Signore vi ha conservato in vita!!! Da ciò si vede come Egli abbia voluto far risaltare maggiormente la Sua potenza, e la cura che aveva ed ha di voi. Non fu a caso che siate state prese dai barbari e da essi tenute schiave fino al presente, ma tutto era predisposto negli eterni decreti e per fini a noi sconosciuti. Ora siete libere, in mezzo alla religiosa famiglia da cui forzatamente doveste finora starvene lontane e senza poterne avere alcuna notizia; ora vi trovate colle vostre Sorelle che in un ai RR. Superiori tanto hanno sospirato e penato per voi. Che ve ne pare?

Io penso che talvolta non crederete a voi stesse e vi sembrerà di sognare. Eppure è vero, voi adesso siete libere e potete osservare le vostre sante Regole, adempiere le vostre pratiche divote e accostarvi ai SS. Sacramenti. Oh grazia grande! Ringraziate di gran cuore il buon Dio che vi conservò in vita e vi trasse da sì dura servitù. Ma non basta ringraziarLo, dovete corrispondere a tutta possa e darvi con tutto il fervore a lavorare pel bene di tante anime che Gli costano tanto. Di questo mi tengo certa, perché avete provato per esperienza l’infelicità di un’anima priva dei conforti religiosi, sicché non ispendo parole in argomento. Siate grate anche ai RR. Superiori che tanto si adoperarono e non lasciarono intentato mezzo alcuno pel vostro riscatto. Oh se sapeste quante angosce provarono per voi! Fate dunque di con-

¹⁵⁴ APMR, VI/A/2/13-10: Cronaca dell’Istituto delle Pie Madri della Nigrizia 1871-1930, pag. s/n.

solarli adesso colla vostra religiosa condotta, colla vostra attitudine e coll'avanzare nella virtù mettendo in pratica i loro santi suggerimenti e consigli. Pregate e pregate assai per quelli che ancora sono rimasti colà, affinché possano essi pure sortire una volta e ritornare nella Casa del Signore. Oh poverini quanto saranno afflitti! potessero almeno avere un raggio di speranza!

Credo che avrete scritto alle vostre famiglie consolandole così coi vostri caratteri, io le ho informate tosto che seppi dal telegramma che eravate in salvo, per cui erano già disposte a ricevere la bella notizia anche da voi, ed ora avranno innalzato non uno ma cento inni di ringraziamento.

Le Sorelle tutte di qui esultano per voi e vi augurano tutte le benedizioni del cielo.

Figlie carissime, non posso più trattenermi [...]. Vi raccomando quanto v'ho detto [...]. Intanto venite meco al S. Presepio, e adorando il caro Bambino effondetevi in santi affetti e ripetete = Sieno ecc.

*Vostra affet.ma madre nel Sig.
Sr. Maria Bollezzoli¹⁵⁵.*

La superiora generale, che per motivi ancora sconosciuti non aveva fatto subito rientrare in patria le due superstiti della mahdia, iniziava qualche tempo dopo con Caterina - non sappiamo se anche con Bettina - una corrispondenza abbastanza regolare e che ha tutto il sapore di una direzione spirituale. Il 15 aprile 1892 le diceva:

“Figlia carissima nel Signore.

La tua letterina del 14 u. s. Marzo mi tornò grata più che mai; i sentimenti poi espressi in essa mi tornarono più grati ancora e mi furono motivo di consolazione. Figlia mia, serba eterna gratitudine al Signore per la grazia che t'ha fatto liberandoti da quella sì lunga e dura schiavitù. Ti confesso il vero, che dal giorno in cui intesi la vostra sventura non poteva mai allontanare il mio pensiero da voi, ed or mi figurava vedervi tristi e macilente venir mano per l'inedia, ora

¹⁵⁵ APMR, VI/B/3/1-544: Bollezzoli a Chincarini e Venturini. Verona, 31 dicembre 1891.

vedervi battute a maltrattate da quei barbari, sicché il mio povero cuore era sempre come sotto un torchio, ed anche adesso quando penso a quanto avrete sofferto in quel tempo nefasto mi sento rabbrivire. Benedetta dunque quella mano che sciolse le vostre catene e vi condusse sane e salve nella vostra diletta Congregazione e tra le vostre amate Sorelle. Mi è confortante saperti amante dell'osservanza e dell'ordine, questo è un segno molto buono, corrispondi quindi alla grazia e ti troverai sempre più contenta. Adesso poi che hai avuto il bene di fare i santi Esercizi sia tuo impegno di darti con più fervore alla pratica delle sante virtù, specie dell'umiltà e dell'ubbidienza sottomettendo il tuo giudizio a quello de' tuoi Superiori e conformando alla loro la tua volontà [...].

Fra brevi giorni scade la ricorrenza della tua Santa Patrona, voglio dire Santa Catterina, prega dunque questa gran Santa a volerti partecipare un poco del suo spirito e del suo amore per Gesù, sì che non abbi a dare nemmeno il minimo respiro che non sia per Lui [...].

Carissima, ti lascio raccomandandoti di serbarti fedele a Dio fino all'ultimo, ne andasse anche la vita”...¹⁵⁶.

“Mi pare ancora un sogno saperti libera”...

Circa due mesi dopo, sempre a Caterina Chincarini, Maria Bollezzoli confidava:

“Quando vedo i tuoi caratteri non posso [...] non ammirare la bontà del Signore a tuo riguardo [...]. Mi pare ancora un sogno saperti libera. Qual felice sorte per te trovarti fra le tue Sorelle che ti amano tanto nel Signore, accostarti con loro alla santissima Comunione, assistere ai divini Misteri [...] e condividere con loro il lavoro e le altre cose! [...]. Tu forse ti domanderai che cosa devi fare per mostrare a Dio la tua gratitudine ed il tuo amore. Ecco - figlia mia - la cosa più bella e più cara a Lui è il sacrificio della tua volontà, non solo coll'eseguire quanto ti vien comandato ma sottomettendo al comando il tuo giudizio; per amor Suo [...]. Ricordati spesso di quelle parole che si proferi-

¹⁵⁶ APMR, VI/B/3/2-545: Bollezzoli a Chincarini. Verona, 15 aprile 1892.

scono nell'atto di fare la professione, cioè = mi offro ostia vivente = Queste parole amerei le ripetessi ogni giorno dopo fatta la santa Comunione, e ti considerassi come una vittima che si consuma vivendo e vive consumandosi. Per tal modo arriverai a morire a te stessa e alle tue inclinazioni e ti lavorerai la corona per l'altra vita" ...¹⁵⁷.

In seguito, fino alla fine di quell'anno, Caterina non ricevette - o non conservò - nessun scritto proveniente dalla Casa Madre di Verona, ad eccezione di una breve lettera di Costanza Caldara, con data 21 dicembre. Dandole del "lei", Costanza scriveva:

"Carissima Sorella S.r Catterina

Molto graditi mi furono i suoi caratteri, e un'altra volta ringraziai di vero cuore il Signore della grazia della sua liberazione che la ricordiamo ognora con grande riconoscenza. I suoi auguri però ci sono doppiamente cari, e non dubiti che un giorno solo passi senza che preghiamo per ottenere che anche quelli nostri tre rimasti colà in tanta sventura possano alla fine escirne e unanimi ringraziare il buon Dio per sì grande favore tanto sospirato da tutte [...].

Ricambio centuplicati i felici auguri a lei ed a tutte le Sorelle a nome della Buona Madre e di noi tutte Professe e Novizie [...]. Favorisca fare le mie parti colla Rev.da Superiora Sr. Lombardi [...]. Le auguri in un a tutte coteste Sorelle felice termine e miglior capo d'anno e non si dimentichi di farne buona parte a Sr. Catterina.-

S'accerti che nella mia pochezza non lascio di pregare per lei. Il Divin Bambino le sia apportatore di tutte le grazie che desidera [...]. Piaccia al Signore darle pure la salute corporale onde poterLo servire con maggiore operosità" ...¹⁵⁸.

¹⁵⁷ APMR, VI/B/3/3-546: Bollezzoli a Chincarini. Verona, 12 giugno 1892.

¹⁵⁸ APMR, VI/C2/6/1-1123: Caldara a Chincarini. Verona, 21 dicembre 1892.

Trasferimento di Caterina alla Gesira

“Dunque, mia cara, cerchiamo di aver noi occhi lucidi che ci facciano vedere sempre il bene nelle nostre Sorelle”...

(Matilde Lombardi a Caterina).

Molto probabilmente, allorché Caterina ricevette la lettera di Costanza, si stava preparando - se già non l'aveva fatto - per il suo prossimo trasferimento alla Gesira, dove dal 1888 Francesco Sogaro aveva aperto una scuola-colonia agricola per tutto il personale che aveva dovuto ritirarsi dal Sudan a causa della mahdia.

Era quello senz'altro l'ambiente ideale per l'ex prigioniera, come aveva dimostrato di esserlo stato per Maria Caprini e Fortunata Quascè. Senz'altro a lei dispiaceva lasciare Matilde, che si era dimostrata con lei vera sorella e doppiamente amica, ed evidentemente aveva promesso di scriverle con frequenza, se la superiora dell'ospedale “Rodolfo”, il 14 gennaio 1893, già rispondeva ad una sua prima lettera nei seguenti termini, senz'altro confidenziali, ma anche autorevoli:

“Carissima Sr. Caterina,

Tante grazie della Sua lettera. Io non rammento di averLe nominato per due o tre giorni nullameno, è vero che sono passati e altri ne passeranno; però nel Divin Cuore, benché divise di persona, possiamo stare ognora strettamente unite.

In quanto a ciò che mi scrive di Sr. Rosa [Sinner] e Sr. Giuseppina [Carli], la prego a non impressionarsi di soverchio, poiché spero che la cosa non sia grande come a Lei sembra.

Rancore; questa parola non suona bene nella nostra bocca, anzi sbandita dovrebbe essere dal labbro della Religiosa; in anime poi che quotidianamente si accostano alla Divina Eucaristia, io non posso persuadermi che annidi sì brutto e orribile difetto. Certi piccoli dispiaceri, facilità nel sostenere la propria opinione, un po' d'insubordinazione od altro, non dico, sarà successo, ma sappiamo altresì che il Signore alle volte permette certi difettucci e imperfezioncelle, nelle anime anche sue più care, per esercizio di virtù ed aumento di merito. Dunque mia cara, cerchiamo di aver noi occhi lucidi che ci facciano vedere sempre il bene nelle nostre Sorelle e mai il male e i difetti [...]. Riguardo

poi al dividere le sopra dette Sorelle, a me non sembra bene perché il contatto e l'avvicinamento colle persone colle quali si convive aumenta e rannoda sempre più l'unione e la carità, mentre la divisione svincola e disperde l'amore.

Mi piace che senta e provi dispiacere per le pene e afflizioni della R.da Madre e della Sup.ra, da ciò apprendiamo ad essere ai nostri Superiori di sollievo e conforto piuttosto che di peso e dolore.

Il mio temperamento è ruvido, brusco e intollerante e perciò a qualcuno farò certo soggezione e riguardo, però contro mia voglia, perché la virtù deve essere praticata per amore e con soavità e dolcezza e non per timore e per forza.

Tutte con me ricambiano i saluti.

Suor Bettina sta meglio.

Mi stia bene e preghi per me [...].

*Aff. ma Sorella
Sr. M. Lombardi”¹⁵⁹.*

“Tu crederai che mi sia dimenticata di te”...

In quel mese di gennaio 1893, dopo un silenzio durato più di sei mesi, Maria Bollezzoli riprese la sua corrispondenza con Caterina. Prima di tutto, volle rassicurarla:

“Tu crederai forse che mi sia dimenticata di te non avendo ancora risposto alla tua del 4 Novembre 92. No, non mi sono dimenticata [...]. Mi spiace assai essere stata sì tarda, molto più perché non avendo ricevuto quella cui dici avermi scritto antecedentemente sarai un po' in pena. Ti dirò dunque adesso quello che t'avrei detto allora se mi fosse giunta la tua - Fino ad ora ho sempre inteso bene di te, per cui non trovo motivo da correggerti, solo ti raccomando di perseverare onde mostrare a Dio coi fatti la gratitudine che senti per averi liberata sì prodigiosamente dalla barbara schiavitù. Ricorda sempre la Divina Provvidenza che vegliò su di te e ti preservò fino al punto di ricondurti fra le braccia de' tuoi amatissimi Superiori - che tanto soffersero per te e per tutti gli altri - e in mezzo alle tue Sorelle nel Signore che

¹⁵⁹ APMR, VI/Pp/5/2-1427: Lombardi a Chincarini. Cairo, 14 gennaio 1893.

tanto pregarono per la tua liberazione. Questo è l'avvertimento che ti do, affinché te ne servi in modo speciale se mai ti venisse qualche tentazione o di scoraggiamento o di diffidenza o d'altro, perché il diavolo non ti lascerà quieta, ma tosto o tardi ti darà qualche assalto, ch  egli vuol fare la parte sua. Sta ferma e salda se mai ti avvenisse di sentire qualche tentazione, scoprila subito al P. Confessore e segui fedelmente i Suoi consigli. Abbi pienissima fiducia in Maria Santissima [...] e a Lei ricorri in ogni tuo bisogno riposando tranquilla nelle Sue benedette mani.

Ecco quanto posso dirti adesso, se mai si dar  l'occasione di doverti avvertire o correggere non mancher  perch  il mio dovere lo esige.

Continua la sincerit , l'apertura anche colla tua Superiore, non fare ad essa misteri, ubbidiscila in tutto [...], che a Dio piace pi  l'ubbidienza che il Sacrificio [...].

Coraggio - figlia mia - confortati col pensiero che Dio ti ama” ...¹⁶⁰.

Ancora cinque mesi di silenzio, e poi la Madre tornava a scrivere a Caterina:

“Figlia carissima nel Signore

[...] solo oggi rispondo alla tua del 12 Marzo [...].

Figlia mia, tu mi preghi tanto caldamente che ti avverta ove ti sapessi mancante - Lo farei ben volentieri se qualcuna mi tenesse informata sul tuo contegno e sul tuo modo di agire, ma non avendo alcun ragguaglio non posso soddisfarti. Non ricevendo io nessuna accusa di te   segno che la tua Superiore non ha lagnanze [...]. Non angustiarti, non metterti paura, fidati di chi ti ama nel Signore e tira avanti. Umiliati per  davanti a Dio [...], confessa innanzi a Lui la tua miseria e confida in Lui che   nostro padre, e come tale sa compatirci” ...¹⁶¹.

Infine, il 28 ottobre, Maria Bollezzoli accusa di aver ricevuto la lettera di Caterina del 7 settembre precedente, e assicura di esserle unita specialmente nella preghiera costante a Dio per

¹⁶⁰ APMR, VI/B/3/4-488: Bollezzoli a Chincarini. Verona, 30 gennaio 1893.

¹⁶¹ APMR, VI/B/3/5-490: Bollezzoli a Chincarini. Verona, 8 giugno 1893.

i prigionieri rimasti nel Sudan, affinché “*si apra un bel giorno quella via - che da tanto tempo sta chiusa - onde vengano liberati quei poveri infelici che gemono sotto il duro peso della doppia schiavitù*”. E raccomanda ancora una volta a Caterina:

“Ricorda spesso le innumerevoli grazie che hai ricevute, e serba anche gratitudine per chi tanto si adoperò pel tuo bene spirituale e temporale [...].

Continua la sincerità ed apertura colla tua Superiora [...]. Compatisci qualche miseria nelle tue Sorelle se vuoi tu pure essere da esse compatita, ch   col reciproco compatimento che si conserva la pace, e la pace fa che la casa sia un paradiso anticipato” ...¹⁶².

La carit   vuole che ciascuna attenda a se stessa...

Da quanto si pu   leggere nella prima delle lettere seguenti, Caterina Chincarini pot   cominciare il 1894 facendo gli esercizi spirituali nell’allora residenza provinciale del Cairo, dove il 18 marzo 1892 era risultata eletta come responsabile sr. M. Giuseppa Scandola. Una elezione, purtroppo, subito contestata anche da qualcuna fra le suore. Una di queste, secondo quanto poi l’interpellata scrisse a Maria Bollezzoli, avvicin   la stessa Caterina, che comment   il fatto con la Madre. Il 22 febbraio 1894, quest’ultima allora le rispondeva:

“Nella tua del 25 u. s. Gennaio mi dicevi come avevi speranza di poter in breve fare i santi spirituali Esercizi; sicch   all’arrivo di questa mia li avrai gi   terminati [...].

Torno a raccomandarti la santa umilt   [...]. Usa sempre parole e atti cortesi e manierosi con tutte le tue Sorelle, sii sottomessa alla tua Superiora - cui ti raccomando di amare come tua madre nel Signore - ed usale quel rispetto che le si deve come di Lui rappresentante [...]. N   avvicinar pi   quella tale che ne parlasse poco rispettosamente, e che sotto pretesto di santa carit   ne scoprisse i difetti per poi metterla in discredito. La carit   insegna che, ciascuna attenda a se stessa, esamini se stessa, accusi se stessa e non le altre - Spero che fra voi non ve ne sar  

¹⁶² APMR, VI/B/3/6-491: Bollezzoli a Chincarini. Verona, 28 ottobre 1893.

niuna di queste santocchie fantastiche; questa sarebbe un serpente velenoso perché chi parla in disfavore degli altri ha il veleno sulla lingua e lo trasmette nelle orecchie e dalle orecchie passa al cuore di chi ascolta. Ti raccomando dunque di startene in guardia. Preghiamo il Signore che ci tenga lontane simili sante - Preghiamo poi anche per quella poverina... [Teresa Grigolini] tanto lontana, affinché spunti anche per essa l'aurora consolatrice e possa venir liberata da così barbara schiavitù.

Stammi di buon animo, sii fedele alla grazia, servi il Signore con santa allegrezza ed amaLo con tutto il cuore"...¹⁶³.

Circa due mesi dopo, Caterina riceveva un breve biglietto anche dal P. Giuseppe Sembianti. Questi le scriveva:

"Figlia mia, Sr. Caterina Chincarini

Ma ti ringrazio tanto degli auguri che mi inviasti, e te li ricambio di tutto cuore. Oh sì che il Signore è tanto buono! Quanto gli sei obbligata, figlia mia! come fu pietoso con te a tirarti fuori da . . . Ah hai ben ragione di benedirlo, lodarlo, e amarlo con tutto il cuore!

E questo farai tenendoti fedele ai tuoi doveri di Religiosa, vivendo in tutta umiltà, e carità, sottomessa e paziente sempre - Coraggio, figlia, il Signore ti vuole tutta sua, e tu vedi di esserlo.

Dirai alla Sup.ra e a Sr. Erminia [Cavalleri] che scriverò loro un'altra volta, intanto dà loro i miei saluti anche a nome della Rev.da Madre di qui, che continua a star benino. Io pure saluto te di cuore e tutte, e a tutte mando la S. Benedizione.

Tuo in Cr. P. G. Sembianti"¹⁶⁴.

In due lettere successive - 6 ottobre 1894 e 30 gennaio 1895 - Maria Bollezzoli insisterà molto, con Caterina, sull'importanza di rapporti fraterni che siano veramente tali.

"Quello che m'importa molto - leggiamo nella prima - si è che vi amiate scambievolmente nel Signore, e ciascuna compatisca le miserie delle altre [...]. Se ciascuna avrà basso concetto di se stessa rispetterà le altre, non le canzonerà, sarà docile e sotto-

¹⁶³ APMR, VI/B/3/7-551: Bollezzoli a Chincarini. Verona, 22 febbraio 1894.

¹⁶⁴ APMR, VI/Pp/5/2 - 333: Sembianti a Chincarini. Verona, 25 Aprile 1894.

*messa alla propria Superiore e per tal modo si conserverà la tanto desiderabile pace e carità*¹⁶⁵.

*“A te dunque darti alla pratica delle virtù - ribadirà nella seconda - [...]. La vera e profonda umiltà come base delle altre, l’ubbidienza pronta, cieca e allegra, la carità che compatisce le miserie altrui né si fa accusatrice di nessuna [...]. Se praticherai bene le virtù dunque ti farai santa”...*¹⁶⁶.

Assistente della superiore alla Gesira

Dopo circa un anno di vuoto epistolare, troviamo una lettera che Costanza Caldara inviò a Caterina l’11 gennaio 1896. Caterina Chincarini, da quanto si può capire, era stata indicata quale assistente della superiore nella comunità della Gesira¹⁶⁷. Il 16 dicembre 1895 essa aveva allora scritto a Maria Bollezzoli per manifestarle i suoi dubbi al riguardo. Essendo però la Madre in quel momento *“molto occupata”*, incaricò Costanza di risponderle.

“Non è stata lei ad eleggersi Assistente - la tranquillizzava allora la vicaria - bensì il Signore per mezzo dei Superiori l’ha nominata accetti dunque dalle Sue mani quanto fu disposto. - Il principale dovere di una Assistente è quello d’aiutare la sua Superiore [...], di fare le sue veci in caso di assenza conformandosi al metodo solito a tenersi dalla Superiore stessa senza introdurre innovazioni di sorta [...].

Dovere dell’Assistente è pure di scrivere due volte all’anno alla Superiore Generale, ciò che crede utile che Essa sappia circa la disciplina domestica, l’osservanza dei voti, delle Regole, del governo della casa ecc.

¹⁶⁵ APMR, VI/B/3/8-489.

¹⁶⁶ APMR, VI/B/3/9- 552.

¹⁶⁷ La superiore, in quel caso, sarebbe stata Marietta Casella (cf E. PEZZI, 1987, pag. 404). A questo punto, sempre secondo E. Pezzi, anche Elisabetta Venturini si sarebbe trovata alla Gesira, occupata con la sartoria dei ragazzi e la direzione della lavanderia.

*Di quando in quando l'Assistente darà informazioni simili anche alla propria Provinciale. Ecco quanto la m. R. Madre le dice a mio mezzo"...*¹⁶⁸.

Verso la fine di quello stesso anno - che aveva portato un cambio di governo nella Provincia d'Egitto - Costanza tornava a scrivere a Caterina, sempre a nome di Maria Bollezzoli, per dirle :

"La M. R. Madre ricevette le sue due lettere in data 1 Settembre la prima e 23 dello stesso la seconda [...].

Riguardo alla sua 1 Settembre [...] ha tutto ben compreso. Così va bene [...].

In risposta a quella del 23 - Gradite Le furono le notizie e i saluti della R. M Giuseppa, che tosto scrisse anch'essa non appena arrivata ad Assuan [...].

Adesso colla nuova M. Provinciale¹⁶⁹ crediamo che tutte si troveranno bene perché anch'essa ha molta carità e assai Le sta a cuore il bene delle Suore e delle ragazze [...].

*Loro costì stanno abbastanza bene in salute? Vogliamo sperare che questa stagione sia loro più favorevole della passata. Noi qui abbiamo già avuto un preludio d'inverno. L'altro giorno 27 corr. nevicava allegramente [...]. Dio sia benedetto.- Anche le stagioni col loro avvicinarsi lodano Iddio. Oh potessero lodarlo in eterno anche tutte le anime delle varie Nazioni! A questo fine preghiamo e speriamo"...*¹⁷⁰.

"Mi spiace assai saperti sofferente negli occhi"...

Il male agli occhi di Caterina - conseguenza molto probabile della prigionia e delle disastrose condizioni in cui si trovarono a viaggiare durante la fuga - si fece sentire con rinnovata insistenza verso la fine del 1897.

¹⁶⁸ APMR, VI/C2/6/2-1124.

¹⁶⁹ In sostituzione di Giuseppa Scandola, deposta dalla sua carica il 18 aprile 1896, venne eletta Francesca Dalmasso.

¹⁷⁰ APMR, VI/C2/6/3-1125: Caldara a Chincarini. Verona, 30 novembre 1896.

“Mi spiace assai saperti sofferente negli occhi - le scriveva il 6 ottobre di quell’anno Maria Bollezzoli - perché la vista ci è necessaria, ma se al Signore piace così, così sia pure. Egli vede il meglio e tanto a noi basta, pieghiamo il capo e adoriamo le Sue divine disposizioni. Voglio sperare però che se ora non sei totalmente guarita sarai almeno in via di guarigione, il che ti auguro di tutto cuore”...¹⁷¹.

Sposa per sempre del Principe della Pace

Poco più di due mesi dopo, il 30 dicembre 1897, la Madre torna a scrivere a Caterina per toccare un argomento importante: l’emissione dei **Voti perpetui**. Da quando il P. Losi, in quel tragico dicembre 1882, aveva sciolto tutte le suore dai loro Voti religiosi, Caterina li aveva rinnovati privatamente come tutte le sue consorelle. Non sappiamo ancora in quale forma, sei anni prima, giungendo al Cairo con Bettina finalmente libere, siano state riammesse nello stato religioso. Maria Bollezzoli, comunque, ora le scrive:

“Se sono sempre spiacente quando devo tardare a rispondere alle lettere delle mie care figlie nel Signore, questa volta lo sono doppiamente di non aver potuto finora farti parola in proposito della tua 2 Novembre, ove mi parlavi dei Voti perpetui. Voglio però sperare che tu sia andata intesa colla M. Provinciale, e che essa abbia creduto bene nel Signore di permetterti. Se così è mi congratulo teco, e ti raccomando con tutto il calore di essere esatta nell’osservarli. Bada bene che questa è una grazia grande che ti ha concesso il Signore [...]. Sii dunque caritatevole colle Sorelle [...], fa di conservarti in pace con tutte, e ricordati che sei sposa di Colui che è il Principe della Pace”...¹⁷².

¹⁷¹ APMR, VI/B/3/10-553.

¹⁷² APMR, VI/B/3/11-554. Sarà bene tener presente, in tutti i casi, che l’emissione dei Voti Perpetui nella Congregazione si fece a Verona, per la prima volta, l’8 dicembre 1897. Il 22 febbraio di quello stesso anno, infatti, la S. C. di Propaganda Fide aveva emanato il *Decreto di Lode* della congregazione (cf *Cronaca dell’Istituto delle Pie Madri della Nigrizia*).

Troppo presto per tornare in Sudan

L'argomento "Voti perpetui" venne ripreso da Maria Bollez-zoli nella lettera che inviò a Caterina il 7 febbraio 1898, per comunicare anche la prossima visita, in Egitto, di Costanza Caldara, da lei recentemente nominata sua vicaria generale. In quella lettera, però, c'era anche un secondo argomento - quello di una apertura a Scellal¹⁷³ - molto delicato per l'ex prigioniera, che evidentemente non se la sentiva ancora di ritornare così vicino alla frontiera col Sudan, e perciò aveva manifestato il suo stato d'animo alla superiora generale. Sia pure senza eccessiva sollecitudine, la Madre rispose toccando i due punti. A proposito dei Voti, le diceva:

"Sono arcicontenta sapere che rinnovasti i santi Voti Perpetui. Ti raccomando di essere sempre fedele alle fatte promesse e non venir meno giammai [...]. Ti offristi a Dio = ostia vivente = vivi tal adunque onde possa essere un giorno = ostia consumata = e spirare così nel bacio del Signore".

E subito dopo, riguardo a Scellal: *"Non mancasti all'ubbidienza col manifestare la tua difficoltà circa l'andare a Scellal; siamo anzi obbligate a manifestare le nostre debolezze, le nostre miserie; sta dunque di buon animo. Conserva il basso sentimento di te stessa, sprofondati sempre più nell'abisso del tuo nulla, godi anzi con S. Paolo di esser nulla affinché abiti in te la potenza di Cristo" ...*¹⁷⁴.

¹⁷³ A Scellal le suore erano state richieste dal direttore della Compagnia John Aird - responsabile dei lavori per i grandi serbatoi d'acqua in Egitto - per il servizio nell'ospedale (cf E. PEZZI, 1987, pagg. 429-431).

¹⁷⁴ APMR, VI/B/3/12-547.

SESTA PARTE

1898 : la fine della Mahdia

“In due mesi si avanzerà verso Omdurman e poi è finita questa immensa tragedia, che ci ha amareggiata l'unica nostra vita”.

(Giuseppe Ohrwalder, 19 aprile 1898).

Il 19 aprile 1898, da Suakin dove si trovava da circa cinque anni, Giuseppe Ohrwalder si decise finalmente a rispondere, *“con molto piacere”*, agli auguri ricevuti per la festa di S. Giuseppe da Caterina Chincarini ed Elisabetta Venturini. Il vecchio amico di un tempo, compagno di tanti giorni indimenticabili, probabilmente voleva anticipare loro la tanto attesa notizia della prossima fine della mahdia. Infatti scriveva:

“Carissime Suore Caterina e Elisabetta

Ebbi molto piacere di ricevere le vostre care lettere. È molto tempo che non senti più di voi. Ringrazio assai pei vostri santi auguri per la festa di S. Giuseppe, voglia Iddio benedirle. Mi dite che state da vecchie, mi pare che sono ben vecchio anch'io. Suakin mi ha tolto quelle poche forze che mi lasciò il Sudan: ma non fa niente; io fatto il conto con questo mondo; non ho nessuna ambizione più non saprei che cosa mi farebbe ancora un piacere; solo mi godo a dir la S. Messa e domandare perdono al Signore di tanti peccati; del resto sto bene e sono contento, come si può essere.

Mi dite che non sapete niente intorno al Sudan; la Mahdia è al suo fine. Scendi e Matamina è in mano del governo; i dervisci hanno perduto una grande battaglia sull'Atbara, dove morirono circa 4.000 e altrettanti prigionieri. Il Capo - Emir Mahmud Achmed è prigioniero. In due mesi si avanzerà verso Omdurman e poi è finita questa immensa tragedia, che ci ha amareggiata l'unica nostra vita. Slatin mi scrisse, che i nostri stanno discretamente bene, solo è loro proibito di comunicare colla gen-

*te del paese. La madre ha una figlia sola*¹⁷⁵. Beppo è fuori di prigione. Speriamo che il Signore li protegga nel finale di questa immensa catastrofe.

Il D. Luigi è sempre ad Asmara e sta bene. Forse andrò fra poco vederlo. - Ringrazio per i saluti vostri e delle vostre Superiori e consorelle e preghiamo sempre gli uni per gli altri per conseguire l'unico nostro fine di amare e di conseguire il nostro Signore.

Chiudo restando sempre nel Signore

*Vostro dev.mo
Gius. Ohrwalder*¹⁷⁶.

“Una faustissima notizia”...

Così la “*Nigrizia*” del mese di settembre 1898 apriva il fascicolo dando finalmente il grande annuncio della fine della guerra nel Sudan¹⁷⁷. Era il 2 settembre 1898. Una vittoria non ancora definitiva - il Kaliffa Abdullahi era riuscito a fuggire¹⁷⁸ - ma ormai certa. Quattro giorni dopo, infatti, Maria Bollezzoli scriveva a Costanza Caldara, che si trovava in Egitto:

*“Intesi la liberazione di Chartum, e si dice pure che sia libera anche la Grigolini; è vero? Sarebbe una bella grazia”*¹⁷⁹.

Grazie a Dio era vero. Anche l'ultima delle prigioniere finalmente si trovava in libertà, nonostante si trattasse per lei, purtroppo, di una libertà molto relativa...

¹⁷⁵ Sembra riferirsi a Teresa Grigolini e alla bambina non sopravvissuta.

¹⁷⁶ APMR, VI/Pp/5/1-1812: Ohrwalder a Chincarini e Venturini. Suakin, 19 aprile 1898.

¹⁷⁷ Cf *La Nigrizia*, 9(1898)129-131.

¹⁷⁸ Sarà nel mese di dicembre dell'anno seguente, che *La Nigrizia* annuncerà la morte anche del Califfa Abdullahi [cf 12(1899)179-182].

¹⁷⁹ APMR, VI/B/3/9-485: Bollezzoli a Caldara. Verona, 7 settembre 1898.

L'ultimo addio a Fortunata Quascè

La sera del 12 ottobre 1899, alla Gesira - dove ancora si trovavano anche Bettina e Caterina - veniva a mancare improvvisamente Fortunata Quascè, la prima Pia Madre della Nigrizia africana. Ancora relativamente giovane - si presumeva che avesse circa cinquant'anni - Fortunata aveva vissuto con loro tutto il doloroso periodo dell'assedio e della caduta di El-Obeid, con la conseguente prigionia. Liberata con Maria Caprini verso la fine del 1885, aveva visto prima l'apertura della comunità della Gesira, e poi anche di quella di Assuan, nel 1895. Era stato ad Assuan che, purtroppo, non tutto era andato bene e si era tentato risolvere il problema facendo ritornare Fortunata alla Gesira¹⁸⁰. Un provvedimento che l'interessata non aveva mai accettato e in seguito al quale aveva reagito negativamente. Costanza Caldara, allora visitatrice permanente in Egitto, si rivolse così a Caterina perché facesse da "mediatrice" in quel caso piuttosto delicato:

"Sorella carissima nel Signore Sr. Catterina

Vengo per una paroletta. "Veda di tenere in buona più che può Sr. Quascè". Scusi se non scrivo a lungo, abbiamo ritiro oggi. Si faccia coraggio, stia allegra in Domino [...].

Accettiamo tutto dalle mani di Dio e viviamo uniformate alla Sua Volontà. So bene che Lei ha molte occupazioni colle ragazze ma stia certa che non le mancherà l'aiuto dall'alto" ...¹⁸¹.

Alcuni mesi dopo, questa volta da Assuan, Costanza scriveva ancora a Caterina:

"Grazie tante della carissima Sua [...]. Vorrei risponderle più a lungo ma lo farò a voce. Intanto raccomando a lei di stare a quello che le avrà ordinato il Medico pel suo malessere che al mio ritorno possa trovarla in buona salute. Piaccia al Signore che ciò sia la Sua Volontà. La conforti però il riflesso che le sofferenze della vita sofferte in unione a quelle sostenute da Gesù hanno un valore inestimabile. Mi stia allegra.-

¹⁸⁰ Cf *Archivio Madri Nigrizia*, 9(2005).

¹⁸¹ APMR, VI/C2/6/4-1126: Caldara a Chincarini. H  louan, 7 ottobre 1898.

Saluti a tutte specie a Sr. quella che fra loro sarà la più sofferente [...].

*PS. Dica a Sr. Bettina che non si prenda troppi pensieri pei suoi lavori” ...*¹⁸².

Accennando alla più sofferente, Costanza alludeva forse a Fortunata? Otto mesi dopo, in tutti i casi, la sofferenza di Fortunata terminava per sempre.

*“Era il 12 Ottobre 1899 - leggiamo nel “Quaderno” a lei dedicato - La sera di quel giorno le suore in ricreazione la festeggiarono offrendo piccoli doni [...]. Sul finire della ricreazione un improvviso male assale Sr. Fortunata - è un attacco cardiaco - sente che muore - le suore le sono d'intorno per assisterla, ma non s'illudono [...]. Sr. Caterina già sua compagna di prigionia la sostiene fra le braccia e le dice [...]: dica Gesù mio misericordia! - Nelle tue mani o Signore rimetto il mio spirito” ...*¹⁸³.

Un'altra vittima della prigionia mahdista, dopo Maria Caprini, entrava finalmente nel riposo e nella pace...

Si riapre la via della missione...

Nel mese di aprile del 1900, questa volta da Omdurman¹⁸⁴, tornava a farsi vivo con Caterina il “vecchio” Ohrwalder, dicendole - in modo tanto sgrammaticato quanto simpatico - cose molto interessanti ma “riservate”, per il momento, a loro due:

“Buona Suor Caterina

Le rispondo subito perché una lettera così cara merita una risposta pronta.

Non ho tempo di scrivere che la domenica, come vedrà dal metodo di vita che faccio.

¹⁸² APMR, VI/C2/6/5-1127: Caldara a Chincarini. Assuan, 18 febbraio 1899.

¹⁸³ APMR, VI/Pp/5/5-1283, pag. 22.

¹⁸⁴ Alcuni mesi prima, Giuseppe Ohrwalder era riuscito, per primo, a rientrare nel Sudan finalmente libero, in vista della riapertura di una missione cattolica a Khartum [cf *La Nigrizia*, 11(1899)161-170].

Intanto molti ringraziamenti per tante belle cose che mi dice. Qualche cosa, spero di S. Giuseppe, molto non merito. Poco mi sono goduto quel giorno, non si fece festa; anzi quel giorno slanciai il vaporetto nel suo elemento, nell'acqua. Ho tribolato molto con questo vapore fino a oggi, ove è già finito; mercoledì prossimo si farà una prova su per il fiume azzurro. Orario: dopo la S. Messa un ora e mezza scuola inglese ai ragazzi; alle 9 parto pel fiume al posto del Bet el Mal, ove mettiamo il batello insieme, ci vuole una mezz'ora a piedi. Si lavora fino alle dodici. Allora ci ritiriamo nelle nostre tende, piantate poco lontane dal fiume, ove si mangia quel, che si manda da casa; alle 2 si torna al lavoro fino alle 5; poi io mi ritorno a casa e così ogni giorno. Fece assai caldo, nella tenda fino a 48 Celsi, più lavorare al sole. Temetti molto per i fratelli, i quali tutti sentirono un attacco di diarrea. Fr. Giori sta poco bene ancora e temo che non valga per questo clima - gli altri due stanno benino. Io sto bene, solo ho perduto il grasso accumulato in Cairo e non rimane che ossa e pelle, non so che diranno i vermi un bel giorno; la pelle bianca poi è venuta nera secondo l'uso del paese -

Dopo questa settimana ci ritireremmo a casa, lasciando il battello sul fiume sotto custodia fino all'autunno.

La casa nostra era quella di Manoli ed era destinata per le Suore venenti; non sono venute e così mi godo io del giardinetto. Mi dice che siete restati colla bocca aperta vedendo il telegramma di fermata; non fa niente; io era però sempre un poco contrario alla venuta delle Suore, non credeva ancor tempo opportuno. Verrete più tardi, il lavoro vi spetta. Mi dispiaceva solo, che io non mi trovava costì per prendere parte delle provigioni - di viaggio - polli - pigrioni- ect. e nella mia stupida sincerità lo dico ancora - Ma Lei lo dirà a nessuna e la Madre Vicaria non avrà la pazienza di leggere tutta questa lettera noiosa. -

Monsignore [Antonio M. Roveggio] e P. Huber stanno bene. Monsignore verrà presto da voi e così mi tocca a passare qui il bel'estate in compagnia dell'allegro P. Huber. Prosit - Andrei più volentieri a guadagnare l'anno santo a Roma.

Abbiamo abbastanza Cattolici qui e passeranno una centinaia.

Vengono bravamente in chiesa e durante le tre Messe la nostra cappelletta è piena - Le scriverei tante belle cose ancora, ma mi trattengo, per lasciare anche a Monsignore qualche cosa a dirvi - Il Governo mi ajutò in maniera straordinaria nel lavoro del battello.

Trampa e Vittoria erano e sono molto gentili con Monsignore. Sta mattina mangiai un Asida col Mula Kob con Vittoria, che pettegolezze - non è vero - Giusto apposta non vi dico più niente. / / /

Ringrazio alla Madre Vicaria pel Suo gentile Biglietto e non meno alle Suore di Gesira e tenete per certo, che ho fede nelle vostre preghiere solo temo di esser io un individuo troppo cattivo causa questo il Signore e S. Giuseppe non vi possono esaudire - I tre cagnolini stanno allegri - ah mi scusi - Lei non sa niente di questi - cosa vado scrivere. Tanti saluti a S. Bettina a tutte e

sono sempre

Ohrwalder

È arrivata una cassa per la Suore di Chartum: mi servirò io per pezzare le mie camicie-"¹⁸⁵.

Ormai ripresi i contatti col Sudan

Alcuni giorni dopo, ma questa volta da Assuan, Caterina ricevette un'altra lettera molto cara. Francesca Dalmasso, in quel tempo superiora locale, le diceva:

“Fummi assai gradita la carissima sua del 6 p.p. mese [...]. Il Signore [...] esaudisca i suoi voti in mio favore, ascolti i miei che con gran cuore faccio per Lei in questa bella occorrenza delle Sante Feste Pasquali. Lui tanto buono, la voglia consolare nelle sue pene ed avvicinarla sempre più al Suo Cuor amoroso, col farle parte de' suoi patimenti e dolori. Oh qual felicità sarebbe le nostra se potessimo in qualche cosa esserli compagne! Preghiamo vicendevolmente affinché Lui si degni di associarci ai suoi dolori ed alle sue ignominie onde più perfettamente possiamo rassomigliare a Lui che tanto per noi soffrì [...].

Nella sua mi dice che ha ormai perso la speranza di rivederci ed io invece la nutro vivissima. Intanto siamo ancora qui ed il

¹⁸⁵ APMR, VI/ Pp/5/2-1813: Ohrwalder a Chincarin. Omdurman, 1 aprile 1900.

Il 30 ottobre dello stesso anno, anche le Suore - Dalmasso e Bonetti - sarebbero andate ad Omdurman.

Signore, come ci scrisse S. E. si contenta per ora del nostro buon desiderio di andare colà a lavorare alla sua gloria; più tardi chissà che non permetta di poterci rivedere tutte poi partircene con una bella e numerosa carovana.

Ieri arrivò da Omdurman Felice che fu colà per ajutare nei lavori del vaporetto. Ci disse che ad eccezione del R. P. Huber tutti ebbero a sopportare qualche febbre ma che ora grazie a Dio tutti stanno abbastanza bene [...]. Il Vaporetto è finito ed è anche varato, già fecero una piccola passeggiata sul fiume bianco. Tutta gente di lì la conoscono la salutano. - Le nostre antiche ragazze poi desiderano grandemente di rivedere le Suore. Uno di questi giorni venne da sopra una nipote di Abraham Halil la quale è maritata ad un soldato Copto. Disse che il vescovo Copto un Gumos e due altri preti si stabilirono ad Omdurman, ridussero una casa in Chiesa e là composero tutti i matrimoni contratti durante la Mahdia e fecero una quantità di battesimi. Or poi sono dietro a fabbricare una Chiesa a Cartum.

Ecco le notizie che so darle della sua antica patria. Quando andrò su, se Lei non sarà della compagnia, gliene darò tante altre”...¹⁸⁶.

Un primo soggiorno ad Assuan

Non erano trascorsi neppure sei mesi dallo scritto di sr. Francesca, che Caterina già aveva lasciato la Gesira con destinazione Assuan. Là, infatti, fu raggiunta da una prima lettera di Costanza Caldara che cominciava così:

“Sia ringraziato il Signore del loro felice arrivo ad Assuan [...]. Benediciamo il buon Dio d’averle sì ben protette anche contro il timore d’uno scontro di treni [...].

Or ad altro - Dunque Lei è proprio qualificata medichessa! Le par poco? Lasci che tutti dicano la loro ma lei sappia profittare del bel titolo per giovare alle anime e far sì che molte abbiano a godere l’eterna gloria - Dio lo voglia.

Mi passo dalle notizie del viaggio [...] per dirle che in questa vita è proprio necessario vivere in modo che il nostro cuore sia

¹⁸⁶ APMR, VI/Pp/5/1-166: Dalmasso a Chincarini. Assuan, 13 aprile 1900.

sempre preparato ad ogni cambiamento di Casa e di persone. Stabiliamo, Sorella, dimora sempiterna nel SS. Cuor di Gesù dalla quale niuno mai potrà farci sortire se non la colpa.- Amiamo carissima le disposizioni di Dio a nostro riguardo [...].

Mi stia tanto bene, e mentre la ringrazio vivamente di tutto il bene che fece in questa Casa, la prego voler continuare a far il suo possibile in cotesta e ricordarmi con tutte al Signore [...].

Le Suore e le ragazze la salutano di cuore”...¹⁸⁷.

Qualche tempo dopo - non sappiamo esattamente quando perché lo scritto non porta data - Caterina ricevette anche la prima lettera di Teresa Grigolini, stabilitasi momentaneamente al Cairo con la sua famiglia. In questo scritto, Teresa, che ora sta vivendo l'esperienza della maternità, tocca con l'ex prigioniera un tasto molto delicato, una sofferenza nascosta che forse la stessa Caterina le aveva già confidato: quella di non aver potuto ancora rivedere la mamma lontana. In questo senso, anzi, Caterina doveva aver chiesto al suo vecchio confessore di Malcesine di fare un tentativo a Verona per rendere possibile un incontro.

“Mi creda mia cara Sr. Cattarina - rispondeva Teresa - che sempre la ricordo con grande affezione perché Lei è una mia vecchia amica e son certa che mi ama assai. Che il Signore le rendi il merito. Le auguro (in segreto) che possa veder la sua vecchia Mamma prima di morire, e poi tante altre belle cose che il suo cuor desidera. Non si stanchi di pregare per me e il Signore gliene renderà il merito.

In questi giorni sono imbrogliata come un pulcin nella stopia. Ho cambiato di casa perché ove stavamo era estremamente piccola e malsana. Per trovar poi questa nuova casa mi sono rotta i piedi a forza di cercare io con Soliman. Fra giorni aspettiamo il Padrone e addio libertà. Sia fatta la volontà di Dio. Oggi Sr. Bettina e Sr. Casella furono a trovarmi. Il posto della nuova casa è subito dopo il Ponte di Schubra.

La saluto tanto e con tutto il cuore [...]. Voglia sempre credermi la poveretta Sua

Sorella Teresa K.”...¹⁸⁸.

¹⁸⁷ APRM, VI/C2/6/6-1127: Caldara a Chincarini. Gesira, 7 ottobre 1900.

¹⁸⁸ APMR, VI/G/1/1-774: Grigolini a Chincarini. Cairo, senza data.

“Faccio al Signore un altro sacrificio della mia Cattedra”

A distanza di pochi giorni dalla lettera di Teresa, Caterina deve aver ricevuto anche quella, tanto attesa, di don Gio Batta Fumiani. Veramente amico, il vecchio direttore spirituale di un tempo aveva fatto la sua ambasciata, ma purtroppo senza risultato. Allora, con molta delicatezza, così come deve aver fatto con la stessa madre che a Malcesine attendeva con ansia, comunica l'esito del suo viaggio anche alla figlia, scrivendole:

“Diletta Suor Caterina,

Eccomi una mezz'ora a parlare con confidenza con te, quantunque da me lontanissima. Le tue interessanti lettere ci recavano due sensi diversi, uno di rincrescimento, pensando al tuo male di occhi e al patire che avrai sofferto per due mesi senza vedere la luce di questo Sole; nella quale oscurità materiale però, certo avrà balenato nel tuo spirito una luce soprannaturale di fede a contemplare tutto il tuo buon Gesù, le sue bellezze, le sue grazie, le sue promesse; l'altro senso fu di gioia per la tua ricuperata salute, della quale ringraziamo il Signore colla celebrazione di una santa Messa. Oh Dio ti conservi sempre la salute!

Temeva che il tuo allontanamento da Cairo recasse a tua Madre grande dispiacere, perché nutriva speranza di vederti, ma invece non fu così: esclamò: Sia fatto il volere di Dio! Faccio al Signore un altro sacrificio della mia Cattedra; la rivedrò per sempre in Cielo! Io fui sorpreso da queste belle espressioni; e tu non sarai contenta? Non nominai però Cartum né alla tua famiglia e manco alla tua Mamma, come mi hai raccomandato. - Tua Madre fu alquanto risentita, ma ora sta bene e discende e ascende a Monte come prima; tuo fratello è molto forte, lavora nel campo, coltiva animali e cerca il bene della famiglia. La Cognata tiene in accordo la casa, e serve a tutti; la Rosa si mantiene buona e laboriosa ragazza; da Benigno abbiamo ottime notizie; tutto va bene e si vive da buoni cristiani. Ecco ciò che coscienziosamente so dirti a tua consolazione della tua famiglia.

Sapendo tuo fratello come ti sapesse caro il libretto del Sacro Cuore volle che io te ne comperassi altre due copie che ti spedii a Gesira: queste sono legate, una la terrai, come memoria per te, la seconda la potrai donare alla tua Superiore se la desidera. Se ti occorresse qualche altro libro scrivi con libertà.

Ti conterò una mia combinazione. Nel passato Settembre fui

a Verona per fare i santi Esercizi, visitai la tua Casa Madre delle Missioni per avere notizie delle nostre suore; da quell'ottima Superiore ebbi un gentilissimo ricevimento, anzi mi introdusse nel Monastero. Là trovai dieci suore in chiesa che studiavano una Messa da cantare per la festa dopo, che era il Sacro Cuore di Maria (onomastico della Superiore) e mi sono molto divertito a sentire quelle brave cantatrici. Fui poi invitato a fare l'indomani la santa Comunione generale del Monastero, e fui edificato della devozione, raccoglimento e fede di quelle pie suore. Assistetti alla Messa solenne, e fui invitato anche a Vespri e così fui quasi tutta quella festa nel Monastero della tua entrata in Religione. I miei pensieri dominanti però versavano per voi, mie cinque figlie spirituali, e parevami di vedervi in quelle scuole, in quel refetorio in quel coro, in quella chiesa su quell'altare, nel momento solenne di spogliarvi degli abiti del secolo, e vestirvi le onorifiche e sante divise delle Missionarie. Ti dico il vero, fu per me una giornata di paradiso.

Tu mi dirai: Dunque sono finite in Malcesine le vocazioni delle Missionarie? Taci! Io ho pronto per la tua Missione una giovane del nostro paese in Lombardi Francesca, parente di Suor Matilde, figlia del Centi. Essa entrerà nel prossimo autunno, perché con lei tutto è combinato coi Superiori di Verona. Erano diversi anni che desiderava di farsi monaca, ma non poté perché collo stipendio di maestra doveva mantenere i suoi genitori, ora sono morti, e quindi può compiere il suo santo desiderio. Fece sempre scuola a Bardolino, e colà è amata e venerata come insegnante, e ammirata per le sue non comuni virtù. Spero che farà onore al tuo Istituto in qualità di maestra, sapendo bene la lingua Tedesca; ed ora va anche imparando la Francese, ma molto più per le sue vaste cognizioni di Ascetica acquistate colla lettura continua dei libri santi. Oh il Signore la benedica!

In Malcesine le cose materiali vanno bene, però si accrebbe di assai il lusso e la smania dei viaggi e delle gite di piacere, specialmente nei [dì] di festa sui Vapori del Lago, cose non conosciute nei tempi addietro. Gli Oratori sono dalla gioventù bastantemente frequentati, e quindi la frequenza dei S.S. Sacramenti. In questo estate abbiamo fatto tre giorni di Ritiro nell'Eremo dei nostri santi Benigno e Caro, di cui il nostro popolo è molto devoto. Io ho sempre procurato di pregare e di far pregare per voi, mie care Suore, onde raggiungete il fine della vostra alta vocazione.

Cara Suor Caterina, me ne congratulo teco dal vederti così

*ciecamente obbediente al comando de' tuoi superiori, anche in questo ultimo trasloco ad Assouan, e spero che non dubiteresti per fare la volontà di Dio, di altrettanti anni di schiavitù. Te felice! Il Signore ti fortifichi colla sua grazia! Ricordati che il Signore tien preparato un apposito paradiso pei suoi Missionari. -
Larghi auguri e cari saluti da tutti noi*

*Il tuo vecchio confessore
D. Gio Batta Fumiani”¹⁸⁹.*

“Non secondi mestizia di sorta”...

Anche se erano trascorsi quasi nove anni, ormai, da quando aveva lasciato il Sudan, il ritrovarsi ad Assuan doveva aver provocato in Caterina una reazione non indifferente, con conseguenze anche per la salute. Con la sua solita franchezza, probabilmente ne parlò allora a Costanza Caldara, la quale le rispose:

“Ho ricevuto la gradita sua e ho tutto compreso. Mi parli pur sempre con tutta schiettezza [...]. Mi duole che i suoi nuovi acciacchi le facciano ricordare il male sofferto a Nuba e la rendano forse forse un po' mesta. Non secondi mestizia di sorta - si ricordi che il Signore affligge e consola - speriamo in meglio. Qui tutte la ricordano di frequente e pregano per lei. Le ragazze hanno tanto gradito la sua lettera, le risponderanno presto [...]. Lei costì in assenza di Sr. Francesca aiuti come può la M. Giuseppa; non si ritiri, che c'è di nuovo? Non aiutava anche qui come poteva e sapeva?

[...]. A sua Mamma fu scritto; qui non arrivò ancora sua notizia [...].

Non passò da costà la Sig. Vittoria [Tramba]? Aveva gli occhiali per lei”...¹⁹⁰.

Meno di due mesi dopo - l'11 gennaio 1901 - Costanza chiedeva a Caterina se cominciava “ad affezionarsi alla bella Assuan,

¹⁸⁹ APMR, APMR, VI/Pp/5-8-1400: Fumiani a Chincarini. Malcesine, 8 novembre 1900.

¹⁹⁰ APMR, VI/C2/6/7-1129: Caldara a Chincarini. Gesira, 27 novembre 1900.

specialmente nella buona stagione"¹⁹¹. La risposta non deve essere stata esattamente quella che sperava, se il mese seguente tornò a dirle:

"Gradisco la schiettezza nelle sue lettere, continui pure e stia certa che quanto mi scrive non dimenticherò d'eseguirlo o di conservarlo segreto secondo il bisogno [...].

Per sollevare M. Giuseppa credo che basti che lei faccia sempre volentieri quello che le dice [...]. E in privato colla M. Giuseppa veda di essere sempre col detto e col fatto molto caritatevole specie nel giudicare i detti e i fatti altrui. Ecco che come lei mi chiese in confidenza io le rispondo colla medesima confidenza e sincerità [...].

Le Sorelle hanno molto gradito i suoi saluti e Sr. Bettina Sr. Elisa Sr. Mary anche le sue lettere. Così pure tutte le ragazze [...].

*La lascio con la penna ma non col cuore [...]. Saluti M. Giuseppa, le Sorelle specie Sr. Filomena la più sofferente"...*¹⁹².

Finalmente in Italia...

La primavera di quel 1901 si presentò gravida di avvenimenti per l'ancora giovane congregazione delle Pie Madri della Nigrizia. Vent'anni prima, esattamente nel 1881, era scomparso il Padre. Ora, il 23 aprile, moriva la Madre...

Costanza Caldara, richiamata in fretta dall'Egitto, aveva assunto la direzione in attesa del Capitolo che avrebbe eletto la seconda superiora generale. Evidentemente il lavoro supplementare che si ritrovò a dover svolgere, la obbligò necessariamente a diradare la frequenza della sua corrispondenza con le Sorelle lontane. Una cosa molto comprensibile, ma che Caterina capì fino a un certo punto se, il 1° giugno, Costanza le scriveva:

¹⁹¹ APMR, VI/C2/6/8-1130: Caldara a Chincarini. Gesira, 11 gennaio 1901.

¹⁹² APMR, VI/C2/6/9-1131: Caldara a Chincarini. Gesira, 25 febbraio 1901.

“Sorella carissima nel Signore Sr. Catterina

Si lamenta che non risposi subito alle sue lettere e teme che non mi siano gradite? Per primo creda come parmi averle detto ancora non è la volontà che manca bensì il tempo.- Per secondo poi non deve neppure dubitare che le sue lettere non mi sieno gradite [...].

Ho ricevuto la sua datata 24 Maggio - Sì, carissima, non lasciamo mai di ripetere l'amabile Fiat - dissi amabile perché lo pronunciò pel primo N. S. nella foga di tutti i tormenti che l'opprimevano nell'orto di Getsemani. Adoriamo, amiamo anche noi nei più difficili incontri la SS. Volontà di Dio”...¹⁹³.

Costanza, forse per non illudere Caterina prima del tempo, non le dice ancora che sta pensando di farla venire finalmente in Italia per poter riabbracciare la mamma. In realtà la vicaria generale stava già prendendo i contatti necessari con Mons. Roveggio, come si può vedere da una sua lettera indirizzata a Francesca Dalmasso il 18 luglio seguente, nella quale fra l'altro scrive:

“Sr. Chincarini ad Assuan sta sempre poco bene - fui costretta a domandare a Sua Ecc. di farla scendere a Cairo e poi anche farla venire a Verona - La madre della Sr. Chincarini continua a pregare e supplicare di poterla vedere prima di morire. Vedremo”...¹⁹⁴.

Caterina Chincarini, accompagnata da Sr. Melania Zorzi e Sr. Elisa Mutinelli, giungeva in Casa Madre il 30 agosto 1901¹⁹⁵. Due settimane dopo, a Malcesine, riceveva un biglietto di Costanza - indirizzato a lei e a sr. Melania - che diceva:

“Ho letto con piacere le loro lettere e appreso con pari contento dal M. R. Sig. Curato e dalla buona Francesca aspirante come le notizie di loro, carissime, sieno buone [...]. Godo per la buona madre di Sr. Chincarini e tanto perché cotest'aria giova

¹⁹³ APMR, VI/C2/6/11-1133: Caldara a Chincarini. Verona, 1 giugno 1901.

¹⁹⁴ APMR, VI/H8/2b/21-1014: Caldara a Dalmasso. Verona, 18 luglio 1901.

¹⁹⁵ Sr. Elisabetta Venturini, invece, avrebbe potuto rientrare in Italia soltanto un anno dopo, il 30 luglio 1902.

anche a Sr. Melania come certo a Sr. Catterina. Noi tutte diciamo di cuore: *Agimus tibi gratias!*

Per ciò che domandano ed espongono nelle loro lettere continuino pure - già quando si è in campagna in vacanza non è sì facile osservare il nostro regolamento - Piuttosto procurino di star il meglio possibile alla presenza di Dio [...]. La meditazione la lettura ecc. non è poi cosa sì lunga che non si possa far sì l'una che l'altra [...].

Quando vengono Sorelle? Dico così perché ho inteso che bramavano trovarsi qui il giorno 19 - S'immaginino se io e le Sorelle non ci godiamo averle con noi - però [...] di non farsi trovare in viaggio il giorno 20 perché dubitiamo sia di grande schiamazzo e Suore non stanno bene in strada [...].

Arrivederle sane [...]. A voce parleremo più a lungo” ...¹⁹⁶.

Giunta a Verona, Caterina deve aver scritto a sr. Giuseppa Scandola, che aveva lasciato ad Assuan, la quale le rispose:

“Tante grazie della carissima sua, scritta la vigilia che doveva cominciare i S. Esercizi ove si raccomanda molto alle preghiere mie e di tutti [...].

Intesi con molto piacere della sua gita a Malcesine ecc. ecc. Non tanto per Lei quanto per la sua buona mamma, così potrà anch'essa andare in Paradiso contenta [...].

Non creda che la sua lettera di Trieste sia andata perduta, le lettere non si perdono, ma quei poveretti che le ricevono non possono sempre rispondere. Ci pensi un poco:

oltre le due piccole Cesira, e Michelina, ne abbiamo un'altra di tre anni e un bimbo di die anni, e non gli abbiamo mica presi noi di capriccio il Padre là presi. Questi richiedono molta servitù e in casa bisogna contentarsi di molta distrazione [...]. Adesso abbiamo anche la cura della Chiesa, e dopo qualche giorno abbiamo anche la cucina dei Padri. Non per lamentarmi [...] solo per giustificarmi di non averLe risposto [...].

Ma nel cuore SS. di Gesù saremo sempre in relazione, e ci ameremo io voglio sperare della vera carità di G. C.” ...¹⁹⁷.

¹⁹⁶ APMR, VI/ C2/6/12-1116: Caldara a Chincarini e Zorzi. Verona, 13 settembre 1901.

¹⁹⁷ APMR, VI/SC/3/1-273: Scandola a Chincarini. Assuan, 7 ottobre 1901.

Il ritorno in Africa

Una seconda lettera di sr. Giuseppa, scritta il 9 dicembre, raggiunse Caterina alla Gesira, dove ormai si trovava di ritorno da circa un mese¹⁹⁸.

“L’ho sempre in mente ma proprio davvero... - esordiva la scrivente - Intanto La ringrazio della carissima Sua 25 pp. e di tutti i saluti portatici da Verona [...].

Godo con Lei, e con la Mamma sua di tutto il bene di questo suo viaggio, io pure sono contenta che la sua mamma sia stata così contenta, e Le desidero una santa morte [allor] che il Signore La chiamerà [...].

Godo pure che Lei sia ritornata nell’ufficio Suo primo, e Le desidero ogni bene dal Cielo [...].

Se non Le scrivo più prima delle feste del S. Natale, faccio adesso a Lei alla R. M. Matilde e a tutti ogni sorta di santi auguri [...].

Mi saluti le Suore Elisa [Suppi] Bettina e poi tutte”...¹⁹⁹.

Circa una settimana dopo, Caterina ricevette anche quella che deve essere stata la prima lettera di Costanza Caldara - ora superiora generale - a lei indirizzata dopo il suo ritorno in Africa. Costanza le diceva:

“Tante grazie della sua letterina del 12 u. s. Può credere che le sue notizie mi furono gradite [...].

Di frequente pensai al suo ferentid. Come sta adesso? Sentisse il freddo di qui chissà quanto avrebbe a soffrirne. Ma il Signore vede e provvede - Altra volta mi dica se sta meglio o no. Mi

¹⁹⁸ “Domani partiranno alla volta di Cairo Sr. Melania Sr. Chincarini e Sr. Lucia Salvestro - aveva scritto Luigina Gandolfi a Francesca Dalmasso il 4 novembre 1901 - Fu provvidenza del Signore che [Sr. Chincarini] potesse partire entro l’anno perché qui cominciava a soffrire molto per un ferentid* nel piede che aborre l’umidità ed il rigido freddo di qui”... (APMR, VI/H8/2b/27-1021).

* **Ferentid** è il nome dato dagli indigeni alla “filaria medinensis”, causata da un microrganismo che si trova nelle pozzanghere lasciate dalla pioggia e che si sviluppa facilmente nel tessuto sottocutaneo, specialmente a partire dai piedi.

¹⁹⁹ APMR, VI/SC/3/2-271: Scandola a Chincarini. Assuan, 9 dicembre 1901.

fa paura il pensare che lei soffra sì tanto come gli ultimi giorni che era qui. Lei però voglia soffrire tutto per amore di Gesù [...].

Scrissi a sua famiglia dicendo del suo viaggio e che era contenta di essere ritornata in Cairo [...].

Addio, carissima, nel S. Natale preghi per me”...²⁰⁰.

Di nuovo ad Assuan

Nella lettera che Costanza Caldara inviava a Caterina Chincarinini il 19 gennaio 1902 non si accennava ad un prossimo trasferimento di quest’ultima ad Assuan. Eppure il cambiamento doveva essere imminente, se don Gio Batta Fumiani, meno di un mese dopo, scriveva:

“In G. C. Suor Caterina Carissima.

Mi congratulo teco del buon viaggio che facesti da noi a Cairo e da Cairo ad Assuan, e della buona salute che godi; ne sia ringraziato il Signore. Già m’immagino che avrai desiderio di sapere notizie della maestra Lombardi; eccole. Entrò nel passato Ottobre nel Convento di Verona, mi scrisse di là una sol volta, ma ho notizie certe di Lei, che si trova molto bene e che fa il suo Noviziato con approvazione delle sue Superiori. spero un’ottima riuscita perché la conobbi ripiena dello Spirito di Dio.

Tua madre va avanti colla sua prospera salute, come anche tutta la famiglia. Binetto si adopera con zelo nei lavori della campagna, ama tutti e fa bene in casa. Tu non pensare niente per i tuoi, pensa per le tue morette ad educarle per il Paradiso. Iddio ti sarà buon pagatore. Io [...] sto bene malgrado i miei settant’anni. Quando ti giungerà notizia della mia morte, prega per me. Ti salutano tutte le tue amiche augurandoti gran profitto delle tue fatiche. Anch’io ti saluto con queste parole: La grazia di Dio sia sempre teco.

*Il tuo Padre Spirituale
D. Fumiani Gio Batta”²⁰¹.*

²⁰⁰ APMR, VI/C2/6/13-1134: Caldara a Chincarinini. Verona, 15 dicembre 1901.

²⁰¹ APMR, VI/Pp/5/9-1401: Fumiani a Chincarinini. Malcesine, 3 febbraio 1902.

In quello stesso mese di febbraio, Caterina riceveva, da Omdurman, anche una lettera del P. Ohrwalder, che le diceva:

“Cara Suor Caterina

Ringrazio tanto per la Sua bella lettera e delle belle cose che mi dice. Sono obbligato assai alla Superiore, che La incaricò di scrivermi - Ringrazio a tutte di cuore per i buoni sentimenti che tengono per me; che il Signore vi esaudisca. Non mi ricordo - se ho inviato anche alla Sua Superiore e Sua comunità una cartolina con i miei buoni auguri; se sono stato così negligente di tralasciarlo - allora domando perdono e mando con questo ogni benedizione del cielo. Qui stiamo tutti benino. Io sono occupato abbastanza; ho due fabbriche a Cartum una distante dall'altra una 1/4 d'ora. La prima - la capella provvisoria è già finita e dissi la prima Messa la II Domenica d'avvento, manca ancora la mura di cinta -

La seconda fabbrica si trova sul mercato - proprio il centro di Cartum. Il terreno ho comprato da Trempa 15 piastre il m: quadrato. Pensai buono aver un pezzo colà - in caso si volesse erigere una capella è scuola per le Suore, essendo più vicino, che il posto primo. Intanto faccio una fabbrica - che può servire a bottega per affittare o anche da scuola. Ho dovuto fabbricare essendo una legge - che - chi non ha fabbricato qualche cosa - fino al 1° Gennaio perde il terreno - che prende il governo . Quei di Verona mi lasciarono fino all'ultimo tribolare - non ebbi la moneta che ai 9 di Dicembre. Sono con un piede a Cartum coll'altro in Omdurman. Sto bene - solo il mio cuore pare cominci a lavorare male; ho forte palpitazione; prendo medicina - che spero gioverà. Facciamo gli esercizi; Ai due o tre di Gennaio andrò colla nostra barca a vela a Fascioda.

Vittoria e Trempa stanno benino. La salutano. Mi dispiace Suor Bettina; ma veda, bisogna pure capire, che noi siamo stati rovinati durante quei anni tremendi e nessuna meraviglia che andiamo uno alla volta lasciare questa terra.

Panteli - abu Zaccaria - è morto. Naum - il Sordo - è morto -

Ringraziamo il Signore e sottomettiamoci alla Sua volontà.

Le Suore sono /quelle di qui/ buone e sarei contento - se tutte fossero così? Mi pare - che coll'abito abbiamo cambiato anche lo spirito - laboriose - caritatevoli con loro e coi altri - il

Signore le tenga così. Non siate gelose, non vi vedo da vicino - forse siete voi ancor migliori - Vedo che manca la carta, perciò ringrazio a Lei - e alla Sua Superiore e a tutte e rimango in Cristo

Suo vecchio

*Ohrwalder*²⁰².

Circa un mese dopo, da un'altra lettera che il P. Giuseppe scrisse il 25 Marzo a "Suor Caterina [e] Suor Betina", non rimane chiaro se anche Bettina fosse stata trasferita ad Assuan, o se sia stata Caterina - come di fatto - a dover ritornare al Cairo per motivi di salute. Nella lettera si legge infatti:

"Vi scrivo insieme; come vi trovate insieme potere leggere questa mia tutte e due. Vi ringrazio per le belle cose che mi dite. Il Signore benedica i Vostri auguri. Mi dispiace S. Caterina. Anch'io ho un Ferentit del Sudan, che non è uscito ancora e che mi fa male molto. Portiamolo con pazienza. Non accompagnai Monsignore questa volta e non feci male. Tutti soffrirono assai.

Il battello piccolo troppo pieno. Anche qui c'è da fare e sono tutt'il giorno sulle gambe. - Il Sig. Trempa comincia di nuovo ammalarsi. Vittoria è un giorno bene uno male. Non ha nessuno qui di cuore e di compagnia.

Di Annetta, figlia di Aguer e Maddalena non ho sentito niente, che sia morta. Non vidi nessuno di questa famiglia, dacchè sono qui. La vecchia Madre di Naum è morta, come avrete sentito. Morì bene. Adesso abbiamo 4 maestre, invidia a tutte le Suore di costì, che preferiscono di vivere nei commodi del Mondo, che venire in Missione. La moglie di Marco non va d'accordo colla Madre di lui. P. Huber va migliorando. Stette 14 giorni a letto con febbre.

Domenica delle Palme dissi due Messe e distribui alla seconda sopra ottanta palme; alla prima Messa furono più persone. Cartum ho dovuto lasciare.. Essendo P. Huber amma-

²⁰² APMR, VI/Pp/5/4-1815: Ohrwalder a Chincarini. Omdurman, 27 febbraio 1902.

lato e anche il Maestro arabo mi tocca 9 ore di scuola con 42 - 45° Cels. di caldo. la sera mi sento sfinito. Questa la causa del ritardo in scrivere. Saluto voi due - tutte le Suore vostre compagne e domando le vostre preghiere rimanendo sempre il vostro

vecchio comp.

*Jos. Ohrwalder*²⁰³.

In Italia anche Teresa e Bettina

Il mese seguente Caterina ricevette da Verona una lettera che deve averla emozionata moltissimo. Sr. Teresa Marini, cugina di Teresa Grigolini, le diceva:

“Sr. Catterina Carissima

Lei nel tardar a scrivermi ha avuto le sue ragioni; io pure ebbi le mie, e se vuole gliele dico: aspettai a rivedere la mia carissima Grigolini. La condusse il Rev. D. Luigi suo fratello. Da vari giorni pensavo come avrei potuto fare ad entrare in parlatorio, quando avessi saputo che sarebbe venuta. Di fatto l'impressione che mi fece al primo vederla non mi è facile esprimerglielo; solo Le dirò che fu triste assai... Tuttavia feci il possibile per non piangere in sua presenza. Stette qui a pranzo, e ci trattenemmo a lungo assieme. Mi ricordò con piacere qualche circostanza del tempo della nostra giovinezza. Non le posso esprimere quanto dolore mi cagionasse il vederla vestita da secolare... Le dico che a riflettere alla sua disgrazia non farei che piangere... Mi conforta solo l'averla trovata tanto buona e pia, che non potei a meno di ammirare come abbia potuto conservarsi tale in sì grave sventura. Attualmente non si trova col suo fratello Sacerdote più giovane, ma con D. Luigi ed il fratello maggiore. Essa è più contenta di trovarsi colà per varie ragioni.

*Intesi con dispiacere che causa il suo male al piede non possa recarsi alla pesca*²⁰⁴. *Che fare? Spero che offrendo lei il male e la*

²⁰³ APMR, VI/Pp/5/5-1816: Ohrwalder a Chincarini e Venturini. Omdurman, 25 marzo 1902.

²⁰⁴ Per “pesca” si intendeva il battesimo dato in “articulo mortis” a bambini musulmani, senza che i genitori se ne accorgessero. Espediente, questo, per cui rimase famosa sr. Matilde Corsi, alla Gesira del Cairo. Tale particolare rivela come Caterina si trovasse di nuovo al Cairo.

sua mortificazione al Signore, ottenga però delle grazie a quelle povere anime. Nondimeno voglio sperare che il Signore non tarderà molto a farle questa grazia, ed allora mi farà sempre grato piacere a darmi delle belle notizie.

Siamo ancora nel tempo pasquale, quindi le ricambio gli auguri e Le desidero dal Cielo ogni più eletta benedizione, specialmente che possa aprire a molte anime le porte del Paradiso. La Rev. Madre sta abbastanza bene e le altre pure, e Le ricambiano i saluti [...]. Mi ricordi in modo speciale alla Rev. sr. Matilde, Sr. Ginevra e Sr. Lucia ed alle altre tutte”...²⁰⁵.

“Quanto è buona la rev.ma Madre”...

Nello stesso periodo - perché anche Teresa Grigolini parla di “*Feste Pasquali*” - Caterina ricevette una nuova lettera, senza data, da quest’ultima. Teresa le diceva:

“Mi scusi, Suor Catterina, se così tardi rispondo alla carissima Sua, ad ogni modo è meglio tardi che mai [...].

Mia cara Suor Catterina io mi trovo in buona salute. Attualmente mi trovo da circa due mesi col mio fratello più piccolo D. Pio che sta in una bella casetta solo con una ottima donna di servizio, a due passi dalla chiesa [...].

Giorni fa fui dalla Rev.ma Madre e mi trattenni a lungo con Lei. Mi raccontò tante belle cose [...]. Quanto è buona la rev.ma Madre. Ella ha una certa attrattiva di carità che non si può fare a meno d’ammirarla. Mia cara la lascio nel Signore [...]. Alle mie ragazze dica tante cose [...].

Ricambi i saluti alle care Suore di nostra conoscenza e voglia credermi

Aff.ma Teresa Kocorombo

P. S. Non voglio lasciarmi sfuggire questa occasione senza augurarle ricolme di ogni bene le S. Feste Pasquali”...²⁰⁶.

²⁰⁵ APMR, VI/Pp/5/14-405: Marini a Chincarini. Verona, 20 aprile 1902.

²⁰⁶ APMR, VI/G/1/28-772. Grigolini a Chincarini. Senza data.

Infine, nel mese di luglio di quel 1902, Caterina deve aver gioito con Bettina per l'annuncio del suo tanto sospirato viaggio in Italia. *“Mentre scrivo - comunicava il 1° luglio Luigina Gandolfi a Matilde Lombardi, allora superiora provinciale - è già in viaggio per costì una lettera della Rev.da Madre, la quale verrebbe ad essere la risposta all'ultima da Lei scritta in data 17 p. p. Resta dunque concluso che venga Sr. De Biasi con Sr. Bettina e delle altre due quella che a giudizio di Lei avesse maggior bisogno”*²⁰⁷.

L'insistenza del male agli occhi

Al Cairo, evidentemente, Caterina era dovuta ritornare per un nuovo peggioramento del suo male agli occhi. *“Sr. Antonia sta molto meglio degli occhi - informava la superiora provinciale nel mese di luglio del 1903 - ma Sr. Caterina invece chissà per quanto ancora ne avrà. Ogni giorno deve andare dall'oculista”*²⁰⁸. E dieci giorni dopo: *“Sr. Caterina è ancora qui in Casa Cairo col suo mal d'occhi e temo ne abbia ancora per qualche settimana”*²⁰⁹.

Anche Teresa Grigolini, a quanto pare, fu informata che Caterina, in quel periodo, non poteva più scrivere personalmente. Il 20 ottobre, allora, da S. Martino B. A., le fece pervenire *“due righe”*. L'avvenimento che l'aveva spinto a rifarsi viva, però, era anche un altro: quello della morte di Sr. Giuseppa. Teresa diceva:

“Sr. Bettina mi scrisse tempo fa che Lei dovea subire un'operazione nelli occhi. Mi dispiacque assai e portatami giorni or sono dalla Rev.ma Madre di Verona le chiesi della sua salute; grazie a Dio mi disse che l'operazione l'avea già subita ed anche era riuscita bene e che attualmente si trovava meno male. Del che ringrazio tanto il Signore [...].

²⁰⁷ APMR, VI/H7/3g/26-1310: Gandolfi a Lombardi. Verona, 1 luglio 1902.

²⁰⁸ APMR, VI/H7/3g/19-1580: Lombardi a Caldara. Cairo, 10 luglio 1903.

²⁰⁹ APMR, VI/H7/3g/20-1581: Lombardi a Caldara. Cairo, 17 luglio 1903.

Mia cara Suor Catterina, che ne disse della morte della Santa Madre Giuseppa?... Mia cara Le dico il vero che mi riuscì inaspettatissima e altrettanto dolorosa. Cosa vuole che Le dica io sempre pensava che dovea ancor vivere molto. Ma invece i disegni del Signore erano ben diversi. Se sapesse quanto bene le voleva io, e quanti conti faceva io. Adesso mi dispiace non aver tenuta più frequente relazione con Essa; ma ormai non vi è altro conforto che Ella mi guardi con più impegno dall'alto della sua gran gloria, che certo non dev'essere un'anima comune. Lei Sr. Catterina che è stata con essa credo che la conoscerà bene come pretendo di conoscerla anch'io.

Fui a trovare le nostre Suore di Verona e ebbi il bene di parlare colla Rev.ma Madre, che a dir vero la trovai molto dimagrita e debole. Speriamo che il buon Dio ci lasci almeno questa” ...²¹⁰.

Quattro giorni dopo, anche la M. Costanza scriveva a Caterina: *“Ho tanto gradito la carissima sua del 13 Agosto che fece scrivere da Sr. Giulia [...]. Oh certo che fu per me maggior consolazione quella che mi diede, non è molto, Sr. Lavinia assicurandomi che ora va molto meglio dopo subita l'operazione. Oh Sr. Catterina quanto deve aver sofferto nei suoi poveri occhi! [...]. Infine, carissima, mi congratulo della sua guarigione e molto ancora della grazia che il Signore le ha dato di assomigliarsi un poco più a N. Signore stesso mediante il patire. Oh se comprendessimo il prezioso tesoro che sta nascosto nel patire in unione ai sentimenti che ebbe N. Signore nell'amara Sua passione! [...].*

Lei desidera di farsi santa ed io le prego dal Signore che lo sia davvero. Se non ci affrettiamo cosa facciamo? Sì, Sorella, si faccia santa e presto - il tempo è propizio [...].

Addio, sr. Caterina - stia bene mi saluti tutte specie Sr. Bettina” ...²¹¹.

Infine, il 20 dicembre, ancora uno scritto dell'amico Ohrwalder, che sempre da Omdurman, si dirigeva a “suor Caterina e Suor Betina” e raccontava loro:

²¹⁰ APMR, VI/G/1/12-768: Grigolini a Chincarini. S. Martino B. A., 20 ottobre

²¹¹ APMR, VI/C2/6/17-1137: Caldara a Chincarini. Verona, 24 ottobre 1903.

“Sono di nuovo qui dopo un viaggio felice ma faticoso. Ho voluto provare - cosa sono ancora capace - di fare - Il grasso accumulato a Asmara consumai in viaggio. Partì da Asmara ai 28 Ott. ed arrivai ai 29 Nov. a Berber - Feci sosta in alcuni posti - come Keren - Agordat - Kassala - Berber -

Adesso aspetto qui la venuta del nuovo Vicario - del quale non seppi che qui - cosa disporrà di me. È il quarto Vicario - che ho adesso -

Non seppi che qui della morte della Madre Giuseppa; mi fece molto dispiacere; già temei che non poteva resistere - era troppo consumata; ma intanto il Signore ha accettato il di lei sacrificio - di morire nella missione - e sul campo - Il Signore l'abbia in pace. Io non dubiterei di cambiare con essa posto. -

Vittoria mi disse - che S. Caterina dovette sottomettersi a doppia operazione, poveretta - Voi il Signore fa soffrire e patire - ed io miserabile godo salute e non ho niente da patire - Lasciamo fare il Signore.

Vengo oggi con tanti auguri e felicitazioni per le feste venenti - festa di pace per eccellenza. Vi auguro questa santa pace - la pace dell'anima. Tranquillità - quiete - che non vi disturba - questa rassegnazione nella S. volontà di Dio - della quale rassegnazione ci diede sempre esempio la m. Giuseppa. Vi auguro la pace con tutti gli uomini - principalmente colle vostre consorelle - Così sarà festa davvero in noi e intorno a noi -

Don Luigi vi saluta; egli sta bene; passai bei giorni con lui - passando e ripassando i giorni passati. Sono altri tempi adesso - e mi pare che io non stia più bene in questi tempi.

Prego di offrire i miei doveri - felicitazioni alla R. M. Superiore e a tutte le singole Vostre consorelle - alle quali auguro con sincero cuore ogni benedizione da Dio -

Radoppiando i miei auguri a salutandovi rimango sempre il

*Vostro affmo
Ohrwalder²¹².*

²¹² APMR, VI/Pp/5/6-1817: Ohrwalder a Chincarini e Venturini. Omdurnam, 20 dicembre 1903.

Stiamo a vedere cosa dispone il Signore...

Il 18 ottobre 1903, *“mancando otto mesi al termine del sessennio dall’ultimo e primo Capitolo Generale”* tenutosi nella Casa Madre, *“ed avvicinandosi quindi il tempo delle nuove elezioni”*, la superiora generale in carica comunicava a tutte le Sorelle che *“nel prossimo Giugno 1904”* avrebbe avuto luogo il secondo Capitolo della Congregazione²¹³.

Dall’Africa, per questa assemblea, si attendevano due suore: la superiora provinciale e una “deputata”, la cui indicazione doveva avvenire così: *“Si radunino nella Casa che lei trova più adatta - spiegava Costanza Caldara a Matilde Lombardi - le Superiori locali cioè M. Francesca se arrivasse a tempo M. Capraro e Sr. Corsi. - La loro Assistente Sr. Chincarini e Sr. Suppi per la Casa di Gesira, Sr. Annunziata per la Casa di Helouan, Sr. Melania per l’Ospedale. Più le altre anziane delle altre tre Case [...].*

*Per la Suora poi da eleggersi a Deputata ne propongo tre: Sr. Catterina Chincarini, Sr. Lucina Zorzi e Sr. Lavinia Vecchietti che mi sembrerebbero le più idonee però ciascuna votante è liberrissima nella scelta”...*²¹⁴.

Quattro giorni dopo, la superiora generale scriveva direttamente a Caterina Chincarini per dirle:

“Siamo a vedere cosa dispone anche di lei il Signore- Ho sentito che l’aria dei monti le sarebbe favorevole”²¹⁵ - Il Capitolo sarà fatto fra breve - e la salute sua non sarà dimenticata né prima né poi.

Comprendo bene, carissima, tutto che lei mi scrisse [...]. Intanto preghi anche lei il S. C. a mezzo della Madonna del Buon Consiglio che ogni cosa avvenga secondo il volere di Dio alla maggior Sua gloria.

Del resto, mia carissima [...], non credo che vendano tutta Gesira perché non tornerà forse conto [...]. Confidiamo.

²¹³ Cf APMR, VI/C2/5/9-874.

²¹⁴ APMR, VI/H7/3g/16-988: Caldara a Lombardi. Verona, 20 aprile 1904.

²¹⁵ “Sr. Chincarini ha bisogno di un’altra operazione agli occhi. - aveva informato Matilde Corsi - Quelle granelazioni sono cresciute, e poi cambiamento di clima, e non più bagni di mare, ma aria di monti altrimenti continueranno a riprodursi” (APMR, VI/C2/7/4-1593).

Addio, carissima [...]. Mi saluti le donne e ragazze - specie le Suore sofferenti - Sr. Elisa sta benino? [...].

La Grigolini sta bene e i figli pure, quando viene a Verona passa qui alcuni minuti con molto contento del suo cuore”...²¹⁶.

Di quella sua visita a Costanza Caldara - che aveva intenzione di fare - Teresa Grigolini aveva già parlato con Caterina nella lettera del 6 aprile precedente. Anche Teresa, nell'apprendere che il problema agli occhi non si risolveva, suggeriva a Caterina un nuovo soggiorno in Italia.

“Finisco per persuadermi - le diceva - che quest'aria di Cairo sia proprio fatale per li occhi. Vede, dacché noi siamo qui i miei piccoli si sono dimenticato affatto il mal d'occhi, e se si ricorda, quando eravamo in Cairo ogni due o tre mesi si era lì colle medicine. Sono ben persuasa però ch'Ella sarà contenta di fare la volontà del Signore in quella maniera che a Lui piace [...].

Di questa settimana devo andare a Verona specialmente per visitare la Rev.ma Madre, anzi cercherò di trovarmi là appunto all'ora di pranzo [...], al quale seguirà una chiacchierata di un paio d'orette; e così bene ristorata di corpo ed anima, me ne parto per non ritornarvi che dopo un mese e mezzo o due.

L'ultima volta che vi fui stata la Rev.ma Madre mi diede un libro della cara Madre Giuseppa. S'immagini Lei quanto mi fu caro”...²¹⁷.

Seconda vacanza in Italia

Il 14 luglio 1904 - informa la “Cronaca dell'Istituto” - *“Arrivano a Verona, dal Cairo, Sr. Matilde Lombardi e Sr. Anna Capraro per il Capitolo generale. Con loro viene pure per motivi di salute Sr. Caterina Chincarini”.*

Tutto quello che sappiamo, di quel secondo soggiorno italiano di Caterina, è che ripartì il 30 ottobre seguente, accompagnata da Sr. Angela Leso e Sr. Amabile Pipa.

²¹⁶ APMR, VI/C2/6/18-1138: Caldara a Chincarini. Verona, 27 aprile 1904.

²¹⁷ APMR, VI/G/1/4-769: Grigolini a Chincarini. S. Martino B. A., 6 aprile 1904.

Anche il “*vecchio Ohrwalder*” si meravigliò della brevità di quella vacanza, e perciò il mese dopo scrisse a Caterina:

“Sento che Lei sia già di nuovo in Egitto e così mi metto a scriverle due righe in onore della Sua Santa e di Lei [...].

Sento dire che si trova meglio un poco - e mi piace assai; ma non poteva stare in Europa finché stava bene del tutto? L'ha cacciata il freddo?

Se Lei porta questo Suo male con pazienza cristiana ci lascerà noi molto indietro là su in paradiso [...].

È stato qui per un mese il Signor Kocoremba; è sempre lo stesso. Non mi ha in buon ricordo; apertamente va bene - ma dietro!

Lui si trova in Cairo. Tornerà di nuovo a Obeid [...].

Madre Francesca è di nuovo qui con un grado più alto²¹⁸ e reside a Cartum naturalmente, così che si ha l'onore molto di rado di vederla [...].

Questo mese mi pare che sia anche una S. Elisabetta, in caso se fosse quella di S. Bettina manderei anche a quella tante belle cose insieme a tanti saluti. Ripeto auguri e benedizioni [...]. Pregho per lei e per S. Bettina di più che per le altre, che il Signore ci riunisca nel paradiso.

Mi firmo ripetendo i miei cordiali auguri e rimango sempre

*Suo vecchio
Ohrwalder”²¹⁹.*

“Ogni passo mi ricorda un fatto triste del passato”...

Il 23 marzo del 1905, il P. Ohrwalder torna a scrivere a Caterina per ringraziare degli auguri ricevuti in occasione della festa di S. Giuseppe. È una lettera molto umana. Il “*vecchio Ohrwalder*” si sente solo e avverte la mancanza degli amici lontani. Alla sua “*compagna di sventura*” apre il cuore e le dice:

²¹⁸ Durante il Capitolo generale di quell'anno, Francesca Dalmasso era risultata eletta Provinciale della nuova Provincia del Sudan.

²¹⁹ APMR, VI/Pp/34(2)-1818: Ohrwalder a Chincarini. Omdurman, 16 novembre 1904.

“Cara Suor Caterina

Essendo giusto al posto ringraziare alla buona gente per il disturbo che si diedero di mandarmi auguri per S. Giuseppe, voglio finir questo dovere anche verso di Lei, che in fine mi sta più vicina che tanti altri e alla quale mi sono in certo modo obbligato di tenerla in mente, come compagna di sventura. Lei forse non si ricorda più tante volte come me di quel tempo terribile. Io sono qui e ogni passo che faccio c'è qualche casa - qualche persona che mi ricordano un fatto tristo del passato. È inutile scordarsi fino alla morte non mi lascerà tranquillo quel verme.

Sia fatta la volontà di Dio. Non mi dice niente, come vanno i Suoi occhi; spero che meglio. La Sua lettera del Nov. ho avuto ed era così poltrone di non rispondere. Perdoni. Ringrazio Lei e Sr. Bettina dei buoni auguri e più ancora delle preghiere che valgono certo di più. Qui cammina tutto come solito. Ci vuole molto pazienza coi Siriani. Lei li conosce già.

La Madre Generale ci fece grande piacere colla sua visita²²⁰ - solamente noi qui a Omdurman non La godemmo molto. Anche Suor Francesca si vede di rado qui - risiede a Kartum - capitale del Sudan, ove vive la gente alta - come si deve. Sono quasi un romito colla scuola e altro non mi manca lavoro e così passa il tempo e noi in esso.

Se Gesira sarà distrutta dove andrà Lei? Vittoria La saluta insieme a S. Bettina. Ieri ebbe una febbre per cambiare un poco. Non trova più la salute. Beppo La saluta anche - è sempre il nostro cuoco e del sale mette nella minestra e scusa - a mi è andata la mano. Ben si vive e peccati di gola non si fa.

Chiudo ringraziando Lei e S. Bettina. Faccia i miei sinceri doveri alla m. Superiore e saluti tanti alle R. Suore Sue compagne. Il Signore vi benedica tutte

*Suo vecchio
Ohrwalder²²¹.*

²²⁰ Il 30 novembre 1904 Costanza Caldara aveva lasciato Verona per la sua prima visita in Africa come superiore generale, spingendosi fino a Cartum.

²²¹ APMR, VI/Pp/5/8-1819: Ohrwalder a Chincarini. Omdurman, 23 marzo 1905.

Il 29 settembre seguente, Caterina Chincarini riceveva anche la prima lettera di Francesca Lombardi, nipote di Matilde e quindi sua conterranea di Malcesine. Francesca le diceva:

“È da tempo che ho vivo desiderio di scriverle, e finalmente posso farlo- perché ho avuto recenti notizie da casa.

Fu qui il nostro Rev. Sig. Curato, e mi portò buone notizie della sua cara mamma, fratelli e di tutta la famiglia.

Mi disse poi di scriverle che quel tale suo parente ha sposato quella donna appunto che le andava in casa- e così è finalmente tutto a posto.- Spero che Lei ne sarà contenta- poiché la sua moglie poverina ormai non c'è e certo sarà andata a ricevere il premio delle sue pene e dispiaceri sopportati in questi anni.

Altre notizie di Malcesine non ho da darle [...].

Suor Caterina carissima - io la saluto di cuore - a nome pure di Sr. Demai - che mi ha dato sue dettagliate notizie. Giacché sta benino, procurerò di non istancarli troppo quegli occhi.-

Tanti saluti anche dalla Rev. Madre” ...²²².

“Grande novità per tutte”

La Rev. Madre, cioè Costanza Caldara, si fece viva personalmente il mese seguente per comunicare le ultime novità, fra le quali anche il prossimo trasferimento di Bettina.

“È un pezzo che non scrivo io - ammetteva Costanza con Caterina - ma è molto tempo che no te scrivi n'anche tu. Ora eccomi. Cosa ha disposto il signore che Sr. Catterina faccia un po' da Superiora in Gesira dopo tanti anni che era là?

Veramente grande novità per tutte. Come sta sr. Catterina? e sr. Elisa? Sr. Bettina avrà anche la grazia di andare ad As-suan²²³. Oh che il Signore la benedica e la conservi.

²²² APMR, VI/Pp/5/1-1346: F. Lombardi a Chincarini. Verona, 29 settembre 1905.

²²³ “Ho stabilito che Sr. Bettina entro quindici giorni possa venire costì – scriveva un anno dopo Costanza Caldara a Francesca Dalmasso, che si trovava a Khartum – se avrà buona compagnia di qualche Signora o anche sola potrà far viaggio ugualmente”... (APMR, VI/H8/2b/59-1053: Caldara a Dalmasso. Cairo, 17 gennaio 1907).

Ma a me sta a cuore la vista di Sr. Catterina. Dall'ultima lettera che scrisse ebbi fiducia che si sia ben ristabilita. Indovino? - [...].

A quest'ora tutte le Suore che erano in Gesira si troveranno a Cairo - Bene, così si potranno meglio aiutare e, ad Ombabe²²⁴ potranno andarvi egualmente ogni volta che crederanno necessario e la Provinciale dirà.

Persuadiamoci che il Signore vuole l'obbedienza e non il sacrificio - voglio dire: è meglio obbedire stando in casa che andare ad Ombabe a salvare mille anime colla volontà nostra propria.

Vi raccomando tanto di non insistere per voler andare ad Ombabe. Si faccia l'obbedienza e basta"...²²⁵.

Informato del trasferimento di sr. Bettina, il P. Ohrwalder tornava a scrivere a Caterina, circa un mese dopo :

"Un pezzo che non scrivo e che non ricevo da Lei qualche riga [...].

Come sta Lei dei Suoi occhi? Sento dire che Lei si trovi a Cairo e suor Bettina a Assuan.-

Signor Cocoremba s'ammalò a Obeid della malattia del zuccherò o diabete e restò 4 1/2 mesi sul letto; finalmente partì e nel viaggio di 20 giorni soffrì assai. Restò alcuni giorni da Trempa e poi lo mandammo a Cartum nell'Ospedale ove restò 9 giorni e poi andò nella casa di Griva; anche lì non gli piacque e jeri tornò da Trempa.

Le sue gambe sono così deboli e finite, che non può camminare. Adesso sta meglio un poco, ma la diabete è una malattia che non si cura del tutto. Vittoria può adesso fare la ospedaliera, per la quale ha poco vocazione. Io vado ogni giorno a vederlo e lo lascio chiaccherare, che gli fa meglio che la medicina. Del resto qui cose nuove - persone nuove - che Lei non conosce [...].

Auguro ogni benedizione dal cielo pell'anno nuovo, e le feste di Natale desidero che le passi in allegria christiana"...²²⁶.

²²⁴ Om Babe era un quartiere periferico del Cairo, abitato in prevalenza da musulmani, dove le suore della Gesira andavano a "pescare", cioè battezzare bambini in "articulo mortis".

²²⁵ APMR, VI/C2/6/19-1139: Caldara a Chincarini. Verona, 17 ottobre 1905.

²²⁶ APMR, VI/Pp/34(2)-1820: Ohrwalder a Chincarini. Omdurman, 19 dicembre 1905.

SETTIMA PARTE

1906-1907: Ritorno in Sudan, per sempre...

*“Avete lasciato la Gesira:
credo sia una cosa buona”.*

(G. Ohrwalder)

Il 1° aprile del 1906, il “vecchio” Ohrwalder scriveva a Caterina:

“Cara Suor Caterina

La ringrazio assai per la Sua lunga lettera. Voglia Iddio ascoltare le sue preghiere e auguri.

Ho piacere che i Suoi occhi siano meno male, ne abbia cura di essi sono organi delicati. Gli Egiziani ci hanno portato anche a noi questa malattia e Suor Giulia ne ogni giorni uno trentina da curare. Avete lasciato la Gesira: credo sia una cosa buona; poco di buono veniva di là; quelli che sono qui non fanno onore alla Missione.

Lei crede, che il P. Larisch sia venuto ad ajutarmi - non credo che mai alcuno pensasse a ciò. P. Larisch venne a vedermi una volta e poi partì per Port Sudan ove si trova adesso. Era molto ingrassato; è un buon Padre. Signor Demetri è già partito da un pezzo da qui e anche Cairo deve aver lasciato già - almeno scrisse al Signor Trempa, che era per andar nella Grecia, ove cerca la salute in qualche bagno. Trempa e Vittoria non erano dispiacenti. Forse più tardi verranno a Cairo anche loro. Vittoria è sempre malattuccia. Qui cammina tutto come solito - adesso comincia il caldo e pare anche bene; siamo sopra i 40° cent. Io mi strapego avanti; fuori della schiena non c'è male. Le Suore di qui stanno benino. S. Angela ha perduto il suo Padre; par che le dispiace molto. S. Aurelia è venuta da Lull col solito compagno la febbre. S. Marietta pare la più forte ancora.

Vittoria e Trampa La salutano anche Beppo colla sua barba bianca; è sempre lo stesso.

*Il Signore La benedica - S. Caterina; si ricordi di me nelle
Sue preghiere che faccio io pure rimanendo*

*il Suo vecchio
Ohrwalder*²²⁷.

Dover lasciare la Gesira per tornare in Sudan, non deve essere stato facile per Caterina. Costanza Caldara, infatti, circa sei mesi dopo le scriveva:

“Figlia carissima nel Signore

*Ricevo in questo punto la vostra del
26 u. s. Oh benedetta fioletta, perché non dirmi prima che l'affli-
zione con un po' di amarezza venne a prendere posto nel cuoricino
di sr Catterina invece della gioia e del contento di fare la Volontà
di Dio portandosi in Sudan più presto di quel che si credeva?*

*Coraggio, mia carissima, accettiamo dalle mani del Signore
ogni cosa, ogni disposizione favorevole o meno alla nostra ma-
niera di vedere.*

*Cosa è che vogliamo noi su questo misero esilio? se non è quel-
lo di ben fare la volontà di Dio.*

*[...]. Se al Signore piace spero vederci fra breve e a voce forse
brontolare qualche cosa di più - È contenta sr. Catterina?”*²²⁸.

Destinazione Lul

Da un'altra breve lettera di Costanza Caldara in data 5 marzo 1907, apprendiamo che la nuova destinazione di Caterina era stata Lul. Là, infatti, fu raggiunta da una lettera, senza data, di Teresa Grigolini. Quest'ultima in quel periodo si trovava a Omdurman, e le diceva:

*“Prendo l'occasione che il P. Maggio viene a Lul per mandar-
ci questa lettera ringraziandola della sua che mi fece tanto pia-
cere [...].*

*Qui abbiamo molte novità ma poco belle. È già partita da qui
la Madre Rachele con due ammalate [...]. Poco tempo dopo Suor*

²²⁷ APMR, VI/Pp/5/10-1821: Ohrwalder a Chincarini. Omdurman, 1° aprile 1906.

²²⁸ APMR, VI/C2/6/20-1140: Caldara a Chincarini. Verona, 15 ottobre 1906.

Angela, la Maestra d'Inglese e Arabo pure si ammalò [...]. Fu visitata dai medici e dichiararono che era molto ammalata [...] così l'altro ieri partì anch'essa colla R. Madre Francesca che è peggio perché poverette sono poche e tutte mezze cotte ed hanno tanto da lavorare per la casa e la scuola. Io vado sempre da lor e mi vedono tanto volentieri. Ieri pure partì da qui il R. Padre Maggio che ci dispiace tanto [...]. In tutto sia fatta la volontà del Signore.

[...]. Demetri è sempre lo stesso colla sua solita malattia. Preghi perché Iddio mi aiuti che no ho molto bisogno [...]. Anche Sr. Bettina è arrivata a Cartum. È già venuta due volte ad Omdurman a trovarmi. È sempre la stessa, magra e molto debole. L'ultima volta venne da me con Sr. Elisa e ci abbiamo fatto una lunga chiaccherata sopra tante cose che ci siamo divertite un mondo [...]. Dica un Deprofundis, sulla tomba di Sr. Giuseppa ed io dirò a Lei una Salve Regina in ricambio.

Pregbi per noi che abbiamo certi imbrogli e non so anch'io come ce ne andremo fuori.

[...]. Quante miserie. Finisco salutandola di cuore, augurandole buona salute e spero di rivederla fra non molto [...]

Mi tenga raccomandata al S. Cuor di G. e mi creda sua

*Aff/ma in G. C.
Teresa Kocorempas”²²⁹.*

Da Omdurman - con una lettera che porta la data incompleta ma che dev'essere di questo periodo - si faceva viva con Caterina anche Elisa Suppi, confermando più o meno quanto aveva già scritto Teresa Grigolini. Sr. Elisa prende lo spunto dal prosimo onomastico di Caterina, e le dice:

“Mia buona e carissima Sr. Catterina,

Eccomi finalmente un pochino con Lei, prima di tutto per presentarLe mille auguri e felicitazioni per la festa di S. Catterina. Ah, sì, mia cara Sorella il Signore l'aiuti sempre e sia largo delle sue più elette benedizioni [...]. Le rendo infiniti ringraziamenti dell'arcicarissima sua del 28 Feb. Il Signore Le renda il centuplicato di tutto.

Ho inteso con grande piacere che sono già entrate nella nuova

²²⁹ APMR, VI/G/1/7-771: Grigolini a Chincarini, senza data.

casa e che stanno come principesse, vale a dire bene accomodate.

Voglio sperare che starano di salute meglio di prima, non è vero? Le mandiamo un poco di tamarindo e di formagio del paradiso per la sua festa, vorremmo mandare di più ma non potendo accettati anche la buona volontà.

Ho qualche novità da darLe non tanto favorevole a noi, ma il dolce pensiero che è Volontà di Dio ci consola, anzì è l'unico conforto. Sappia dunque che la nostra Superiora è partita da circa tre settimane per Europa, perché era molto ormai indebolita di forze. La settimana scorsa Sr. Angela fu visitata dal medico e trovandola molto ammalata di cuore; disse che si deve al più presto farla andare nelle sue arie. Domani essa partirà da Khartum pel Cairo, vediamo cosa vorrà il Signore e chissà che cambiando aria stia meglio e così non vi sia bisogno di proseguire il viaggio. Essa poverina, questa dipartita la sente assai, però è rassegnatissima alla Divina Volontà. La nostra cara Madre Francesca andrà ad accompagnarla ma non so se vada fino a Cairo o fino dove.

Sr. Bettina è arrivata da circa due mesi. Essa è a Khartum, fu due volte qui in Omdurman a trovarci. S'immagini lei la festa che abbiám fatto quando ci siamo viste per la prima volta.

Tutte le volte che ci vediamo è sempre una gran festa per noi. Io anche sono andata a trovarla appena arrivata a Khartum. Essa per quanto so sta bene, e la saluta assai. Per Sr. Filomena dobbiamo pregare assai. Essa poverina è già sortita dalla Congregazione. Preghiamo e speriamo.

Se ha l'occasione di scrivere a Sr. Cattina concambia i miei saluti.

Qui la clinica continua essere frequentata. La raccomando alle sue preghiere, anche perché si prenda molti ecc. Lei mi capisce non è vero?

Sa Sr. Catterina che la nostra Superiora di Gesira è stata a Ombabe mi pare due volte? Essa si trova in Cairo da circa tre mesi, e forse parte per l'Europa, se non è già partita.

Termino raccomandandomi alle sue preghiere, che io non mancherò di farlo per Lei. La prego di salutarmi le Sorelle di costì, Sr. Annina e Sr. Mariana [...]. Mentre la lascio nel Cuore SS. di Gesù e sotto il Manto della nostra Mamma Maria SS. mi dico di Lei nel Signore

*Aff.ma Sorella
Sr. Elisa Suppi" ...²³⁰.*

²³⁰ APMR, VI/Pp/5-1386: Suppi a Chincarini. Omdurman, 19 aprile [1907].

Attenzione ai metodi pedagogici...

Mentre Caterina si trovava a Lul, sempre in quel mese di aprile 1907 ricevette anche una lettera di Costanza Caldara. Uno scritto breve, ma interessante per il suo contenuto, in modo particolare per la raccomandazione finale che contiene, allusiva al metodo pedagogico praticato alla Gesira e introdotto, sembra, da Francesco Sogaro. Un metodo che a Daniele Comboni proprio non sarebbe piaciuto.

“Figlia carissima nel Signore - le diceva la superiora generale - [...]. Godo tanto in sapere che sr. Caterina C. stia a Lul contenta, perché anche coteste Sorelle sono contente di voi.

Se non potete andare in cucina ci vuole pazienza - aiutate dove potete e fate di tutto perché vi regni la pace in ambe le parti. Quando sarete nella nuova casa fatemi sapere se, e voi e le Sorelle state meglio”.

Poi la rassicurava: *“Non star troppo in pena se non arrivano notizie di famiglia - Offrite il desiderio di novità al Signore per la salvezza dei Scilluk. Del resto so che stanno bene anche a Malcesine”.*

Infine, dopo aver firmato, l'ultima raccomandazione: *“Fatemi carità non battere mai coteste nere”²³¹.*

“Dia buon esempio a queste Suore giovani”...

Sarebbe interessante sapere chi si trovava a Omdurman all'inizio del 1907. Il P. Ohrwalder, abituato all'eroismo delle sue compagne di prigionia, non sembrava molto entusiasta delle nuove leve, e scriveva a Caterina:

“Cara Suor Caterina

Ringrazio assai per la sua lunga interessante lettera [...]. Ho piacere che stia benino fin ora [...]. Ieri sera partirono Suor Rachele - S. Santa, S. Elisa e credo anche Monsignore [Geyer].

[...]. Le mie Suore qui sono tutte più o meno marce e temo anche a Kartum [...].

²³¹ APMR, VI/C2/6/22-1142: Caldara a Chincharini. Verona, 3 aprile 1907.

Io sto meno male e tiro avanti. Auguro che Lei si porti bene e dia buon esempio a queste Suore giovani che non valgono la pelle di un ippopotamo. Se desidera qualche cosa, sono pronto a servirLa in quanto posso. Saluti alla M. R. superiora e S. Marianna, che mi dicono non sia più in quello stato florido, in che io La lasciai. Le febbri sono una miserabile invenzione. Salutandola rimango in Christo

*Suo vecchio
Ohrwalder”²³².*

Circa due mesi dopo. Caterina riceveva anche una lettera di Teresa Grigolini, che voleva farsi sentire vicina nel lutto che aveva colpito le sorelle di Lul, con la morte inaspettata di sr. Marianna Gervasoni, avvenuta il 9 giugno 1907²³³. Teresa scriveva:

“Mia sempre cara Suor Caterina

M'affretto a scriverle due righe prendendo l'occasione della partenza delle nostre Suore.

Non può credere con qual dispiacere abbiamo sentita la morte di Sr. Marianna. Io veramente non la conosceva, ma pensare quanto bisogno hanno di personale e vedersela mancare, è un gran dolore. Noi qui ci immaginiamo anche la sua posizione con l'altra Suora - poverette vedersi in due sole con tanto lavoro in tanto bisogno. Povera Sr. Caterina quante ne ha vedute in questo mondo. Beata Lei che il suo Angelo Custode ha continuamente da scrivere sul libro della vita. Si vede che il Signore la ha veduta degna di soffrir tanto. Io sempre la rammento con Sr. Bettina che tre volte mi venne a trovare con Sr. Elisa [...].

Il mio padrone è quasi sempre lo stesso ma attualmente è più nutrito. Faccia il Signore quello che gli piace e noi sempre lo benediremo. Qui abbiamo solo quattro Suore e anche deboli. Sr. Giulia è appena sortita da un malattia che il medico chiama Pneumunia. Si figuri Lei con le scuole e tanta gente da tener su.

I miei piccoli grazie al Cielo saranno due mesi che non viene la febbre [...].

²³² APMR, VI/PP/34(2)-1822: Ohrwalder a Chincarini. Omdurman, 4 aprile 1907.

²³³ Come vedremo nella lettera seguente di Costanza Caldara, si trattò di una morte che provocò strascichi in comunità, a causa delle medicine somministrate da una sorella.

Io ho sempre da fare perché sono pigra e non posso sbrigare fuori niente [...].

Sono beata di trovarmi qui vicino alla chiesa. Questa è una gran grazia che mi ha fatta il Signore [...].

Stiamo unite nel Signore questi quattro giorni di vita che ancora ci avanza”...²³⁴.

“Ecco sr. Caterina ritornata a Khartoum”...

Il 24 settembre 1907, sr. Francesca Lombardi, scrivendo a Caterina per farle avere notizie di Malcesine - dove la mamma, fortunatamente, continuava a star bene - diceva fra l'altro: *“mi consola che il Signore l'abbia chiamata ancora costì”²³⁵*. Francesca, a quanto pare, si riferiva a Lul, mentre invece Caterina era già in procinto di trasferirsi a Khartoum. Un'obbedienza un po' sofferta, a quanto pare, anche perché i familiari dovevano averle raccomandato di non affrontare più situazioni troppo pericolose. Il 22 gennaio seguente, infatti, Costanza Caldara le scriveva:

“Oh ecco sr. Catterina ritornata a Khartoum - spero però che la salute migliori e così poter fare ancora del bene a gloria di Dio santificando se stessa prima e giovare ad altri poi - Però chi fa bene l'obbedienza fa tutto.

Di sr. Annina so che è arrivata anch'essa a Khartoum. Credo che certe melanconie sieno effetto di grande anemia e di fatto se costì si rimetterà in forze spero che avremo ancora la nostra sr. Annina di prima. Dio faccia.

Rinresce che sr. [...] abbia trovato di che dire a Lul - e sì che non vi fu mandata perché facesse osservazioni. In quanto poi al succeduto riguardo la povera sr. Marianna poche ore prima della sua morte non posso neppure far troppa meraviglia della cosa, perché se sr. Annina credeva di guarirla con quel rimedio è pur scusabile il fatto - e forse anche noi avremmo permesso. A vostra tranquillità però - credo che non vi sia responsabilità

²³⁴ APMR, VI/G/1/6-773: Grigolini a Chincarini. Omdurman, 14 giugno 1907.

²³⁵ APMR, VI/Pp/5/3-1348: F. Lombardi a Chincarini. Verona, 24 settembre 1907.

grossa neanche in sr. Annina. Preghiamo però il Signore che in casi simili Egli ci aiuti a far il meglio. Per regola però - quando si avesse una certezza che il rimedio non vale allora si può con sicurezza tralasciare di usarlo [...].

Ora ad altro. So di certo che i vostri di casa stanno bene con a capo la Mamma tuttoché vecchia è svelta ancora²³⁶. Quando fu qui il fratello non disse nulla di particolare di sr. Catterina solo che era contento che adesso non vi sieno più in Africa certi pericoli. Contenta così? M. Francesca continua bene in salute? Sr. Bettina, sr. Suppi le nostre vecchiette [...].-

Anche alla Sig. Teresa tanti saluti e buon coraggio”...²³⁷.

Le circostanze della morte di sr. Marianna dovevano veramente aver lasciato una certa impressione anche in Caterina. Il 15 marzo 1908, da Lul, sr. Marietta Bonetti cercava ancora di tranquillizzarla, scrivendole:

“Mia cara Sr. Catterina Chincarini!

Un saluto affettuoso anche a lei sorella carissima ed un grazie sincero per l’ultima sua, che ricevetti con molto piacere.

Godo che si sia rimessa in salute, e non ho ancora perduto la speranza di rivederla quassù.

Riguardo a quello che successe tempo fa, stia tranquilla perché la verità è una sola, e si farebbe male a mentire anche un solo tantino. Coraggio, la retta intenzione sia sempre la nostra compagna ed il nostro conforto, però unita a questa, procuriamo che vi sia anche la prudenza, perché una non può star senza l’altra [...].

Ci siamo intese non è vero? Mi stia bene e si ricordi di me nelle sue preghiere”...²³⁸.

²³⁶ La mamma di Caterina sarebbe morta il 13 aprile seguente (cf APMR, VI/H8/2b/68-1061: Caldara a Dalmasso. Verona, 27 aprile 1908).

²³⁷ APMR, VI/C2/6/23-1143: Caldara a Chincarini. Verona, 22 gennaio 1908.

²³⁸ APMR, VI/Pp/5/3-395: M. Bonetti a Chincarini. Lul, 15 marzo 1908.



Bettina e Caterina nella comunità di Khartum
durante una visita di Costanza Caldara.

1910: Luigina Gandolfi provinciale in Sudan

Del 1910, Caterina Chincarini conservò soltanto due lettere: la prima, del “vecchio Ohrwalder”, scritta il 29 aprile in occasione del suo onomastico; e la seconda di sr. Luigina Gandolfi, nuova superiora provinciale del Sudan dopo che Francesca Dalmasso era stata eletta vicaria generale della Congregazione. Sr. Luigina, dall'Italia dove ancora si trovava, scriveva:

“Rev. e carissima Sr. Catterina,

Benché Lei non fa sentire niente di sé, nondimeno Le mando giù queste poche righe per mostrarle che io non L'ho dimenticata, anzi me La immagino un poco più quieta del solito, perché la cara gioventù non è ancora in casa e così ha più tempo per quell'altra gioventù e magari chiudere un occhio quando questa entra nel giardino per mangiare un po' d'erba fresca²³⁹. Coraggio!

Questa mattina eravamo dalla Madonna della Salette e mi sono ricordata anche delle amiche vecchie; può dire a Sr. Oliva che io aveva ben donde di bearmi di quella bellissima vista lassù [...].

La Madre Vicaria - Lei conosce il suo nome - si è rassegnata alla sua sorte ed è contenta, ed anche loro avranno fatto lo stesso, non è vero? Il Signore ha voluto così, e perciò è bene [...].

Continuazione di ieri, che io ho cessato per andare in chiesa; poi abbiamo fatto una bellissima passeggiata fra i monti - era una vista stupenda e posso dire che mi godo assai. Il Signore veramente ha fatto il mondo bello! Questa mattina [...] dopo colazione siamo andate alla Salette e poi sui monti: non si stanca mica qui in questa belle contrade; e l'occhio si delizia dappertutto, e specialmente adesso che si è abituati a vedere le sabbie del deserto, si apprezza ancora tanto di più.

La Rev. Madre La saluta tanto e dice che malgrado la “Procura” sia venuta, non hanno ricevuto ancora niente, e che lei scriverà più presto che può [...].

²³⁹ A quanto pare, Caterina si stava dedicando all'allevamento di animali domestici, se anche il P. Ohrwalder, nella sua letterina di auguri, aveva accennato “alla sua cara famiglia capre e montoni - galli e galline occhi e ocche ect. augurando che si moltiplicano come l'arena di Burri e la polvere di Cartum” (APMR, VI/Pp/5/3-1814).

Ma intanto mi congedo da Lei e La prego di salutare tutte le sorelle”...²⁴⁰.

Invece, da quello che si può vedere, trascorse circa un anno e mezzo prima che Caterina ricevesse uno scritto da Costanza Caldara, che intanto si trovava in visita ad Assuan. *“Carissima - le diceva la superiora generale - perché mai vi rammaricate del mio involontario ritardo a scrivere? Nol fate più da brava, perché io vorrei poter corrispondere subito a tutte, ciò che procuro di fare quando vi è cosa di premura. Caso diverso abbiamo pazienza, via là, se anche il Signore permette che facciamo qualche fioretto.*

A la Sig. Grigolini scriverò - Salutatemela - Coraggio e avanti”...²⁴¹.

La “Signora Grigolini”, nel frattempo, aveva dovuto trasferirsi ad El-Obeid per volontà del marito. Da quella località, il 6 ottobre 1912, scriveva a Caterina:

“Cara Suor Caterina

Sono arrivata a Obeid in buona salute il terzo giorno della mia partenza. Ho trovato Kocorombo senza febbre ma molto andato dalla debolezza[...]. Appena arrivata incominciai a fare l’infermiera perché tutti della casa sono ammalati e nessun può aiutare l’altro. Il genere di febbri, che il paese è pieno sono della stessa forma della sua che ebbe sul Boga quando fece testamento. Se Lei non si ricorda domandi a Sr. Bettina [...]. Il P. Huber solo sta bene, ogni giorno viene a trovarci. Non posso dire quando ritornerò[...]. Mi saluti tanto la Madre Luigina Suor Bettina Sr. Elisa ecc.[...].

Mi gira così la testa che ho paura di cadere anch’io. Se crede scrivo senza saper cosa faccio. Tra breve le scriverò ancora[...]. La ringrazio di tutto, teniamoci strette al Signore colle preghiere e tutta la nostra speranza mettiamola in Lui”...²⁴².

²⁴⁰ APMR, VI/Pp/5/1-1320: Gandolfi a Chincarini. Fumane, 4 agosto 1910.

²⁴¹ APMR, VI/C2/6/24-1144: Caldara a Chincarini: Assuan, 27 gennaio 1912.

²⁴² APMR, VI/G/1/8-783: Grigolini a Chincarini. Obeid, 6 ottobre [1912].

“Siamo lieti di sentirti in buona salute”...

Il giorno dopo, 7 ottobre 1912, anche da Malcesine partiva finalmente una breve lettera proveniente dalla famiglia. In questa, Caterina poteva leggere:

“Carissima Sorella e Cognata,

Rispondiamo all’ultima carissima tua lettera. Siamo lieti di sentirti in buona salute e grazie a Dio, noi pure siamo tutti sani. Sarai già stata avvertita dalla tua R.da Superiora, che abbiamo già dal passato luglio soddisfatto al nostro dovere [...].

Qui fa freddo e piove continuamente.

Saluti cordialissimi dalla Rosina e figliuoli. Ti salutano tutti i parenti ed amici e particolarmente il cugino Chincarinì Giuseppe e la Filomena.

Prega per noi e ricordati sempre di chi con tanto affetto si sottoscrive. Tuo fratello

Chincarinì Benigno e moglie Taddea”²⁴³.

Chi, invece, doveva continuare a lottare specialmente con problemi di salute, era Teresa Grigolini. Prima che quel 1912 terminasse, essa scrisse ancora due volte, più o meno sullo stesso tono, all’amica Caterina. Nella seconda, dove si avverte in modo particolare la sua preoccupazione per la conversione del marito, confidava:

“Mia Carissima nel Signore

[...]. Noi stiamo abbastanza bene, solo Kocorombo va deperendo ogni giorno quantunque lentamente. I nostri affari vanno poco bene, ma ci penserà il Signore ad aggiustarli. Attualmente con Peppino stiamo facendo le tre Novene alla Madonna di Pompei, con l’intero Rosario, [...]. Io spero molto nella Madonna e credo che se non ci esaudirà subito, certo col tempo. Anche Peppino si è messo a pregare con tutta l’anima. Se credesse d’associarsi anche Lei con un memento all’Elevazione della S. Messa, certo ci farebbe una gran carità.

²⁴³ APMR, VI/Pp/5/1-1397.

L'illustrissimo nostro monsignore coi altri missionari sono arrivati in ottima salute e in questo momento sono già partiti per Delen. Anche a questi mi sono molto raccomandata [...].

8 Dicembre. Non avendo potuto terminare la lettera la posta scorsa la riprendo oggi [...]. La seconda carovana è già arrivata, cioè il P. Daniele e il Fratello Webere. Anche questi domani partiranno [...].

Intanto io e Peppino in questi giorni abbiamo fatto cucagna. Quattro giorni in fila Messa e Comunione. Le pare? Oggi che è il giorno dell'Immacolata l'abbiam passato benissimo, contenti come pasque. Questi ultimi, ogni giorno erano a far colazione con noi e così si avea combinazione di far qualche chiacchera con persone tanto care. Ma già le cose di questo mondo tutte passano, domani non li vedremo più. Ma speriamo infine che andremo anche in Paradiso e allora le cose belle non passeranno mai. Non è vero Sr. Caterina? Consoliamoci intanto con questo buon pensiero e tiriamo avanti fin che la dura. Kocorombo con Peppino la salutano tanto con Sr. Bettina"...²⁴⁴.

Se vedesse come tutto è cambiato!

Circa un mese dopo, il 6 gennaio 1913, Caterina riceveva, dopo tanto tempo, anche una lettera dalla Gesira. Sr. Matilde Corsi le scriveva:

"Rev. carissima Sr. Chincarini

Finalmente rispondo alla tanto cara sua di quasi un anno fa. Perdoni anche a me, Sr. Catterina di aver lasciato passare tanto tempo. Però posso assicurarla che l'ho sempre ricordata. Sì, sì tanto le ricordo le vecchie gesiriane. Se vedesse come è tutto cambiato! I ponti già finiti e il tram che corre da Cairo a Ghise, alle piramidi ecc. Ma noi siamo diventate vecchie e si ama meglio starsene in casa, e presto faremo viaggio pel Cairo vecchio. Speriamo per bontà del Signore che s'abbia in pace questa povera anima mia. Sì, Sorella, sono ammirabili le vie di Dio, non avrei mai creduto di ritornare all'antica casa ove mi pare un sogno tutto il passato [...].

²⁴⁴ APMR, VI/G/1/10-776: Grigolini a Chincarini. El-Obeid, 1 dicembre 1912.

Sa che ogni tanto viene il fratello della povera Sr. Caprini a farmi visita? È tutto devoto e di chiesa, parla come un santo e piange i suoi trascorsi [...]. Proprio le preghiere di Sr. Caprini l'ha convertito. A' voluto la fotografia di sua sorella.

Adesso le faccio i miei auguri per la S. Festa di Pasqua. Le desidero ogni bene dal Signore con tutte le grazie che le abbisognano"...²⁴⁵.

Il mese seguente, invece, Caterina riceveva un'altra lettera - di suo fratello e della nipote - che la assicuravano:

"Noi stiamo tutti bene e così speriamo che anche tu continui nella tua ottima salute, come hai scritto. Il "Binetto" è ancora in America e così pure il marito della Rosa che è ancora con noi. Noi siamo ancora in pieno inverno. Quelli dei nostri che sono andati alla guerra [di Tripoli] sono tornati quasi tutti ormai, e tutti i tornati e anche quelli che sono ancora in Libia sono sani e salvi. Il Signore ha esaudito le nostre preghiere [...].

Tutti ci raccomandiamo alle tue preghiere e ti salutiamo caramente [...].

*Tuo sempre affezionato Fratello
Chincarini Benigno*

PS. Attendiamo i tuoi scritti

Carissima Zia

Mi dovete perdonare se sono pigra nel darvi mie nuove. Io però mi ricordo sempre di voi nelle mie povere preghiere e anche i miei figli si ricordano affinché Iddio vi tenga sana. Io vi raccomando di me nelle vostre preghiere e anche dei miei figli e marito devo dirvi che il mese d'aprile mio figlio va alla prima Comunione, ha appena otto anni, sarebbe giovine, ma il Signor Arciprete dice che è molto intelligente. Mi raccomando cara zia di pregare tanto il Signore per lui affinché lo aiuti e lo tenga lontano dalle cattive compagnie. Tanti saluti ricevete da Binetto e mio marito e figli [...] dalla vostra nipote Rosa"²⁴⁶.

²⁴⁵ APMR, VI/Pp/6/12-1417: M. Corsi a Chincarini. Gesira, 6 gennaio 1913.

²⁴⁶ APMR, VI/Pp/5/2-1398: B. Chincarini a Caterina. Malcesine, 16 febbraio 1913.

L'addio del “vecchio” Ohrwalder

“Santa Caterina la protegga e le dia [...] un grande amore a Gesù crocefisso e più di questo non posso augurarle”

(Giuseppe Ohrwalder).

Caterina non poteva saperlo, ma fu il 29 aprile di quel 1913, che il suo amico sincero e affezionato, il caro “vecchio Ohrwalder” le inviò il suo ultimo, breve messaggio - quasi un piccolo testamento spirituale - dicendole:

“Cara Suor Caterina

Vedo dal Calendario che domani e S. Caterina. Che grande - bella Santa. Poveri noi! Auguro ogni Ben di Dio per la Sua anima e Suo corpo. Santa Caterina La protegga e Le dia alcune delle sue molte virtù p. es. il grande amore a Gesù crocefisso e più di questo non posso augurarLe. Pregherò però S. Caterina che non La lasci andar vuota questo giorno e Lei preghi anche per me una grazia -

Ripeto ogni buona cosa e rimango in G. Ch. di Lei

vecchio

*Ohrwalder*²⁴⁷

²⁴⁷ APMR, VI/Pp/5/12-1823: Ohrwalder a Chincarini. Omdurman, 29 Aprile 1913.

Giuseppe Ohrwalder morì a Omdurman il 6 agosto 1913, colpito da apoplessia durante un corso di Esercizi. “La sua morte - scrisse Rosetta Confalonieri - fu un dolore universale anche per i musulmani”. Mr. Awad, un anziano signore di Omdurman intervistato da Elisa Pezzi nel 1978, ricordava: “Tutti lo amavano; era impossibile non amare Abuna Joseph; non abbiamo mai visto né prima né dopo un prete come quello [...].

Non potrò mai dimenticare il suo funerale. Tutta Omdurman era presente, musulmani, copti, protestanti, cattolici. Tutti avevano capito che era un uomo di Dio, tutti dicevano che era un Santo” (R. CONFALONIERI, *Missione Cattolica di El Obeid*, pag. 31).

“Nostro Signore riempie ogni vuoto”...

“Coraggio sr. Catterina - le scriveva Costanza Caldara alcuni mesi dopo - ch  Nostro Signore   Quegli che riempie ogni vuoto - Lui   sempre anche cost  nel S. Tabernacolo - Lui tutto pu ”.

Quindi la riprendeva benevolmente: “Per carit , sr. Catterina quando Mons.   serio non dirgli mai mai, se   paura di dover pagare il caff . La ci vorrebbe anche questa - Abbiamo pazienza - le cose tutte passeranno, facciamo per  in modo, da parte nostra, che sieno tutte meritorie pel Cielo.

Tanti saluti a tutte le sorelle sr. Elisa, sr. Bettina, sr. Edvige sr. Santa sr. Ginevra sr. Vittoria e tutte le giovani [...]. Saluti anche alle ragazze.

Spero di ricevere ancora qualche letterina come fummo intese. Auguro ogni bene ricordando io pure con vera soddisfazione, in Dio i giorni passati cost  con tutte”...²⁴⁸.

“Italiane o no, siamo Sorelle”...

Costanza Caldara, allorch  scrisse la lettera sopra citata a Caterina, aveva da poco compiuto la sua visita alla comunit  di Khartum. Sarebbe interessante leggere quanto, allora, lasci  scritto nella cronaca della Comunit . In tutti i casi, condivise le sue impressioni con la superiora provinciale assente se questa, da Fumane, indirizz  poi a Caterina la seguente lettera:

“Carissima Sr. Caterina,

Le ho fatto tirar il collo nell’aspettazione di questa mia [...]. Comunque sia, eccomi a soddisfare il debito che ho con Lei, ringraziandola della carissima Sua lunga lettera del 14 p.p. e pi  ancora della memoria che serba nelle Sue preghiere della scrivente.

Adesso hanno goduto la compagnia della nostra Rev. Madre e spero che n  Lei n  alcun altra avranno dei mag , ma saranno tutte allegre in Domino. - Oh s , allegre, sembrami udirla esclamare, con le antifone che ora si intonano!

²⁴⁸ APMR, VI/C2/6/25-1145: Caldara a Chincarini. H louan, 4 gennaio 1914.

Cara S. Caterina, Lei sa bene che in ogni tempo e in ogni luogo vi è la Sua croce; che tutti indistintamente dobbiamo portarla per farci aprire la porta del bel Paradiso... dunque non si perda di coraggio anche alla prospettiva di qualche novità. E per parlarLe chiaro, procuriamo di stringerci vieppiù colla preghiera, a fine di ottenere dal Signore che qualunque cosa avvenga, ci troviamo sempre e tutte avvinte dai legami della carità più perfetta, della più invidiabile unione. Lei mi capisce, non è vero? Come anziana poi, veda di incoraggiare le altre, se mai qualche idea di mestizia venisse ad infiltrarsi: tutto è bello e buono per noi se pensiamo che ci viene dal nostro buon Padre celeste. Italiane o no le Sorelle che ci saranno date a compagne nel lavoro di Missione, ci considereremo sempre come tali e ci ameremo nel Signore. M'immagino che la Rev. Madre avrà fatto delle raccomandazioni opportune, ma se mai, all'occasione Lei badi che nessuna si permetta qualche parola men che rispettosa o un po' spinta... Siamo intese.

Mi saluti in particolare S. Bettina. Una volta o l'altra risponderò ancora anche ad essa. Sr. Francesca Lombardi Le ricambia tanti saluti, ma di scrivere... è pigra, e poi ha la scuola. Stia bene e allegra, mi raccomando. SalutandoLa affettuosamente mi dico Sua

*Affez.ma in C. J.
Sr. Luigia G”²⁴⁹.*

Di fatto, in quello stesso anno 1914, l'Austria scatenava la guerra in Europa. Teresa Grigolini, il 10 dicembre, scrisse a Caterina: *“La posizione della povera Missione mi fa molto male al cuore. Che Iddio gli aiuti. Il povero Monsignore deve essere costernato, povera anima. Che grandissima disgrazia non è mai questa guerra che va ad incendiare tutto il mondo”*²⁵⁰.

²⁴⁹ APMR, VI/Pp/5/2-1321: Gandolfi a Chincarini. Fumane, 24 gennaio 1914.

²⁵⁰ APMR, VI/G/1/17-788: Grigolini a Chincarini. El Obeid, 10 dicembre 1914.

1915: morte di Dimitri Kocorempas...

“Mia sempre carissima Sr. Caterina - scriveva Teresa Grigolini il 24 settembre 1915 - Ho ricevuto le Sue due lettere con gran piacere [...]. Ho inteso tutto dalla M. Luigina. Sia ringraziato Iddio del suo felice arrivo a Verona. Che lei si ricordi sempre di me io lo credo benissimo, e povera me se loro mi dimenticassero [...]. Le ringrazio tanto e tutte per le preghiere fatte il 4 Settembre per l'anima del nostro defunto. Grazie dell'acqua Benedetta e di tutto [...].

Mi saluti tanto Suor Bettina e tutte le altre che crederà Lei”...²⁵¹.

La corrispondenza di Teresa con Caterina termina dopo il rientro della prima in Italia, con una lettera senza data spedita da Erbezzo. Come in ogni lettera precedente di Teresa a Caterina, non mancano mai saluti “speciali” per “Suor Bettina”...²⁵².

L'ultima prova di affetto di Francesca Dalmasso

Francesca Dalmasso, che dopo il Capitolo generale del 1919 era tornata in Africa come superiora provinciale di Khartum, così scriveva a Costanza Caldara il 19 ottobre 1922:

“M. Rev. Madre Generale.

Erano 8 poste che non ricevevamo lettera da Verona e già cominciavo a pensar male quando ier l'altro ricevetti le sue due ultime [...].

Credo che sarebbe un affar serio rimandare le nostre due vecchiette costì. Esse preferirebbero la morte che lasciar il Sudan e tornar in Europa, massime Sr. Bettina che non vorrebbe mai più rivedere l'Italia né la bella Verona.

Se Lei andasse d'accordo col R. P. Silvetti forse Rejaf sarebbe la casa più adatta per le vecchiette. Vedremo quel che il Signore dispone “...²⁵³.

²⁵¹ APMR, VI/G/1/20-785: Grigolini a Chincarini. El-Obeid, 24 settembre 1915.

²⁵² Cf APMR, VI/G/1/29-797: Grigolini a Chincarini. Erbezzo [1921?]

²⁵³ APMR, VI/H8/3a/25-1840: Dalmasso a Caldara. Khartum, 19 ottobre 1922.

Francesca Dalmasso, che fece parte dell'ultima spedizione partita per l'Africa con Daniele Comboni ed e che era presente a Khartum la sera della sua morte, fu stroncata dal cancro meno di un anno dopo aver scritto la lettera sopra riportata. Fu una grave perdita per le Sorelle del Sudan, e in modo particolare per le superstiti della Mahdia, come si può rilevare da una lettera che Teresa Marini, il 16 novembre 1924, indirizzava a Caterina:

"Carissima Consorella Sr. Catterina

sono veramente pentita d'aver lasciato passar tanto tempo senza inviarle un mio scritto [...]. È già trascorso più di un anno dalla dipartita della Madre Francesca, e credo che costì ne sentiranno ancora gli effetti. L'avrei riveduta così volentieri!... [...].

Vorrei darle notizie della nostra Grigolini, ma purtroppo ne ho poche anch'io. Che è poco è stato a trovarmi suo fratello sacerdote più giovane, e m'ha detto che è molto male andata nelle gambe. L'ultima volta che le ho scritto, non ho avuto neanche risposta. Ed a Lei scrive? [...].

La prego ricordarmi tanto alla Rev. Madre Luigia, a Sr. Antonietta Colombo, a Sr. Bona, Giuditta e Casoni ed a tutte le altre che io amo tanto" ...²⁵⁴.

Stranamente, Caterina - che con facilità scriveva a tutti - non rispose alla lettera sopra citata. Per questo, alcuni mesi dopo, la stessa Costanza Caldara scriveva a Khartum:

"F. Carissima nel Signore sr. Catterina C.

finalmente ricevetti la vostra del 20 u. s. e così vi ringrazio proprio tanto [...].

Qui sr. Teresina desidera tanto che le diate risposta alla lettera che vi scrisse. Mi domanda. Perché non mi risponde sr. Chincarini? Aspetta sempre.

Saluti a voi a sr. Bettina [...]. Vi lascio con preghiera di ricordarmi al divin Prigioniero" ...²⁵⁵.

²⁵⁴ APMR, VI/Pp/5/15-406: Marini a Chincarini. Verona, 16 novembre 1924.

²⁵⁵ APMR, VI/C2/6/30-1150: Caldara a Chincarini. Verona, 2 febbraio 1925.

Il compito della nuova Provinciale: ricuperare la “memoria”...

Il 17 agosto di quello stesso anno 1925, Costanza Caldara tornava a scrivere a Caterina per annunciare, a lei e alla comunità, che stava per giungere a Khartum *“la nuova Provinciale M Vittoria Allegrini”*. Spero che *“le farete un po’ di festa”*, si augurava la superiora generale. *Vedrete che la è proprio la Madre che ci vuole per Khartoum*²⁵⁶.

A sr. Vittoria Allegrini, meno di tre anni dopo, si sarebbe rivolta sr. Romana Negri, assistente generale, per vedere se poteva ottenere - finché si era ancora in tempo - le **memorie scritte** delle superstiti della prigionia mahdista. Scrivendo direttamente a Costanza Caldara, la superiora provinciale allora rispose:

“Per ciò che mi scrisse Sr. Romana, Sr. Bettina dice che non si sente affatto di applicarsi perché debole e che nulla ricorda. Assicura di aver scritto a suo tempo per ordine del Rev. P. Fabbro e che in qualche sito deve trovarsi i due quaderni manoscritti.

*Vediamo se Sr. Caterina farà qualche cosa. Del resto i Rev. di Padri di qui, incaricati di cercare notizie da secolari specialmente, dissero che a mezzo delle suore ne avevano anche troppe di notizie di Mons. Comboni. Ambedue assicurano che meglio della Sig.ra Grigolini nessuno potrà dire”...*²⁵⁷.

Le “due vecchierelle”, invece, parlarono...

“Il loro racconto, conosciuto in Italia, farà bene alla fede”...

(Arnaldo Cipolla).

Da quanto risulta, quello che la superiora provinciale non riuscì ad avere, lo ottenne invece un giornalista della *Stampa* alla fine di quello stesso anno 1928. Inviato a Khartum in qualità di corrispondente, Arnaldo Cipolla scriveva nel mese di dicembre:

²⁵⁶ APMR, VI/C2/6/32-1152: Caldara a Chincarini. Verona, 17 agosto 1925.

²⁵⁷ APMR, VI/H8/3g/6-1735: Allegrini a Caldara. Khartum, 9 marzo 1928.

“Il racconto che sto per riprodurre è certamente fra i più appassionanti che abbia inteso lungo le vie del mondo. Me l’hanno fatto due monacelle italiane, due vecchie suore, da mezzo secolo al Sudan, missionarie delle *“Pie Madri della Nigrizia”* di Verona. Debbo limitare il racconto di Suor Bettina e Suor Caterina [...] all’essenziale poiché la loro avventura straordinaria, incredibile, tragicissima, piena di commovente umanità, è degna d’un grande romanzo [...].

Travolte dalla valanga mahdista [...], che quasi cinquant’anni or sono sommerse l’intero Sudan e fatte prigioniere con altri compagni e compagne missionari, riuscirono dopo dieci anni di crudelissima prigionia [...] a fuggire da Omdurman in Egitto.

Schiave

Chi le ha salvate - esse lo ripetono a ogni frase - non può essere stata che la divina Provvidenza o meglio la loro inestinguibile fede cristiana. Denudate dei cenci che i mahdisti avevano lasciato loro come vestimenta, fustigate a sangue per il loro rifiuto a farsi musulmane, fra gli orrendi massacri di bianchi di cui furono testimonie, difesero con i denti il loro pudore mentre il coltello dei persecutori pungeva le loro carni straziate.

Ma non cedettero e alla fine il Mahdi medesimo [...] le lasciò in pace nella schiavitù. Poiché trascorso il primo periodo violento della conquista mahdista, esse divennero, e per lunghi, eterni anni, schiave: schiave vere, come gli schiavi negri dei mahdisti e dovettero sin girare la pesante ruota che solleva l’acqua del Nilo per irrigare il campo al posto dei buoi e degli asini.

Monsignor Silvestri, Vicario apostolico del Sudan settentrionale mi aveva detto: “[...]. È molto difficile farle parlare. Esse si rifiutano dolcemente ma recisamente ad evocare il periodo della loro lontana prigionia. A questo aggiunga che entrambe non devono essere molto lontane dagli ottant’anni di età e quindi talvolta i loro ricordi sono un po’ confusi. Non ritornarono in Italia che una sol volta durante il loro mezzo secolo di vita missionaria sudanese. E rimasero pochissimo [...]. Desiderano insomma di essere dimenticate, come esse dimenticano, nella tranquilla ed operosa vita quotidiana della Missione, la loro tormentata giovinezza. Suor Bettina infatti che è forse la più energica, disimpegna l’ufficio di guardarobiera mentre Suor Caterina fa da suora portinaia, e cura la disciplina dei

ragazzetti e delle bimbe arabi che frequentano le nostre scuole. Essi hanno di lei una grande soggezione poiché [...] legge nei loro occhi e indovina i loro pensieri...”.

- Monsignore - interrompo - non lascerò Khartum senza aver conosciuto e parlato con le Suore del Mahdi. Si rassicuri: il loro racconto, conosciuto in Italia, farà bene alla fede...

Le due vecchierelle

Monsignore si è lasciato convincere ed eccoci riuniti in numeroso gruppo alla Missione: Madre Vittoria [...], alcune Suore, i Padri che partiranno a giorni per le Missioni del Bar-el-Ghazal, Mons. Silvestri ed io.

Le due vecchierelle non sono ancora arrivate. Indugiano [...]. Ma la preghiera di Monsignore è esplicita: per una volta esse diranno della loro prigionia, racconteranno [...] che cos'era il Sudan al tempo del Mahdi, che cosa furono esse con il Mahdi, e come si può e si deve rimanere cristiani a costo di tutti i tormenti e delle più orrende minacce di morte. Tutto questo per la gloria di Dio...

Ecco, le due vecchiette entrano. Sono due creature semplici e serene, il sorriso erra sui loro volti, il dolce sorriso della donna italiana che conserva sempre una traccia di grazia giovanile anche nella tarda età. Entrambe piccoline: Suor Caterina la più anziana forse, è grassottella, rosea, dimostra ancora qualche segno di bellezza antica, Suor Bettina è più pallida, rigida, guardinga. Parlano con accento veronese, marcatissimo, anzi il dialetto della ridente riva nativa di Malcesine, affiora spesso nella conversazione.

- [...].

- Dunque, vogliono essere tanto buone da dirmi qualche cosa? Quando e dove vennero fatte prigioniere dai mahdisti?

- Poco dopo la morte del santo Monsignor Comboni [...], nel mese di gennaio 1882, il giorno di Sant'Agnese... Eravamo parecchi missionari, suore e padri fra le missioni di El-Obeid e Dilling; la “mahdia” si era rovesciata sul paese e un anno prima circa che il Mahdi investisse Khartum diventammo suoi schiavi...

Denudate e fustigate

- Sicché avete fatto una prima sosta a El-Obeid?

- Sì, la sosta più terribile, la più sanguinosa, quella nella quale subivamo quasi ogni giorno la fustigazione sulle piante dei piedi e sulla schiena come punizione di non voler diventare musulmani e peggio ancora di non voler riconoscere il Mahdi come profeta. Ci avevano spogliato di ogni nostra cosa e sin dell'abito che avevamo indosso, cosicché la prima idea di Padre Giuseppe [...] fu di costruire un rozzo telaio per fabbricare la tela per copirci e per venderla per non morire di fame... Passammo a El-Obeid una vita d'inferno, intercalata da brevi periodi di calma [...].

- Ma quante suore eravate?

- Cinque: noi due, suor Concetta che morì dopo sette anni di prigionia a Omdurman, un'altra suora che rimase in questa città dopo la nostra fuga, e un'altra ancora che fu costretta a sposare un siriano bianco...

- Come sarebbe a dire?

Bianchi con bianche...

- Il Mahdi aveva stabilito che tutte le donne bianche nubili fatte prigioniere si sposassero con i prigionieri bianchi! Ma di veri bianchi, di europei, non c'eravamo che noi missionari, gli altri eran quasi tutti siriani o egiziani o greci o armeni. Quasi tutte le suore però riuscirono ad evitare cotesti matrimoni sacrileghi e a non subire la conversione islamica alla quale dimostriamo sempre di preferire mille volte la morte. La suora che sposò il siriano ebbe però la fortuna di trovare in lui un onest'uomo che la rispettò sempre, tanto che Sua Santità lo insignì, dopo la prigionia, di un'alta decorazione. Per la verità bisogna però dire che il Mahdi dandoci come schiave ai greci e ai siriani che ci facevano lavorare a loro vantaggio, non volle ch'essi abusassero di noi [...]. Ci teneva a fare il santo dinanzi ai suoi.

- Ma l'ha conosciuto personalmente lei [...], il Mahdi? - domando a Suor Caterina.

- Sicuro che l'ho conosciuto! E gli ho parlato parecchie volte. La prima fu sull'atroce carovaniera da El Obeid a Khartum (400 Km), una strada che noi tutti dovemmo fare a piedi in cin-

que mesi di cammino quando la turba dei mahdisti cominciò l'assedio di Khartum (50 o 60 gradi) soffrendo la fame e la sete [...].

- Dunque, com'era il Mahdi?

- Oh, una brutta faccia di "dongolao" di un trentacinque anni [...], con un'aria di ipocrita. In un giorno che mi sentivo spaccare il cervello dalla forza del sole [...], il Mahdi passò a cavallo, circondato dai suoi quattro Kalifa, vicino a me. Gli gridai in arabo [...] che noi suore eravamo tutte italiane e [...] che non avevamo fatto che del bene ai sudanesi.

- "Meraviglia del Signore!" - rispose il Mahdi [...]. E aggiunse: "Ma sarò io stesso che vi condurrò dai vostri genitori dopo aver conquistato il Cairo, Alessandria e Costantinopoli!" [...].

O rinnegare Gesù o morire

Insomma tutti i bianchi, eccetto noi religiosi, s'eran fatti musulmani, la nostra irrevocabile decisione a non diventarlo ci procurava di quando in quando reazioni spietate dei mahdisti. Finalmente i Kalifa ci fecero dire che avevamo un giorno per deciderci a rinnegare Gesù o a morire. Ci preparammo a lasciare questa vita; eravamo separati gli uni dagli altri e quindi senza il conforto di subire insieme il martirio. Venuta l'ora, fui cacciata a colpi di staffile verso la piazza del mercato dinanzi ai Kalifa per l'abiura. Al mio **No!** supremo una vecchia araba mi si buttò addosso per strapparmi la camicia, ultimo indumento che m'era rimasto. Fu allora che mi difesi a morsi...

- E come siete vissute ad Omdurman?

- A Omdurman i nostri padroni erano dei mercanti siriani musulmani... Lavoravamo a far piccoli tappeti, berretti di cotone [...]. Qualche volta Slatin Pascià, prigioniero nel castello del Mahdi, ci mandava in regalo qualche po' di cotonata. Vivevamo sotto tettoie esposte alle intemperie, ma infine, ad eccezione di qualche penoso periodo, nel quale fummo sottoposte a vere fatiche da bestie, ad Omdurman rimanemmo lunghi mesi tranquille.

- C'era intanto - soggiunge Suor Bettina - chi pensava a noi in Egitto [...].

La fuga

- [...] Dunque, dopo dieci anni che eravamo schiave, il momento di tentare la fuga ritornò. I mercanti provenienti da As-suan fecero sapere a Padre Giuseppe che disponevano di tre cammelli. Il Padre decise di condur seco due Suore, io e un'altra Suora di cui ricordo il nome secolare: Grigolini. Ma questa era inferma e allora Suor Caterina la sostituì [...]. Partimmo, lasciammo Omdurman alle 9 di sera, inosservati [...]

..... fine della prima puntata

- Il 29 novembre 1891 - continua Suor Bettina - vale a dire sei anni e mezzo prima della vittoria di Kitchener ad Omdurman, noi, cioè Suor Caterina, Padre Oswalder e io, lasciammo inosservati il cuore del dominio mahdista, sui nostri tre dromedari corridori con la piccola Adila, accompagnati da un solo cammelliere egiziano [...].

Due o tre pallottole ci fischiarono attorno

In ogni modo se quando fuggimmo da Omdurman ci avessero ripreso, Abdullahi non ci avrebbe risparmiato la vita e quindi fuggivamo letteralmente, disperatamente [...]. Riuscimmo così a percorrere in nove giorni una strada che d'ordinario si faceva in un mese [...]. Ai pozzi di Murad [...] scorgemmo un gruppo di soldati egiziani [...] pronti a farci fuoco. Venivamo infatti dal territorio nemico [...]. Due o tre proiettili ci fischiarono attorno [...]. Ma eravamo sicuri di arrivare a salvamento...

- E perché sicuri?

- Ci proteggeva l'Immacolata di cui avevamo fatto la novena in viaggio e difatti arrivammo ai pozzi di Murad l'8 dicembre. [...] eravamo massacrati dalla corsa e per due giorni non seppimo muoverci, ch  il pi  piccolo movimento ci faceva gettare grida di spasimo per le piaghe di cui eravamo coperti. Ma cos'erano le nostre sofferenze in confronto di quelle che ancora pativano i nostri compagni rimasti in prigionia, la suora Grigolini che il Padre Giuseppe aveva salutato per lui e per noi baciandole la mano? [...].

Dopo ancora alcune domande sui massacri di cui erano state testimoni a El-Obeid e a Khartum, e su come vedevano i suda-

nesi dopo mezzo secolo di convivenza, il giornalista concluse la sua intervista dicendo:

- Vorrebbero [...] esprimermi un loro desiderio ch'io potessi aiutarle a realizzare? Dopo dieci anni di prigionia mahdista e cinquanta di apostolato nel Sudan ne avrebbero ben diritto!...

- Ma che cosa dice? Tutti nostri desideri sono stati esauditi dalla Vergine e anche quello di poter rivedere un'ultima volta le nostre madri durante il nostro unico e breve ritorno in Italia...

Queste sono state le ultime parole di Suor Caterina e Suor Bettina a me. Esse, con il permesso di Monsignor Vicario, si sono ritirate sorridenti e serene come erano arrivate e lasciando in tutti noi una profonda commozione”...²⁵⁸.

Quello che Bettina e Caterina dissero di Daniele Comboni.

Non appare molto chiaro, dalla lettera già citata di sr. Vittoria Allegrini, se le notizie di cui si voleva mantenere la memoria riguardassero la prigionia mahdista o la persona di Daniele Comboni. In realtà erano, e sono, importanti tutte e due. Nel 1927, comunque, era cominciata nell'Istituto la consulta generale per l'avvio della causa di canonizzazione del Servo di Dio. Le prime sessioni del processo informativo si svolsero a Verona dal 14 febbraio al 12 dicembre 1928; mentre quelle di Khartum ebbero luogo dal 6 febbraio al 7 giugno 1929.

La prima a deporre, a Khartum, fu Caterina Chincarini, seguita da Elisabetta Venturini e da molti altri, in maggioranza laici²⁵⁹. *“Io l’ho sempre ritenuto un santo”* - dichiarò fra l’altro Caterina - e poi ribadì: *“Ancora quand’era in vita, noi tutte tenevamo il Servo di Dio per un santo, e questo lo dicevano tutti. Quando arrivò a Khartoum come vescovo [...], a riceverlo c’era tutta la città, e tutti dicevano: “arriva un santo”*.

²⁵⁸ A. CIPOLLA. In: *La STAMPA*, 22 e 25 gennaio 1929, pp. 5; 3.

²⁵⁹ Cf D. COMBONI, *Positio super virtutibus*, pagg. 1253 ss.

A riprova di quanto diceva, Caterina volle aggiungere anche la testimonianza di due episodi che avevano del “miracoloso”. Il primo era la “profezia” riguardante Costanza Caldara, e il secondo quello dell’acqua fatta scaturire dal suolo arido, in pieno deserto. Il fatto, aveva spiegato Caterina, le era stato narrato dai cammellieri: *“Il Servo di Dio, ancora semplice sacerdote, era in viaggio sul Nilo Bianco. Essendosi allontanati dal fiume, si trovarono senz’acqua in un posto arido. Quelli che erano con Mons. Comboni si rivolsero a lui, che non li lasciasse morire di sete in quel posto. Mons. allora prese un bastone, e con quello fece subito una piccola buca, nella quale subito zampillò fuori acqua. Anche questo fatto mi fu narrato mentre il Comboni era presente e non lo negò”*.

Bettina, da parte sua, aveva voluto sottolineare che *“Tutti amavano il Servo di Dio per la sua grande carità e bontà; dicevano che lui era il padre di tutti. Anche dopo la morte - aveva aggiunto - coloro che lo hanno conosciuto, dicevano tutti che un padre buono come il Comboni non tornerà più”*.

1926: Caterina assente da Khartum

Dovuto alla mancanza di documentazione, non sappiamo quale sia stata il problema di salute che costrinse Caterina Chincarini a lasciare Khartum, per un certo tempo, nel 1926. Il 27 luglio, comunque, la superiora provinciale le scriveva:

“Rev. e Carissima Sr. Caterina

Sono lieta delle buone notizie che da ogni parte mi vengono. Brava, ha fatto presto a rimettersi.

Si sente ora di fare le belle corsette per tutta la veranda? Crede di sì. Così [...] desidero lasciarla costì più che posso acciò si abbia a rimettere più che sia possibile.- Quanto caldo ha fatto quest’anno! Se fosse stata qui Sr. Catterina non so come se l’avrebbe cavata!

Spero abbi la fortuna di vedere la Rev. Madre e se la manderà qui nuovamente accetti che io la verrò ad incontrare a braccia aperte come Lei tanto buona venne a prendermi alla Stazione la sera del mio arrivo.

Racconti a Sr. Luigia Bertram, già che è costì il suo famoso sogno, vedrà come è contenta!

Le raccomando di pregare per noi tutte, Lei che ha tanto tempo e specialmente dall'uno all'otto di Agosto tempo sacro in cui faremo i S. Esercizi.

*La saluto a nome di tutte e specialmente di Sr. Bettina che sta proprio benino. Lavora tutto il giorno in compagnia di Sr. Redenta*²⁶⁰.

Il mese seguente, Caterina riceveva anche una lettera scritta da sr. Giuditta Mantica a nome di Bettina.

“Rev. e carissima sorella - diceva sr. Giuditta - Sr. Bettina continua a suggerirmi, perché le scriva a nome suo; ha una voglia grande di farlo essa, ma... quella... come si chiama? Quello che prova anche lei... vorrebbe dirle tante, tante cose, ma senza scriverle! Ebbene, faccia conto, che questa gliela scriva sr. Bettina, la quale pensa di spesso a lei e sempre la nomina e questo è tutt'affatto naturale, e perciò assicura che davanti al Signore la ricorda ancora di più. Gode (ed io con lei) che si sia rimessa, e speriamo che il Signore la conservi ad multos annos!

Sorella cara, siamo uscite ieri mattina, dai SS. Spirituali Esercizi; giorni preziosi, lei lo sa quanto; però ho pensato a lei, che avrebbe sudato, poverina, avendo dovuto andare alle prediche, 4 volte al giorno, in parrocchia! [...].

Qui stiamo abbastanza bene; Sr. Bettina come il solito; ha sentito per un pezzetto la scossa dell'avvelenamento, ma ora è come prima. Lo sa che il pensionato è disfatto? [...]. Vedremo poi come andrà la scuola; finora tutto è silenzio. Anche Sr. Luigia è venuta costì? Avrò passato un po' di tempo con essa? Mi godo, e mi par di vederle a raccontarsi le vicende di Khartoum [...]. Quando pensa di ritornare? [...].

Stia bene, allegra e mi raccomandi al Signore, ed anche Sr. Bettina che è la parte principale di questa lettera.-

Sia lodato Gesù e Maria.- Riceva i saluti di tutte le Sorelle e della Madre senz'altro - ma più dalla sua

*Aff.ma Sorella nel Sig.
Sr. Giuditta Mantica*

²⁶⁰ APMR, VI/H8/3h/1-65: Allegrini a Chincarini. Khartum, 27 luglio 1926.

Un caro affettuoso saluto ed un bel bacione dalla Sua Sr. Vittoria. Mi stia bene, ma bene davvero. Aspetta la M. Rev. Madre? Ha fiduciosa speranza? Mi faccia sapere cosa”...²⁶¹.

Caterina, in tutti i casi, non si trovava in Italia perché, da Malcesine, ricevette due mesi dopo il seguente messaggio:

“Carissima sorella.

Approfittiamo dell’occasione che ci si appresta per mezzo della suora Bonomini per mandarti nostre notizie.

Noi grazie al Signore stiamo ancora bene come crediamo sia altrettanto di te. Avremmo il desiderio di rivederti prima di morire se ciò piace al Signore [...].

Tuo fratello Chincarini Benigno e cognata Consolini Taddea [...].

P. S. Almeno scrivici qualche riga”²⁶².

1929: 50 anni di consacrazione alla Missione

Secondo la *“Domenica del Corriere”*, nel dicembre del 1929 *“fu celebrata a Cartum, nel Sudan, una singolarissima festa: il cinquantesimo anno di vita missionaria di due monache italiane: suor Bettina e suor Caterina”...²⁶³.*

Di tale avvenimento, *La Nigrizia* purtroppo non fa parola, così come non accenna minimamente all’incontro del delegato apostolico, Mons. Arturo Hinsley, con le due anziane ex prigioniere della mahdia, avvenuto alla fine di marzo o all’inizio di aprile del 1930.

Mons. Hinsley, nato a Selby nella diocesi di Leeds (Inghilterra) e allora Rettore del Collegio Inglese a Roma, era stato incaricato dal S. Padre della Visita Apostolica a tutte le scuole cattoliche dell’Africa Britannica. Fra queste, ovviamente, ci sarebbero state anche quelle comboniane.

²⁶¹ APMR, VI/Pp/5/13-17: Mantica a Chincarini. Khartum, 8 agosto 1926.

²⁶² APMR, VI/Pp/5/3-1399: S. M. S. a Chincarini. Malcesine, 10 ottobre 1926.

²⁶³ *La Domenica del Corriere*, 19 gennaio 1930.

Nel Vicariato di Khartum, Mons. Hinsley si recò nel mese di febbraio del 1930. *“Furono sette giorni di attività straordinaria”* - leggiamo sulla *Nigrizia* - durante i quali ci fu anche *“la visita alle scuole tenute dalle Pie Madri della Nigrizia”*²⁶⁴.

È molto probabile che sia stato durante tale visita, che il Delegato Apostolico fece la conoscenza anche di Bettina e Caterina, per cui si ripromise di ritornare e di riservare un incontro speciale con quelle che più tardi, nelle sue “Note” di viaggio, ricorderà come le **“Due venerande superstiti”**.

Per “queste donne valorose”, una Messa di ringraziamento

La narrazione del *“Viaggio missionario di 50 giorni”* realizzato da Mons. Hinsley nel Sudan fu pubblicata dal settimanale cattolico londinese *“The Universe”*, e in seguito tradotto e riportato dalla *Nigrizia* in due puntate.

“Leggete - suggeriva ai lettori, ad un certo punto, il Delegato Apostolico - la triste storia di Khartoum nella nuova vita del grande missionario Mons. Comboni, o meglio ancora nel famoso libro di Padre Ohrwalder dell’Istituto di Verona “Ten Years’ Captivity in the Mahdi’s Camp”, edito in inglese dal Generale Wingate.

Nonostante quei dieci anni spaventosi e i cinquant’anni di lavoro in Africa, due suore, Suor Caterina Chincarini e Suor Elisabetta Venturini, vivono ancora e lavorano e pregano là, nella casa religiosa di Kartoum. Furono compagne del Padre Ohrwalder in quella terribile miseranda condizione di prigioniera in mezzo ai fanatici dervisci [...].

*Celebrai una Messa di ringraziamento nel convento per commemorare il cinquantesimo anniversario della venuta di queste donne valorose nel Sudan. Il Governatore Generale era rappresentato alla Messa dal suo aiutante di campo, il Capitano J. F. Ross. Sua Eccellenza onorò pure queste Suore con una lettera ufficiale ed un bel dono in segno di stima”*²⁶⁵.

²⁶⁴ *La Nigrizia*, 7(1930)100-101.

²⁶⁵ *La Nigrizia*, 12(1930)181.

Quella Messa, da quanto si può capire, deve essere stata celebrata il 1 aprile 1930. Esiste infatti una lettera del Governatore Generale del Sudan, indirizzata a Mons. Hinsley, che dice:

“Eccellenza,

ho letto con grande interesse la lettera di Mons. Silvestri del 31 marzo che m’informa che vostra Eccellenza celebrerà una Messa di ringraziamento per Suor Caterina Chincarini e Suor Elisabetta Venturini quelle due brave Suore che per dieci anni hanno sofferto con coraggio tutte le miserie della cattività sotto il Mahdi.

I nomi di queste coraggiose Suore, la storia della loro prigionia, e il lavoro incessante che esse hanno continuato in Khartum dopo la rioccupazione, come il nome di Gordon, non saranno dimenticati; ed esse come lui comprenderanno che loro fatiche non furono vane.

Le sarei grato se Vostra Eccellenza permettesse al capitano J. F. Ross, mio aiutante di Campo, di rappresentarmi alla Messa privata di domani mattina, e mando con questa lettera a ciascuna delle due Suore un segno della ammirazione e apprezzamento sentito da me e da tutti coloro che in questo Paese e in Inghilterra conoscono la loro storia e il loro coraggio.

Ho l’onore di dichiararmi di V. E. il suo obb.mo servo

J. L. Maffey

Governatore Generale del Sudan”²⁶⁶.

Lo stesso giorno 1° aprile 1930, probabilmente dopo aver ascoltato le due protagoniste, Mons. Hinsley inviava al S. Padre la seguente petizione:

“Beatissimo Padre,

l’Arcivescovo titolare di Sardi, delegato apostolico in Africa, prostrato ai vostri piedi, implora umilmente che Vostra Santità si degni conferire l’onorificenza della Croce PRO ECCLESIA ET PONTIFICE a due Suore Pie Madri della Nigrizia, e cioè a:

*Suor Caterina Chincarini e
Suor Elisabetta Venturini.*

²⁶⁶ ACR, A/173/37/8: Maffey a Hinsley. Khartum, 1 aprile 1930.

Dopo qualche tempo ch'esse erano venute come missionarie nel Sudan, furono catturate dai Mahdisti, assieme ai Padri Giuseppe Horwalder e Luigi Bonomi [...], nel Kordofan, e rimasero per dieci anni prigioniere di quei fanatici musulmani, in mezzo a privazioni e patimenti, sopportati con eroica pazienza.

Quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario dell'arrivo di queste due Suore come missionarie nel Sudan; esse si trovano entrambe nella casa religiosa di Khartum, dove lavorano ancora, per quanto è loro possibile, dando alle Consorelle esempio di laboriosità, pietà e spirito di sacrificio.

Che di grazia, ecc.

*firmato: Arturo Hinsley Arcivescovo di Sardi
Delegato Apostolico in Africa*²⁶⁷.

Onorificenza negata?

Non sappiamo quale sia stata la risposta che il Vaticano fece pervenire direttamente all'arcivescovo Hinsley. Mons. Paolo Silvestri, invece, Vicario Apostolico di Khartum, ricevette da Roma la seguente comunicazione:

“Ill.mo e Rev.mo Signore,

Sua Santità m'incarica di far pervenire, per mezzo della S. V. Ill.ma e Rev.ma, la Sua paterna parola di congratulazione e di augurio alle due Suore Carerina Chincarini ed Elisabetta Venturini in occasione del cinquantesimo anniversario del loro arrivo come missionarie nel Sudan.

Il Santo Padre, avendo saputo della dura prigionia da loro sofferta, dell'eroica pazienza dimostrata, e della fervorosa e mirabile opera di carità e di pietà esercitata in così lungo periodo, e con così generoso sentimento cristiano, non può a meno di ringraziare commosso il Signore, che conforta di esempi encomiabili e di sacrifici preziosi l'opera missionaria, e di invocare dal Cielo per coteste ottime Suore e per tutta la missione nuovi copiosi favori.

²⁶⁷ ACR, A/173/37/7: Hinsley a Pio XI. Khartum, 1 aprile 1930.

E come pegno di queste grazie divine e della Sua particolare benevolenza, l'Augusto Pontefice invia di cuore alle suddette Suore ed alle loro consorelle la Sua Apostolica Benedizione.

Con sensi di sincera e distinta stima ho il piacere di confermarvi

di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Servitore

*E. Card. Pacelli*²⁶⁸.

Ora, davanti ad una simile risposta, sarebbe interessante trovare maggiori spiegazioni a proposito della testimonianza rilasciata il 7 gennaio 1981 da sr. Romana Antolini, là dove dice:

“Parlavo di questo, giorni fa a Sr. Rachele e con sorpresa appresi che questa aveva conosciuto e vissuto con le Sorelle Caterina e Bettina, e aveva appreso da Sr. Caterina del loro martirio. Mi confermò quello che già mi aveva raccontato Sr. Amalia Lonardi e aggiunse altri particolari come quello della continua persecuzione del Greco a cui era stata affidata Sr. Caterina e delle angosce, sofferenze e umiliazioni di questa per sfuggire ai suoi raggiri e conservarsi pura per il Signore²⁶⁹. E questo per anni. Liberata, il Greco fu encomiato dal Papa e ricevette da lui una medaglia per aver custodita la Suora.....!!!!”²⁷⁰.

1931: Morte di Caterina

Nel mese di luglio del 1931 ebbe luogo, nella Casa Madre, il 6° Capitolo generale della Congregazione. Caterina Chincarni, delegata della Provincia del Sudan, era giunta a Verona, accompagnata da sr. Sidonia, il 22 giugno precedente. Non si sentiva bene, e quindi fu per lei uno sforzo doversi preparare per

²⁶⁸ ACR, A/174/40/15: Pacelli a Silvestri. Vaticano, 9 maggio 1930.

²⁶⁹ Non sappiamo se si riferisca a questo periodo la testimonianza di Ermenegilda Morelli allorché – in alcune sue note relative a Francesca Dalmasso - scrisse: “Sr. Caterina, oltre che dormire sempre con le schiave cambiava ogni sera di luogo per non essere trovata” (APMR, VI/Pp/10f/2-5457).

²⁷⁰ APMR, VI/Pp/5/1-1405.

affrontare il viaggio. A Sr. Bettina, che tentava dissuaderla dal partire, dicendole che non era obbligata a farlo, Caterina avrebbe risposto: *“È desiderio dei Superiori che vada e non importa se anche morissi”*²⁷¹.

Una risposta che potrebbe sembrare esagerata, ma che si rivelò invece molto realista perché Caterina, infatti, non tornò più. Il 20 luglio, giorno della seconda seduta del Capitolo, il verbale riferisce che due capitolari erano assenti perché ammalate, e che le scrutatrici poterono *“recarsi a ricevere il voto di una delle ammalate (avendo l'altra chiesto di esserne dispensata a motivo del suo stato di salute peggiorato)”*²⁷².

Ora, la poco lodevole abitudine all'anonimato, tanto spesso presente nei nostri documenti, non ci permette di sapere se la malata che si sentiva così male da non poter votare era proprio Caterina. Di lei, purtroppo, era stato rintracciato soltanto il *“Permesso di seppellimento”*, del Municipio di Verona, dal quale risulta che **Caterina Chincarini è deceduta** *“nella Casa in Via S. Maria in Organo N° 1 il giorno 21 del mese di Agosto - alle ore 1 antimeridiane”*²⁷³.

Soltanto nella Festa di Tutti i Santi di quel 1931, la nuova superiora generale Pierina Stoppani scriveva una lettera circolare nella quale, fra l'altro, si legge:

“Nell'anno che sta per finire lo Sposo è venuto con frequenza a visitare il giardino della nostra Congregazione per rapirci Sorelle carissime; alcune veterane che lavorarono, soffrirono e si sacrificarono per lunghi anni per la salvezza degli infedeli”...²⁷⁴.

Certamente, tutte sapevano che fra le *“veterane”* era inclusa anche Caterina Chincarini, ma il suo nome allora non venne fatto. Fu conservato comunque un *“top”* bianco da lei usato durante la prigionia, in Casa Madre, a ricordo del suo passaggio...

²⁷¹ APMR, VI/Pp/5/2-1337: alla M. Vicaria. Boccaleone, 16 gennaio 1942.

²⁷² APMR, VI/C6/1/11-2132.

²⁷³ APMR, VI/Pp/5/1-5434.

²⁷⁴ APMR, VI/3/1/2-2337.

Si spense come una candela che si finisce...

Fortunatamente – e in modo del tutto inaspettato - ci è recentemente pervenuta la lettera che Carla Troenzi, allora vicaria generale, inviò a Teresa Grigolini il 22 agosto 1931, per farle conoscere alcuni particolari della morte di Caterina – alla quale Teresa, fra l'altro, aveva fatto visita in Casa Madre - dicendole:

“Egregia Signora Teresa.

Il telegramma Le ha annunciato la morte della nostra cara Sr. Caterina ed ora, m'è caro darLe alcuni particolari che accompagnarono la sua morte.

Dal giorno in cui Lei la trovò in piedi, il primo dopo quel forte attacco che ebbe al cuore, noi speravamo un miglioramento; difatti per alcuni giorni alcune ore, mangiava qualche cosetta e quasi quasi pensava al suo ritorno in Africa, temendo grandemente l'approssimarsi del freddo.

Ma il Signore voleva ben altro dalla nostra buona Sr. Caterina, la voleva con sé a godere il premio di tanti sacrifici sostenuti per suo amore.

La sua corona si perfezionò in questi ultimi quattro giorni di sua vita. Domenica cominciò ad accusare forti dolori al fegato e il dottore non tardò a dichiararli dolori di colica epatica.

Lascio immaginare a Lei Buona Sig.ra Teresa quanto ebbe a soffrire; per tre giorni, e notti; furono continui, a nulla giovarono anche i calmanti, eppure, li sostenne così generosamente e contenta di tutto ciò che il Signore voleva da lei ch'era edificante il vederla.

Giovedì, il suo cuore non poté più reggere a tanto male e fin dal mattino, anzi la notte del mercoledì, diede indizio di paralisi intestinale. Il suo ventre si gonfiò talmente che serviva ancor più ad abbreviarle il respiro. Fino a mezzogiorno comprendeva benino, rinnovò i suoi Santi Voti, seguiva le giaculatorie, guardava, ma poi, verso le ore 6 pom. perdette la conoscenza, non poté più inghiottire nemmeno una goccia d'acqua e più, la febbre le montò a 40 gr. e più. In quella arsura lentamente, andava spegnendosi, e spirava l'anima sua all'una di notte. Nessuna fatica fece morendo, non un contorcimento, si spense come una candela che si finisce. Chiuse la bocca e gli occhi con un dolce sorriso, ed era tanto bella, che faceva pena rinchiuderla in una cassa.

Questa mattina ebbe il funerale bello, come meritava quest'anima cara; accompagnata al Cimitero da parecchie Conso-relle e da 20 bambine della scuola. Noi confidiamo nella bontà infinita di N. S. che già l'abbia accolta nel gaudio eterno. Ha tanto fatto e sofferto pel suo Gesù!.. Da lassù ricorderà tutte più, la sua buona Sig.ra Teresa che tanto amava.

Noi però, pur nutrendo la speranza che sia già in Paradiso, non la priveremo dei nostri suffragi, sicure di, o di aumentarle la gloria in Paradiso, o di aprirle presto la porta di questo"...²⁷⁵.

Gli ultimi anni di Bettina

Dopo la morte di Caterina, Elisabetta Venturini fu trasferita a Omdurman per circa un anno, e quindi ad Atbara fino al 1936, quando ritornò a Khartum per morirvi. *"In quell'anno che è stata in Omdurman - leggiamo in una testimonianza rimasta anonima - era la mia compagna nel far visita agli Arabi se ammalati, o per convenienza, e mi pregava sempre che non l'accompagnassi in quelle Case dove era conosciuta dal tempo della prigionia perché non voleva sentire ricordarsela, e fu per questo che ha chiesto ed ottenne di andare in Atbara, col desiderio sempre di venire a Khartum"*²⁷⁶.

Grazie poi alla cronaca del 1937 della comunità di Khartum, possiamo conoscere molti particolari della morte di Bettina:

"Il 14 luglio finì con una allegrissima ricreazione, durante la quale, Sr. Bettina cantò alcuni versi di canzoncine cantate con Monsignor Comboni durante il tragitto a cammello quando venne in Sudan. Cosa insolita cantare per Sr. Bettina, ma quella fu l'ultima sua ricreazione.

Nella stessa notte, alzatasi più volte fece le scale da sola senza disturbare nessuna; forse stava poco bene, ma non disse a nulla. La notte era piovosa e calda e forse credeva fosse il tempo la causa della sua insonnia, invece un primo malore la colse

²⁷⁵ APMR, VI/G/4/4g/8-5556: Troenzi a Grigolini. Verona, 22 agosto 1931.

²⁷⁶ APMR, VI/Pp/5/2-1337.

sulle scale e cadde riportando una grave ferita alla testa. Si alzò da sola fece alcuni gradini e chiamò aiuto. In un minuto tutte le fummo d'attorno e posta a letto le recammo i primi soccorsi.

Il suo lamento fu: "Dio, aiutatemi! O Dio aiutatemi!".

Ella stessa circa un'ora dopo la caduta disse alle sorelle d'andare a letto, ma che una le rimanesse vicina, perché disse: "Sto proprio male!". Rimasero due Sorelle al fianco della cara sofferente.

Sembrava si acquietasse e volesse riposare; ma poi il suo volto fece trasparire qualche cosa di sinistro, la si chiamò ripetutamente, ma Sr. Bettina non rispondeva più e il respiro suo preoccupava [...].

Finalmente verso le otto cominciò a dire qualche parola, ma purtroppo non a proposito di quanto le veniva chiesto, non era più in sé.

Più tardi cominciò a delirare e parlava in modo che nessuna poteva capirla; da quando a quando qualche nome di persona o paese faceva intuire che nel suo delirio riviveva i tristi eventi della prigionia del Mahdi. "Sono cristiana; sono vergine; non voglio; Berber! Berber! Eccoli, aiuto, aiuto!"

Povera Sr. Bettina, gridò tutto il giorno senza tregua, faceva pietà! Verso sera si acquietò, ma sempre senza capire il suo stato, ne quanto le succedeva d'intorno. Due Sorelle la vegliarono tutta la notte. Il giorno seguente era calma ma sempre via colla mente.

Non fu lasciata sola neppure un istante, ne di giorno ne di notte; si andava a gara per tenere compagnia a quella cara vita che si vedeva spegnere lentamente.

Durò sei giorni in questo stato, il settimo non parlò più ed entrò in agonia che durò fino all'ottavo giorno il 22 luglio.

Eravamo a pranzo ma sospese da un triste e sicuro presagio di udire di minuto in minuto la ferale parola "È morta". Infatti non avevamo finita la minestra quando una delle Sorelle che la vegliavano si precipitò a dirci: "Muore".

Tutte, tutte le fummo d'appresso e subito la sua bell'anima volò al Cielo lasciando il suo corpo bello da sembrare che dormisse, circondata da Sorelle che inginocchiate pregavano e piangevano.

Venne S. E. il Vescovo la benedisse, poi la portammo in Cappella e vi rimase fino al giorno seguente, cosa insolita in Sudan.

Tutta la notte ebbe veglia e preghiere da parecchie Sorelle, per turno. Al mattino Monsignore venne e celebrare, cadavere presente e cassa scoperta.

Oh, com'era bella Sr. Bettina! aveva un bianco giglio fresco con sé, e con le mani giunte sembrava la pronta per fare la Professione Eterna.

Intanto la "Radio" si occupò di trasmettere in varie lingue a tutto il mondo la scomparsa dell'umile Suora superstite del tempo del Generale Gordon nel Sudan.

Alle sette seguirono i funerali [...]. Sei Sorelle portarono la cassa, altre con ceri; vi erano bambine con corone di fiori. Portata nella Cattedrale fu cantata la S. Messa con tutte le Esequie funebri. Il mesto convoglio poi si compose per il cimitero lontano"...²⁷⁷.

"Raggio", da parte sua, diede notizia della morte di Bettina nel numero di settembre-ottobre 1937.

"Il giorno del suo trapasso - vi leggiamo fra l'altro - i giornali d'oriente portarono qualche particolare della prigionia di Sr. Bettina e compagne e il Governo del Sudan notificò all'Inghilterra la scomparsa dell'ultima figura del tempo del generale Gordon. [...]. Con la carissima Sr. Bettina - conclude "Raggio" - scomparve dalla nostra Congregazione, l'ultima vittima dell'insurrezione Mahdista. Ella per mantenersi stretta alla religione di Cristo, con le altre Sorelle, affrontò fame, miseria e di conseguenza malattie di ogni genere. Per suo e loro merito dunque, una lunga teoria di anime, germogliate all'ombra della loro generosità ed eroico sacrificio, seguirono animose il dolce Gesù e, spronate da tanto esempio, trovarono nella lotta, la grazia di trionfare sulle lusinghe del mondo, del demonio e della carne, onde far rifiorire la allora incipiente Famiglia religiosa delle Pie Madri, per la rigenerazione dell'inferice Nigrizia!"²⁷⁸.

Infine, nel mese di novembre, anche *"La Nigrizia"* comunicò essere *"morta a Khartum, nel Sudan, l'ultima eroina dell'insurrezione Mahdista, una delle prime Suore delle Pie Madri della Nigrizia:*

²⁷⁷ APMR, VI/H8/2a/1-3142: Cronaca della Comunità di Khartum, pp. 4-10.

²⁷⁸ *Raggio*, sett.-ott.(1937)5.

Sr. Bettina Venturini

nata a Raldon Veronese, partiva per l'Africa nell'autunno del 1879. Per tre anni catechizzò cristiane e catecumene; ma nel 1882 scoppiò la guerra Mahdista e Sr. Bettina, con altre Conso-relle e Missionari, fu fatta prigioniera e per ben dieci anni patì fame, sete e malattie d'ogni genere. Il suo corpo fu tagliuzzato con temperini, fu appesa pei capelli ad una pianta, fu battuta sotto i piedi fino a che, per l'atrocità dello spasimo, la sua vita veniva meno. Furono tesi dei lacci per offuscare la sua verginità, ma Sr. Bettina, da forte, seppe reagire, uscendone vincitrice.

Nel 1892, con altri prigionieri, Sr. Bettina poté evadere la sorveglianza delle guardie mahdiste e dopo una corsa sfrenata eseguita su cammelli, fuga che durò una quindicina di giorni, arrivò in Egitto. Ma quando nel Sudan tornò a brillare il sole di pace, Sr. Bettina volle rivedere quel suolo rievocatore di tanti tristi ricordi. L'obbedienza, aderendo ad un suo desiderio, la destinò a Khartoum e colà visse fino all'età di 80 anni.

Umile, obbediente, riconoscente a Dio, Sr. Bettina gioiva nel vedere la sua Congregazione rassodarsi, arricchirsi di ottimi soggetti ed espandersi in molteplici opere di apostolato. Serena, chiuse gli occhi e si spense in Dio il 22 luglio 1937.

Le Suore Missionarie della Nigrizia, nel dolore, domandano una prece, onde donare alla loro grande Estinta il pio tributo di riconoscenza, di amore e di venerazione”²⁷⁹.

Fedeli spose di Cristo e degne figlie del Comboni

Fa piacere poter leggere che, quattro anni dopo la morte di Bettina, nel numero di novembre-dicembre 1941, “Raggio” ricordò il “50° anniversario della liberazione delle nostre Conso-relle dalla prigionia Mahdista”. L'autrice dell'articolo, che non firma ma che deve provenire da Omdurman dove conobbe sr. Bettina, ne rievoca la fuga in modo piuttosto romantico e non sempre aderente alla realtà dei fatti. Una cosa però è interessante: si parla delle due protagoniste come delle “fedeli spose di Cristo” e “degne figlie del Comboni”, che “dopo d'aver sofferto

²⁷⁹ *La Nigrizia*, 11(1937)218.

*con coraggio indomito ed eroica costanza le sofferenze più spietate”, poterono onorare la Vergine Immacolata “con le stille san-
te d’un martirio tacito e grande”...²⁸⁰.*

Infine, per concludere, riportiamo anche un’ultima testimonianza pervenutaci recentemente e rilasciata a sr. Eugenia Gerosa da sr. Stefanina Spalenza:

“La Sorella è stata parecchia anni a Atbara e racconta che nel 1938, una sera si trovava fuori casa con alcune Sorelle, e vedono arrivare un gruppo di persone.

Un anziano signore si avvicina alle Suore e racconta che ha accompagnato Sr. Elisabetta Venturini per la fuga dalla Mahdia, era un Cammelliere, chiede notizie e dice che vuol vedere Sr. Bettina.

Le Sorelle rispondono che Sr. Bettina è morta, alla notizia lui si curva e piange, dice che per metterla in salvo ha rischiato la propria vita e avrebbe desiderato vederla ancora.

La ricorda piangendo e ricordando i momenti pericolosi di quel viaggio si allontana ancora piangendo e saluta le Suore.

Questa è la dichiarazione lasciata da Sr. Stefanina che ricorda ancora con tanta commozione”²⁸¹.

Oggi i resti mortali di Elisabetta Venturini riposano nel cimitero di St. Francis, a Omdurman, accanto a quelli dell’amico dei giorni più oscuri, Giuseppe Ohrwalder.

²⁸⁰ *Raggio*, 6(1941)66-67.

²⁸¹ APMR, VI/Pp/5/2-4992: Gerosa a Martini. Buccinigo d’Erba, 28 agosto 2001.



CRONOLOGIA

1857: il 17 maggio, a Raldon (VR), nasce Elisabetta Venturini, da Angelo e da Luigia Andreoli.

1859: il 21 luglio, a Pieve di Malcesine (VR), nasce Catterina Chincarini, da Antonio e da Maddalena Benamati.

1878, 15 maggio: Caterina entra fra le Pie Madri della Nigrizia. Il giorno 8 dicembre viene promossa al noviziato.

1879, 6 luglio: entra nella congregazione anche Elisabetta Venturini.

5 ottobre: professione religiosa di Caterina e vestizione di Elisabetta.

3 novembre : professione religiosa di Elisabetta Venturini.

4 novembre: partenza da Verona di Caterina e di Elisabetta, con il terzo gruppo di Pie Madri della Nigrizia.

1880, 29 dicembre: Caterina ed Elisabetta lasciano il Cairo per Khartum, dove giungeranno il 28 gennaio 1881.

1881, 7 marzo: Caterina ed Elisabetta lasciano Khartum dirette ad El-Obeid, dove giungeranno il 23 marzo. Il 22 maggio successivo Caterina viene destinata a Delen.

4 dicembre: Caterina, morente, viene trasportata di ritorno a El-Obeid.

1882, aprile. Nel Cordofan cominciano i conflitti provocati dalla insurrezione mahdista.

Luglio: frustrato il tentativo di lasciare El-Obeid per andare a Khartum...

8 settembre: dopo un sanguinoso combattimento il Mahdi cinge d'assedio la città...

8 dicembre: don Losi non autorizza le suore a rinnovare pubblicamente i voti religiosi.

1883, 18-19 gennaio. El-Obeid si arrende per fame. Le missionarie vengono trascinate davanti al Mahdi, che alla fine concede loro di riunirsi ai prigionieri di Delen, che già si trovavano nell'accampamento che assediava la città... Delle suore, soltanto Maria Caprini è sopravvissuta...

Novembre: il Gen. Hicks tenta di attaccare il Mahdi, ma rimane ucciso nello scontro.

1884, 29 marzo: primo tentativo, fallito, di fuga; separazione delle suore dai missionari; quindi separazione anche delle suore fra loro...

Aprile: il campo mahdista si muove verso Rahad; Concetta Corsi, per prima, fa appello al Mahdi. Teresa Grigolini la segue, finché decidono di riunirsi tutte.

Maggio: considerate ormai musulmane, le suore devono “sposarsi”...

Agosto: nuovo spostamento del campo mahdista verso Khartum.

Ottobre: sistemazione delle prigioniere nei pressi di Omdurman, nel quartiere dei “rinnegati”...

1885, 26 gennaio: caduta di Khartum.

Dopo il mese di gennaio, nuovo tentativo da parte del Mahdi di far sposare Elisabetta Venturini.

22 giugno: morte del Mahdi.

Agosto: tentativo di fuga - non riuscito - da parte di Elisabetta Venturini.

7 ottobre: fuga di Maria Caprini e Fortunata Quascè da Omdurman. Arriveranno al Cairo il 9 novembre seguente.

1887: nel mese di gennaio (o febbraio) Elisabetta Venturini ritorna a Omdurman e va ad abitare con Concetta Corsi, che nel frattempo è rimasta sola dopo la partenza di Isidoro Locatelli.

Verso la fine dell'anno, dopo un ultimo tentativo di Concetta Corsi di far ritornare Isidoro che era riuscito a passare la frontiera, il P. Giuseppe Ohrwalder, risolve di andare ad abitare con le due suore, fingendo di essere il nuovo “marito”, per evitare loro nuovi tentativi di matrimonio forzato.

1890, agosto: matrimonio religioso di Teresa Teresa Grigolini.

1891, 3 ottobre: morte di Concetta Corsi.

29 novembre: fuga di Giuseppe Ohrwalder, Caterina Chincarni, Elisabetta Venturini e la piccola Adila. Arriveranno al Cairo il 21 dicembre.

Caterina ed Elisabetta ricevono ospitalità nella comunità dell'Ospedale “Rodolfo”.

1893: inizio di gennaio (o fine dicembre), trasferimento di Caterina Chincarini alla Gesira, con i rifugiati del Sudan.

1896, gennaio: Caterina viene nominata assistente della superiore.

1898, gennaio: Caterina non se la sente di trasferirsi a Scel-lal, forse perché troppo vicino al Sudan.

Aprile: prima lettera di P. Ohrwalder a Caterina e Bettina, che ora sono insieme..

Settembre, 2: La *Nigrizia* annuncia ai lettori la fine della mah-dia...

1900, settembre: Caterina ora accetta il trasferimento ad Assuan, dove però non si troverà bene. Con questo spostamento inizia anche la corrispondenza con Teresa Grigolini, che dopo la liberazione si è sistemata per un po' di tempo al Cairo con i bambini.

1901, agosto: Costanza Caldara autorizza finalmente il rientro di Caterina in Italia. Il nome di Caterina, inoltre, si trova nella lista delle Sorelle proposte come assistenti generali.

Novembre: ritorno di Caterina alla Gesira.

1902, viaggio in Italia di Elisabetta Venturini.

Nuovo trasferimento di Caterina ad Assuan, la quale però dovrà rientrare presto al Cairo per un peggioramento agli occhi, che dovranno essere operati.

1904, luglio: seconda vacanza in Italia per Caterina. Poi tornerà ancora alla Gesira, fino allo smantellamento della colonia agricola.

1906, marzo: Caterina viene destinata a Lul fino all'anno seguente, quando raggiungerà Khartum con Bettina.

1913, aprile: Caterina riceve l'ultima lettera di Giuseppe Ohrwalder, che morirà il 6 agosto seguente.

1928: la superiore provinciale di Khartum viene sollecitata ad ottenere le "Memorie" della prigionia di Caterina e Bettina...

1930, 1 aprile: Mons. Hinsley, delegato apostolico delle missioni cattoliche in Africa, presiede a Khartum, nella casa delle suore, la celebrazione del cinquantenario del loro arrivo in Sudan. Dopo aver ascoltato Caterina e Bettina, inoltra alla S. Sede la richiesta – non accolta – di una onorificenza.

1931: 22 giugno: giunge in Casa Madre Caterina Chincarini, delegata del Sudan al Capitolo generale che si terrà nel mese di luglio. Caterina, molto malata, morirà il giorno 21 agosto a Verona. Nessuna comunicazione da parte della *Nigrizia* ...

1937: il 14 luglio muore a Khartum Elisabetta Venturini. Della sua morte, invece, ci sarà l'annuncio su "*Raggio*"...

ABBREVIAZIONI E SIGLE

ACR	=	Archivio Missionari Comboniani – Roma.
ANNALI	=	Annali della Associazione del Buon Pastore.
APMR	=	Archivio Pie Madri Roma.
AP SC	=	Archivio Propaganda Fide – Scritture Congressi.
S	=	Daniele Comboni. <i>Gli Scritti</i> . Raccolta a cura dei Missionari Comboniani. Roma, 1991.
STATO PERSONALE	=	Registro dello <i>Stato Personale dell'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia in Verona</i> . APMR, VI/A/2/1-8.

BIBLIOGRAFIA E FONTI DI RICERCA

- ANNALI della Associazione del Buon Pastore. Verona, 1872-1882.
- BALLIN, C. *Il Cristo e il Mahdi*. Bologna, 2001.
- CRONACA dell'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia 1871-1930. APMR, VI/A/2/13-10.
- CONFALONIERI, R. *Missione Cattolica di El Obeid. Note sul personale dagli inizi ad oggi. 1872 - 1981*. Roma, 1891. Inedito.
- GOZZI, D. *Note alla buona sugli avvenimenti di Egitto e Sudan dal 1882 al 1885*. Firenze, 1890.
- GRIGOLINI C. T. *Tutti sapevano che ero stata Suora*. Bologna, 1996.
- , *Memorie della prigionia mahdista*. In: *Archivio Madri Nigrizia*, 1(2000).
- LA NIGRIZIA: già *Annali del Buon Pastore*. Bollettino della Missione Cattolica dell'Africa Centrale. Verona, 1883...
- PEZZI, E. *L'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia 1881-1901*. Roma, 1987.
- QUADERNO di Sr. *Fortunata Quascè*. Manoscritto inedito.
- RAGGIO, Mensile delle Missionarie Pie Madri della Nigrizia. Verona, 1934...
- ROMANATO, G. *L'Africa Nera fra Cristianesimo e Islam. L'esperienza di Daniele Comboni (1831-1881)*. Milano, 2003.
- OHRWALDER, G. *I miei dieci anni di prigionia. Rivolta e regno del Mahdi in Sudan*. Bologna, 1998.
- ROSIGNOLI, P. *I miei dodici anni di prigionia in mezzo ai Dervisci del Sudan*. Mondovì, 1898.
- S. CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM.
Danielis Comboni: Positio super virtutibus, Roma, 1988.
- SANTONI, L. *Alto Egitto e Nubia - 1863-1898*. Roma, 1905.
- SLATIN, Rudolph. *Fer et Feu au Soudan*. Cairo, 1898. 2 voll.
Tradotto dal tedesco da G. Bettex.
- SUORE MISSIONARIE COMBONIANE. *Storia della Provincia del Sudan: 1878 - 1997*. Khartoum, 1997.

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

N° dei fascicoli e loro contenuto:

- 1 (2000) Teresa Grigolini: *Memorie della prigionia mahdista.*
- 2 (2001) Maria Bollezzoli: *Profilo biografico.*
- 3 (2002) M. Giuseppa Scandola: *Lettere ai familiari.*
- 4 (2002) Amalia Andreis: *Lettere.*
- 5 (2003) Maria Bollezzoli: *Scritti.*
- 6 (2003) Atti del Simposio (numero speciale)
- 7 (2004) Vittoria Paganini: *Rilettura di una pagina della nostra storia.*
- 8 (2004) Faustina Stampais: *Donna del Vangelo e missionaria comboniana.*
- 9 (2005) Fortunata Quascè: *La prima Pia Madre della Nigrizia africana.*
- 10-A (2005) *Le Pie Madri della Nigrizia: Raccolta biografica. Vol. I.*
- 11 (2006) Caterina Chincarini ed Elisabetta Venturini: *Nove anni di prigionia nel Sudan mahdista.*

